

CORDELIA

RIVISTA QUINDICINALE
PER LE
SIGNORINE



ABBONAMENTO ANNUO ≈ ITALIA L.24
ESTERO L.30 ≈ VN NUMERO L.1,20

CASA EDITRICE
L. CAPPELLI
» ROCCA S. CASCIANO (FIRENZE) »

OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - Accanto all'amore - Romanzo
(4 edizione) In-16 di pag. 410 . L. 6, -

Il libro della bella giovinezza, donde nasce nelle anime traboccanti di idealità e di entusiasmo il fiore perenne dell'amore, anche se il fiore è conteso.

JOLANDA - Alle soglie d'eternità - Romanzo (3 ediz.) In-16 di pag. 266 L. 6, -

Viluppo d'anime che trova la sua soluzione nella tragedia repentina. Figure di uomini, profili di donne, bellezza e ardore di sentimenti oppugnanti.

JOLANDA - Il crisantemo rosa - Romanzo
(5 edizione) In-16 di pag. 220 . L. 6, -

La bellezza di un'anima femminile, la virile bontà di un uomo, attraverso le insidie della vita. Libro di dolore che porta infine alla grazia più pura, come un crisantemo che ai pieghi, consentendo, versa la terra che l'ha generato.

JOLANDA - Sotto il profumo color di rosa - (4 ediz.) in-16 di pag. 150 L. 4, -

Racconto di eccezionale interesse, rapido e nervoso, in cui dominano la tristezza della separazione suprema, la fedeltà oltre la vita e una arcana corrispondenza ideale e mistica con i morti amati.

JOLANDA - Dopo il sogno - Romanzo
(5 edizione) In-16 di pag. 325 . L. 6, -

Vi domina, persistente, — formandone anzi il sostegno — la santa virtù confortatrice, rinnovellatrice del lavoro: una riproduzione fedele della vita, modelli possibili ad essere imitati senza eroismo.

JOLANDA - La Maggiorana - Romanzo
(4 edizione) In-16 di pag. 266 . L. 5, -

Odora su tutto, come il titolo esprime, la semplice anima della maggiorana, la rustica pianticina degli orti: virtù di pace domestica al riparo del male. Un caldo soffio si abbatte, ma la Maggiorana, che par ai pieghi, rivive vincitrice, non vinta.

JOLANDA - Le tre Marie - Romanzo
(7 edizione) In-16 di pag. 380 . L. 6, -

È la storia di tre fanciulle, diversissime; densa di sentimento accorato. Libro di bontà, di eroismo femminile, di vera elevazione spirituale.

JOLANDA - Amor silenzioso - Novelle
(5 edizione) In-16 di pag. 320 . L. 6, -

L'eminente scrittrice ha fermato in 12 novelle alcuni di quei drammi intimi che ella amava ricercare nelle più recondite pieghe della vita e che ricevono nella sapiente tavolozza della sua anima di artista.

JOLANDA - Suor Immacolata - Romanzo
(6 edizione) In-16 di pag. 190 . L. 4, -

Libro che può stare a sè, essendo un episodio di vita monacale, ma può anche costituire il seguito e il complemento dell'altro romanzo di Jolanda: "Le Tre Marie", Pagine di poesia e di vita vissuta.

JOLANDA - Fiori secchi - (4 edizione)
In-16 di pag. 250 L. 5, -

Raccolta di deliziose novelle, agili e vive, scritte negli anni verdi della grande scrittrice italiana, e che della giovinezza hanno tutto l'impeto commosso e la bella spontaneità.

JOLANDA - Prato fiorito - Romanzo
(3 edizione) In-16 di pag. 330 . L. 6, -

È il vero libro della giovinezza ingenua e buona e alata; scorci di paesaggi e i profili di fanciulle, come margherite in un campo sterminatamente verde; anime che esultano e giovinezza che canta.

JOLANDA - Le spose mistiche - In-16
di pag. 250 L. 5, -

È un'altra bella raccolta di novelle, gioielli legate le une alle altre, digradando in tinte varie ma armonizzanti, così come una collana di perle, dissimili e pure uguali.



SOMMARIO

| | |
|-----------------------------------|----------------|
| AVE, O JOLANDA! | Azzurra |
| CIÒ CHE UCCIDE (novella). | M. Beha Picone |
| SAN DOMENICO (versi). | A. Bordignon |
| VENTAGLIO ANTICO | A. Maioli |
| NOTTURNO. | S. Zanotti |
| IL PALIO DI SIENA | V. Gazzei |
| L'CASI (versi). | R. Novelli |
| PRIMAVERA ETERNA | G. F. Tonara |
| AUGUSTA PERUSIA | T. Nediani |
| NOI E LA NOSTRA CASA | A. Fantini |
| LA PAGINA DELLA MODA | R. Vinciguerra |
| LA CHIAVE | |
| I LIBRI | Index |
| BISCUIT (romanzo) | E. Guidi |
| LA BUONA ALLEANZA | |
| PICCOLA POSTA. | Bruna |
| AIUTO RECIPROCO | |
| GIUOCHI A PREMIO. | Barba Bleu |

DIREZIONE di "Cordella": BRUNA, Cento (Ferrara)
 AMMINISTRAZIONE id.: L. CAPPELLI, Rocca S. Casciano
 I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

AVE, O JOLANDA!

AGOSTO 1917 - AGOSTO 1922

Il tempo travolge le cose nell'oblio, ma il cuore ricorda, o Mamma Jolanda, o Grande indimenticabile perduta! Venni lo scorso agosto in pellegrinaggio alla tua tomba. venni per offrirti coi fiori freschi che recavo, i fiori ancor più belli e duraturi: quelli che ho coltivati nel mio cuore e che ho nutriti col più santo amore, i fiori del mio ricordo e della mia riconoscenza! Venni sulla tua tomba, Mamma, e prona in dolce atto di devozione, tremante e commossa, invocai da te la forza per ascendere. Un altro anno è trascorso ed io ritornerò a te per dirti: — Ho lottato, ho sofferto, ma ho vinto! — Così tu le pensavi, così tu le volevi, forti anche nella sofferenza e, nella lotta e vittoriose, le tue figliette! Cinque anni sono trascorsi dal giorno nel quale la morte ti strappò all'affetto nostro per congiungerti all'Eletto del tuo cuore. La morte è vita per coloro che passarono beneficiando, e tu, o Jolanda, vivi fra noi come allora e come allora ci sembra udire la tua parola di conforto e di bontà. Dall'alto dei Cieli, veglia su noi, veglia e prega o dolce Signora. Dall'alto noi attendiamo la luce, e nell'alto ci sei tu, c'è il tuo spirito, il tuo gran cuore materno, ed a noi rimane la tua opera di scrittrice, di madre, e, sacro esempio, la purezza della tua vita, la luminosità dei tuoi scritti, che parlano alle anime e le guidano verso il bene!

Ave, o Jolanda!

Estate 1922: nel V° Anniversario.

AZZURREA.

emissari, che colle loro istituzioni grandiose si vanno sempre più accaparrando i popoli. Come il Protestantismo si è diffuso in Europa e in America, così può diffondersi in altri paesi. Le stesse forze, le stesse energie sono in azione. I cattolici dovrebbero meditare queste parole di un ben noto cultore di studi missionari, il M. R. P. Schwager S. V. D.: « Se gli sforzi per far apprendere chiaramente ai cattolici il loro dovere missionario resteranno senza degna corrispondenza, la futura supremazia del Protestantismo sul campo delle Missioni si può ritenere un fatto sicuro ».

Il Cattolismo.

I missionari cattolici di razza europea non sorpassano i 10.000!

Nel Giappone vi sono 260 missionari, cioè un missionario per ogni 574 cattolici e 220 mila infedeli.

Nella Cina 2830 missionari: cioè un missionario per ogni 768 cattolici e 179 mila infedeli.

Nell'Indocina 2080 missionari: cioè un missionario per ogni 975 cattolici e 40.000 infedeli.

Nelle Indie 2800 missionari; cioè un missionario per ogni 858 cattolici e 82 mila infedeli.

Nell'Oceania 360 missionari; cioè un missionario per ogni 300 cattolici e 111.000 in fedeli.

Abbiamo dunque appena dieci mila missionari europei per attendere alla conversione di *mille milioni* di infedeli, mentre l'Italia conta 70 mila sacerdoti per 38 milioni di abitanti; la Francia 43 mila sacerdoti per 40 milioni di abitanti; il Belgio 30 mila sacerdoti per 6 milioni; la Spagna 35 mila per 18 milioni; l'Austria-Ungheria (quando erano unite) 34 mila sacerdoti per 40 milioni di abitanti. Si noti che in queste cifre non sono compresi i membri delle Congregazioni religiose. In Europa fra preti secolari e religiosi se ne annoverano oltre 500 mila!

In quando ai sussidi materiali che raccolgono le due grandi opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia si può fare una cifra massima annua di 15 milioni; mentre si possono valutare a 10 milioni le somme annue raccolte dalle altre opere secondarie e dai vari Istituti di Missione. Son queste le risorse con le quali la Chiesa Cattolica deve provvedere a mantenere 8 Delegazioni Apostoliche; 85 Diocesi; 167 Vicariati Apostolici; 69 Prefetture Apostoliche; 63 Missioni Indipendenti.

Qual'è dunque il dovere dei cattolici? È di ascoltare la parola del Papa, intensificando l'azione missionaria.

Ai cattolici il rispondere al suo appello e l'imitare il suo ardente ed illuminato zelo per la dilatazione del regno di Gesù Cristo su tutta la terra.

CAV. RY CALCA.

Cordelia

avrà per l'anno nuovo rubriche interessantissime, con scritti dovuti alle migliori penne della letteratura italiana.

* * *

7 Aprile. — Riapro il diario dopo alcuni giorni.

Il nostro viaggio di nozze doveva prolungarsi ancora: ma mi sono sentita male, e siamo ritornati a casa.

Ho una gioia intima che non bramo manifestare. Voglio tenerla per me sola, tutta per me.

Una mia amica è venuta oggi a visitarmi e mi ha detto:



— Sai? Santacroce è partito per le Indie. Egli che ti amava; aveva paura di restar qui...

Ho riso. Paura di che cosa? Ormai io sono tutta di colui che batte alle porte della vita!

* * *

20 Novembre. — Povero diario! Ti trascuro, e tra poco ti rinchiuderò tra i ricordi cari della mia giovinezza. Ti confesso che non avrò più il tempo e, forse il desiderio di occuparmi di te: un angelo mi attende per rinchiudermi tra le sue ali, perchè io mi occupi soltanto di lui.

* * *

10 Gennaio. — E' venuto. Biondo, roseo, paffuto, bello. E' là nella culla e dorme, con il capino in una cuffietta di trine e nastri, con i pugni chiusi.

Si chiama Leonardo, come il nonno; ma io lo chiamo Baby e, per farmi piacere, tutti lo chiamano così. Lo allatto io. Gli ho dato la vita, mentre stavo per perdere la mia.

* * *

Giugno 1915. — L'avvenimento imprevisto è venuto, amico: — la guerra! — Tu rivedi la luce, o mio diario fra un fosco rosseggiare di sangue. — Renato è partito per il fronte con la sua compagnia, è entrato a Monfalcone, dove già sventola il vessillo tricolore.

Baby ha sette anni. Sembra un cherubino: è intelligentissimo, sano, ma delicato. Ogni sua piccola indisposizione mi fa tremare. Passa molto tempo a giocare coi soldatini. Questi fingono d'ammazzarsi tra di loro; e lassù ai confini altri soldati si ammazzano per davvero!...

* * *

Luglio. — Oggi Baby è tornato a casa piangendo. Aveva sentito dire che erano morti molti soldati:

— Anche il babbo, mamma, anche il babbo? domandava singhiozzando.

L'ho preso in collo, l'ho confortato, e si è addormentato tra le mie braccia.

Baby adora suo padre.

* * *

10 Ottobre. — La sosta è stata lunga questa volta. Ho da confidarti qualche cosa di grave, diario mio.

Mauro di Santacroce è ritornato dalle Indie, richiamato come capitano medico in un ospedale della città. Mio marito, qui venuto in breve licenza, l'ha condotto a casa. La mia mano ha tremato nella sua... i miei occhi si sono smarriti nei suoi... Che avveniva in me? Quando se n'è andato, mio marito ha detto:

— Come sta bene in divisa Santacroce. Non ti pare?

Ma Baby è saltato sulle ginocchia del babbo e abbracciandolo ha protestato.

Non è vero; tu solo sei bello, papà!

Abbiamo riso tanto...

* * *

20 Ottobre. — Mio marito è ripartito per il fronte. Io sono stata iscritta fra le Samaritane, ed assegnata ad uno degli ospedali della città, proprio dove presta servizio come medico Mauro di Santacroce! Egli passa col suo camice bianco con le maniche rimboccate, mi vede, trasalisce, ma presto si ricompone e mi saluta con deferenza:

— Non le dò la mano signora — mi dice — perchè proprio in questo momento ho medicato un povero soldatino ferito abbastanza gravemente.

Io non risposi, non potevo, ero come ammutolita. Feci un cenno di salute con la testa e mi allontanai, proseguendo per la corsia. Affrettai il mio ritorno a casa, adducendo per scusa un leggero malessere. Pensavo al mio Baby; non vedevo l'ora di stringerlo fra le mie braccia per confortare e fortificare il mio spirito.

* * *

25 Ottobre. — Devo ritornare all'ospedale? „ dissi subito tra me. Perché tremo, quando vi sono? Assistere i poveri infermi non è forse un pretesto per trovarmi vicino all'uomo che fu il mio primo ed unico amore? I nostri sguardi spesso s'incontrano. Mauro soffre, lo sento, lo vedo. Spesso, egli impallidisce. — Sento che una spiegazione, un colloquio sono inevitabili, se io continuo a frequentare l'ospedale. Che fare? Come regolarsi? Saprà esser forte? Mi sento già colpevole, perchè ora lo rivedo anche in sogno. E' un fantasma che mi segue dappertutto! Un fantasma adorato che mi attira a se lentamente, silenziosamente, che mi protende le braccia.

Oh Baby, Baby! salva la tua mamma, dal naufragio che il destino le va preparando!

* * *

15 Dicembre. — Baby questa sera era malinconico, non aveva voglia di giocare, perchè?

* * *

2 Febbraio. — Un'altra breve licenza ha permesso a mio marito di ritornare fra noi. Questa volta avrei desiderato che non ripartisse:

— Portami con te! — ho supplicato.

Baby gli si è attaccato alle gambe. Faceva pena; povero piccino:

— Babbo, Babbo, singhiozzava — non partire, non partire più!

Ma il dovere non l'ha permesso.

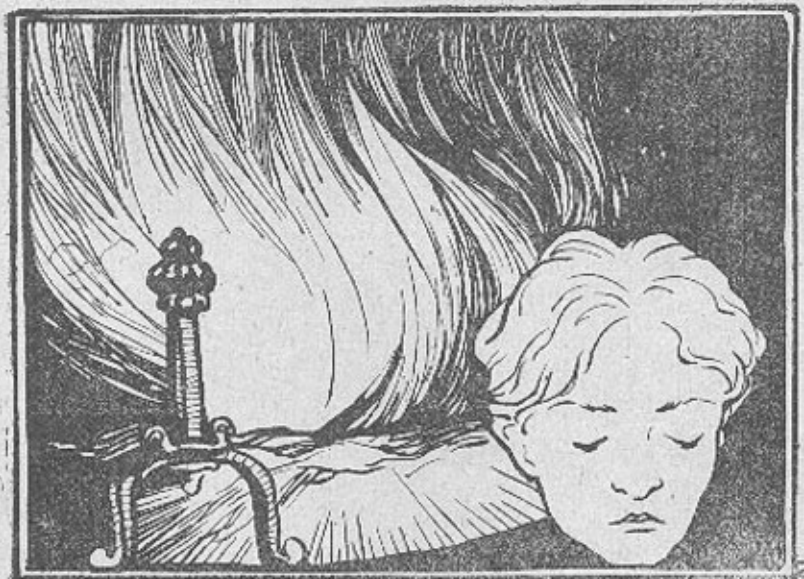
* * *

20 Febbraio. — Il mio turno all'ospedale mi portava via parecchie ore del giorno, e il mio Baby rimaneva privo della sua mamma in tutto questo tempo affidato alle cure di una governante. Di ciò avevo rimorso.

Mauro faceva di tutto per incontrarsi da solo con me, lo lo sfuggivo; ma nello stesso tempo soffrivo terribilmente, e non avevo ancora trovato il modo per non ritornare più all'ospedale. Cercavo di evitarlo, e desideravo ch'egli mi venisse a cercare. Un filo magnetico mi guidava a lui, ed una forza misteriosa e possente s'interponeva come una barriera per impedirlo. Era certo la madre che riportava la sua vittoria; era la vocina del mio Baby che anche da lontano mi risuonava alle orecchie come una musica dolceissima.

* * *

15 Marzo. — Questa notte ho sentito che il mio Baby si agitava nel suo lettino. Sono corsa a lui. La fronte e le mani gli bruciavano. Ho chiamato la governante. Essa mi ha detto che già da qualche giorno il bimbo le sembrava pallido e sofferente. Volevo rimproverarla di non avermelo detto prima. Non l'ho fatto. — Lo stato del mio Baby era sfuggito a me, sua madre, ed essa, infine, non è che una estranea.



Un fantasma segue dappertutto

* * *

20 Marzo. — Con un biglietto ho avvertito Mauro che il mio Baby era malato. Egli è subito accorso, desidera prenderlo in cura; ma Baby vuole il suo vecchio dottore di casa che l'ha visto nascere. Tutti m'incoraggiano. Lo stesso Mauro mi dice di non preoccuparmi. Ma non mi sento tranquilla..

* * *

25 Marzo. — Appena tornata oggi dall'ospedale sono corsa dal mio Baby. Nella foga di abbracciarlo il mio porta-biglietti si è aperto, e la fotografia di Mauro, che avevo messa in una busta per restituirla e supplicarlo di considerarmi morta, nel movimento che feci per abbracciar Baby, uscì dalla borsetta e rimase sul lettuccio senza che io me n'avvedessi. Poco dopo, osservatane la mancanza, sono corsa con orgasmo nella camera del mio malatino. La fotografia era tra le sue manine, ma ancora dentro la busta. Ho avuto, nonostante ciò, un fremito.

— C'è un *cartoncino* qua dentro — mi ha detto Baby. — Regalamelo...

Ho avuto un sospiro di sollievo! Egli non aveva veduto nulla!

L'incubo di quella fotografia non mi dava più pace: decisi di distruggerla: ma in quel momento un gemito del mio Baby mi fece accorrere presso di lui, e non pensai più alla fotografia.

* * *

2 Aprile. — Il mio angelo va sempre più aggravandosi di un male sconosciuto, inguaribile. Ho telegrafato a mio marito con la morte nel cuore.

No, non è possibile che egli non guarisca!

* * *

8 Aprile. — Orrore, orrore! Oggi, in un momento in cui siamo rimasti soli, Baby mi ha attirata a sè e in un orecchio con un fil di voce mi ha detto:

— Mamma, quando non ci sarò più io, al papà vorrai bene tu, vero? Anche per me, mammina...

Baby! Perdonami, angelo, perdonami! Ma potrò io perdonarmi!...

* * *

30 Aprile. — E' morto.

E' partito per sempre. S'è andato sotto una pioggia di fiori, in una minuscola cassa che sembrava un gingillo.

E' morto! La sua cameretta è chiusa, e dentro vi è il lettino, così, come l'ha lasciato; con l'impronta del suo piccolo corpo. — Sul guanciale è rimasto qualche filo d'oro dei suoi capelli... Dei fiori sul letto dei fiori per terra... E' il mio santuario...

Baby, Baby! Chiamando per le stanze... nessuno risponde. Solo qualche singhiozzo soffocato si ode... Baby, il piccolo eroe, s'è andato sotto il peso del suo muto dolore! Gli portavano via il cuore della sua mamma, ed allora ha preferito di andarsene lui, per sempre, là dove il dolore s'acqueta.

* * *

30 Maggio. — Dopo un mese di malattia, sono stata oggi a trovarti, Baby. Le rose di maggio ti ricoprono e gli augelli gorgheggiano su di te! Tu pure eri un augellino come loro, e hai preso il volo...

Che bel sole di primavera! Dimmi Baby, fa molto freddo sotto quella pietra bianca, gelida? Non arriva a scaldarti il cuore ardente della mamma tua?...

Presto verrò, piccino, e ti porterò tutte le rose rosse del nostro giardino. — Ricordi come ti piacevano?

Qui finisce il diario. La Morte, che è la fine, non pone mai la terribile parola.

MARGHERITA BEHA-PICONE.

SAN DOMENICO

I.

Domenico di Guzman, in Castiglia,
fra i ruderi grigiastri del castello
che tu, bimbo, vedesti altero e bello,
al passante cagion di meraviglia.

s'alza la torre ancor ; cui s'attorciglia
l'edera verde. Dove fu l'ostello
tuo, il solitario pellegrin novello
si ferma, e alzando al ciel devote ciglia

prega fervente. Il vespero frattanto
incontra la vallata silenziosa
che il verdicante altipiano soggioga ;

mentre soave par s'inalzi un canto
osannante nell'aria luminosa
dal benedetto suol di Calaroga

II.

Ad Osma, nel silenzio claustrale,
fra lo studio, il digiuno, e la preghiera,
l'anima tua drizzò candide l'ale
verso la Fonte che è sempre sincera

Uscito al mondo, conscio del suo male,
seguendo quella via che solo è vera,
la parola portasti angelicale
dove regnava l'eresia più nera ;

e a Muret, mentre il Conte di Monforte,
per il trionfo di un'idea crociato,
fra gli Albigesi semina la morte,

tu rinchiuso nel tempio solitario,
dinanzi alla Madonna inginocchiato,
reciti la Preghiera del Rosario !

III

La grande santità della tua vita,
la tua fede l'esempio e la dottrina,
son fascino possente a un'infinita
schiera d'eletti, che a te pia s'inchina,

Dal granello di senapa è fiorita
la grande pianta, per virtù divina ;
e per il mondo sicura ed ardita
spinge i suoi rami, di beltà regina

Domenico, io ti vedo, fra i sorrisi
degli angeli aleggianti in una chiesa
baciarti sul viso il Porret d'Assisi :

e rinnovare i miracoli prischi,
risuscitando, con la mano tesa,
il figliuolo di Tuta Buvattsch.

IV

Santa Sabina, nella quiete pia
dei tuoi chiostri che attorniano il cortile,
nella chiesa silente ove s'oblia
il mal del mondo ed ogni cosa vile,

non s'odono i suoi passi nell'ombra
delle notti stellate ? Non umile
col bianco scapolare di Maria
torna Giacinto, e pur Ceslao gentile ?

Ma dall'arca che chiude la sua salma,
dall'arca che il Pisano ha lavorato,
e a cui il figlio lontan tende la palma

pregando, d'alta luce oscono rai,
onde l'intero mondo è illuminato ;
e quella luce non si spegne mai.

ANTONIO BORDIGNON.

VENTAGLIO ANTICO

Dalla finestra aperta, piove una luce dorata, che mette chiarori ed ombre nel grande salone. Ed il bagliore del sole morente, bacia gli antichi mobili preziosi, accarezza gli arazzi dai dolci colori sbiaditi, le ricche stoffe d'altri tempi, i muri tesi di damasco di fiamma: getta uno sprazzo sui vasi d'argento finemente cesellati, ove bianche rose muoiono, sulle delicate figurine di Saxe, sui strani piatti vecchia Faenza: illumina i ritratti, dai quali guardano fieri gli antenati; illumina freschi paesaggi, in cui ride un'eterna primavera nei giardini fioriti e nelle damine vestite alla Pompadour.

In mezzo a quelle cose preziose di tempi lontani, si muovono, modernamente spigliate, graziose, eleganti fanciulle: tra queste spiccano le oscure figurine dei giovanotti e le uniformi degli ufficiali.

È il giorno in cui Susy riunisce gli amici e le amiche nella sua casa ospitale.

Ora il chiacchierio tace: la piccola Susy, dalla testina bionda, dal fine profilo, dagli occhi ridenti d'un azzurro un po' verde, si siede al piano: vicino a lei, così fragile nel roseo abito di crespo di Cina, si drizza l'alta figura del fidanzato; egli accorda il violino.

Nell'aria, insieme al profumo delle languenti rose, s'eleva l'armonia sonora. Le note si sono alzate, prima lievi e delicate, poi più calde e più vibranti: i cuori dei due fidanzati parlano, ella con la voce del piano, egli col canto del violino.

Dice il piano « Io sono felice di vivere, ho diciotto anni, sono amata. Io sono come la farfalla dalle ali d'oro, che sa solo il profumo dei fiori e non conosce il dolore: ma se le stringi un po' forte le ali, la polvere d'oro cade ed essa rimane un povero insetto senza colore. Così, se al mio spirito togli le illusioni dei miei diciott'anni, se mi svegli dai sogni bruscamente, io sarò infelice! Se invece manterrai in me il calore vivificante dell'amore, se plasmerai la mia anima gradatamente alla lotta della vita, io sarò la buona compagna dei giorni tri-

sti, l'amica dei bei giorni. Perchè sono intelligente e ti comprenderò, perchè sono buona e intuirò il tuo animo! Fa che mai il dolore mi venga dal tuo cuore: lascia che solo il destino lo porti! Dovrai circondarmi di attenzioni e di amore, se no la farfalla si spezzerà le ali d'oro! »

Dice il violino: « Non temere, non temere, io ti comprendo e t'amo; so che fragile bimba oggi, saprai domani essere donna perchè sei buona. Io ti porterò attraverso la vita, nelle mie braccia e i tuoi piedi non toccheranno le spine; se per il sentiero angusto io inciamperei in qualche roccia, cadremo insieme, insieme ci consoleremo, rialzandoci più forti e più uniti.

Te lo prometto! Sarai piccola farfalla dalle ali d'oro, nei giorni dei fiori e del sole: nei giorni di pioggia, avrai un'anima che lotterà e mi amerà! Io sono forte e generoso, e sopra tutto più di me stesso io t'amo! »

La voce del violino e del piano, si smorza a poco a poco, e ripete sempre più dolcemente, più teneramente « Io t'amo ».

Ora Susy si è voltata ai suoi uditori plaudenti, e ride gioconda e felice, tutta rosea dallo sforzo fatto: egli ha deposto il violino e sorride pure; brillano i suoi occhi castani, fieri e dolci, rilucono d'amore e della promessa fatta.

Susy allegramente chiacchiera e gioca col ventaglio aperto: è seduta in una ampia « bergère » e la sua personcina si perde nel grande divano antico. Ella scherza con ventaglio; il grande ventaglio d'avorio ingiallito e di seta, ove meravigliose rose sono sbocciate, copre il visino vezzoso, lasciando solo vedere gli occhi ridenti.

La piccola fidanzata narra all'amica più cara, come è bello l'ultimo abito da sera: è d'un verde delicato, ed il suo fidanzato dice che s'accorda a perfezione colla bionda testina e cogli occhi azzurri dai riflessi glauchi.

Scherza la bimba col ventaglio, che un giorno è appartenuto ad una bisavola bionda come lei, come lei sottile: e lo apre, lo chiude, lo agita nella febbre del racconto. Susy ride e non sente un mormorio, che è voce sbiadita d'altri tempi, che sembra il suono d'una rara spinetta.

Dice il ventaglio dell'avola:

« Era il tempo delle crinoline, dei riccioli incipriati, dei

vitini stretti nei damaschi: dietro alla mia seta, hanno pianto gli occhi azzurri dell'avola fanciulla per non farsi scorgere, e nessuno lo seppe. Ella pure era una farfalla dall'ali d'oro, ma le ebbe spezzate; credeva che i sogni belli non finissero e seppe che a vent'anni si muore. Qui, dietro alle mie stecche il suo sguardo seguiva furtivo un giovane a cavallo che partiva; era bello e forte. Io solo restavo, quale pegno d'amore.

Molti mesi passarono ed egli non tornava: ma un giorno giunse un foglio listato di nero a colei che aspettava..... La Patria diceva ch'egli era morto in battaglia. Quel giorno l'avola bionda mi baciò; io solo le restavo. ...

Ora, dietro alla mia seta sdruscita, tu hai sorriso al giovane bello e forte, che possiede il tuo cuore, ed io dico: È l'ava di ieri tornata bambina.

Possa a te, bionda Susy, sorridere sempre l'amore e la gioia, e la mia seta rosata possa solo nascondere sorrisi e carezze, o farfalla dalle ali d'oro!

ANNA MAIOLI.

Alle lettrici di " Cordelia ,,

Per favorire le nostre lettrici abbiamo concluso una combinazione con una *Primaria Scuola di Taglio e sartoria* per modo da essere in grado di fornire qualsiasi **modello** di *camicette, giacche, tailleurs, sottane, e mantelli.*

Le nostre lettrici che vogliono fruire di tale combinazione non avranno che a spedirci un figurino qualsiasi, di loro gradimento, scelto in qualsiasi *Rivista di mode*, e indicandoci, se credono anche le misure, e noi faremo loro spedizione di un apposito **modello**, ricavato dal figurino mandatoci.

I prezzi sono i seguenti:

| | |
|---|---------|
| Modello per <i>giacca Tailleur</i> | L. 10,— |
| " " " " e sottoveste | " 12,— |
| " " <i>abito completo, fantasia</i> | " 12,— |
| " " <i>camicetta</i> | " 6,— |
| " " <i>mantello</i> | " 12,— |

Le lettrici che vogliono approfittarne, rivolgano richiesta, accompagnata dell'importo, all'EDITORE L. CAPPELLI, BOLOGNA.

NOTTURNO

... Ma d'una luce languida la notte
trema, e ne filtra tra le piante un'orma
lenta; ed il bosco non par più che dorma
nell'immenso silenzio della notte.

Chiara è la via del cielo, e risplendenti
passano i rivi con sussurri vaghi;
li alberi stanno, trepidi e presaghi,
nelle infinite opacità silenti.

Ed ecco un canto, lento lento, piano
piano, come un ricordo ormai perduto,
sale dal bosco, tremulo: un saluto
sboccia, improvviso, verso il ciel lontano.

— Un gran silenzio. — E qualche fronda appena
par si ribeva l'improvvisa nota;
lenta, più lenta, e come in sé remota
sale a fior d'aria un'altra cantilena —

Una mesta dolcezza di rimpianto
che par si sveli a sé, come in un sogno:
un improvviso palpito, un bisogno
come d'altezza, un tremor lungo... E intanto

naviga via, naviga in ciel la luna
raggiando intorno l'umida chiarezza:
poi par che sosti in una dolce ebbrezza,
poi par che sogni per la notte bruna.

Come solinghe son le stelle in cielo!
Stelle lontane sparse nell'azzurro!
Ma ripreso nell'ombra è quel sussurro,
ma vanito è il sussurro in cielo... in cielo...

E fra la terra e il cielo a poco a poco
si leva, sboccia, trema una canzone:
una follia fatta di passione,
una tristezza ardente come fuoco.

Sale, nell'immenso alito d'azzurro,
con un vigore che non è più umano;
arde, levata all'infinito, invano
invano, tesa all'infinito azzurro.

E trabocca di pianto, di singulti
invano invan repressi; rischintilla
per la gran notte: trema, arde, sfavilla;
cade, laggiù, fra non-so che virgulti.

Ah! che il silenzio è fatto più profondo,
e che la luce ha un tremito più vivo...
Quel canto ancor, laggiù, tenne e furtivo,
arde, come una fiamma alta sul mondo.

E quel che non si sa più dire, e quello
che non si vede più, ciò che rimane
in fondo in fondo al cuore, che rimane
sempre inespreso, eternamente bello;

e ciò che nel desio più vivo e santo
ci assale in un singulto, e si rivela;
e ciò che in noi perennemente anela
non più compreso, e sempre poi rimpianto;

e ciò che preme sulla nostra vita
com'impeto di volo aquila implume,
come linfa che turge, e come fiume
che non ha sbocco, e come ala ferita,

tutto, tutto s'accoglie in lui: tant'alto
giunge, che la vertigine suprema
l'assale: e nella notte alta e serena
treman lassù le volte di basalto.

treman le stelle in conche d'ametiste,
arse da un fuoco che le trasfigura!..
Vibra la voce chiara, alta, sicura,
balda come di subito conquiste.

Sale, sale... una scia di fiamma... sale...
un impeto di vento... un improvviso
schianto... Su lei, divinamente fiso,
tutto il cielo è un azzurro ansolo d'ale...

... Perduto è il canto, per le altezze, invano...
Invano attendi che il prodigio ancora
ti risollevi... E invano ti s'accora
l'anima, dentro... Sempre più lontano,

sempre più alto ti s'invola il sogno:
tu guardi, entro di te, come amarrito:
la primavera è pur soave invito!
È pur soave ciò che attendo e agogno!

Ma non verrà, fontana di desio,
lucida fonte del mio sogno ardente...
Bella è la speme, e viva eternamente,
voce levata su dal mondo, a Dio...

Tutta la nostra vita è una speranza
che s'ingemma di pianto, ad ogni sera,
e che ritorna, in ogni primavera,
sempre più viva, più tenace... E avanza

così, specchio di noi, vita verace,
canto non detto, oh! nella notte fonda:
canto a cui eco d'anime risponda,
salga e si perda all'infinita pace —

SERGIO ZANOTTI.

Il Palio di Siena

Siena non par capace di risvegli e d'entusiasmi; è la città del silenzio. Chiusa dalla intatta corona delle sue mura, non profanate, la città che Dante ebbe cara, sembra non avere che la impassibile superbia della sua gloria intatta. Solo alla sera, poco prima che la campana del silenzio ammonisca e preghi, trova il suo stornello classico fatto di tutta la spontanea melodia unicolore che racchiude le limpide perle immacolate del bel parlare senese.

* * *

Ma il risveglio avviene, lentamente, gradatamente, ma avviene...

La festa che precede il miracolo si prepara in silenzio.

Incominciano le campane, all'alba, piano piano quasi spaurite del silenzio che devono turbare; piano piano, gocce d'argento liquido cadono ad una ad una, timide prima, poi violente, e allora si spalancano i balconi, le case sembrano visi assonnati, sbadiglianti nel chiarore ancora incerto dell'alba. — E d'improvviso, sorge la sinfonia dei colori. Sinfonia in bianco, rosso, verde, intrecciata da accordi in maggiore di *verde-oro, rosso-oro, turchino giallo*, tutti i colori delle classiche contrade, tanti tanti colori come sorti d'improvviso; festoni d'alloro segnano il limite tra contrada e contrada, le bandiere si sciolgono sulle torri rossicce, quasi una mano di gigante le avesse incollate nell'azzurro, poi, di un tratto, un fremito passa nella stoffa serica, e i colori si stemprano nel sole, nel vento.

Il tamburo annuncia che l'ora è giunta. Per le strade bruciate dal sole passano le comparse con i colori del rione che rappresentano. Il capitano chiuso nell'armatura superba, si avvia lentamente in mezzo ai quattro alfieri; un figurino, due valletti, ad ogni breve tratto il gruppo pittoresco si ferma per fare omaggio ai protettori.

Il ginoco delle bandiere (nel quale consiste l'omaggio) richiama ai balconi uno sciame di belle fanciulle senesi. E allora così, spontaneamente si ravvivono quadri gentili di una cavalleria dimenticata e di una squisita delicata signorilità. Non sono più uomini e donne di oggi, è un alliere che lancia in alto in alto la bandiera dai disegni simbolici in un vivo osanna alla gloria, all'amore; è una bionda madonna trecentesca che si china dal balcone di un palazzo severo, addolcito da arazzi rosso-oro giallo-oro, arazzi stemmati o recanti il simbolo della contrada stessa... e la bandiera volteggia ritmicamente al suono del tamburo, ora stendendosi in omaggio devoto, ora ergendosi in una sfida e all'applauso risponde lo scintillio di due occhi ardenti, i soli

che si scorgono dalla visiera abbassata e ad un sorriso risponde il bagliore di fiamma di una spada nuda che si accende di scintille in un saluto classico; e se un fiore cade dall'alto, come in antico, un paggio lo raccoglie e lo chiude gelosamente nella borsetta di velluto.

Ma altri tamburi chiamano, un'altra contrada attende al varco e i colori si mischiano, si confondono si fondono e da richiamo a richiamo, da saluto a saluto il corteo si forma.

La magnifica piazza, simile ad una conchiglia, durante la corsa è di un'imponenza fantastica; le gradinate sono stipate, i balconi pavesati, sono simili a cestelli di fiori; la Fonte Gaia in mezzo unisce il suo cicaleccio al brusio della folla che si fa sempre più alto, sempre più incalzante. Il palio dipinto a colori vivaci con la Vergine che troneggia in alto (poichè il Palio stesso fu istituito in onore della Vergine nel 1333) è il centro di tutti gli sguardi, di tutte le attese, di tutti i desideri.

Il Campanone, dalla voce grave, comincia per il primo, adagio, adagio, con un intervallo dissonante, i cuori battono sempre più forte sempre più forte, fino a che il palpito si arresta per un attimo, ad uno squillo imperioso che annuncia lo sfilare del corteo. All'uscita dei cavalli dal Comune, il silenzio è così assoluto che la piazza gremita si direbbe deserta, la torre in quell'ora è bruciata tutta dalla fiamma del tramonto, la terra (nel caratteristico colore) segna una striscia di sangue lungo la pista, la città non vive che di quell'ora, le strade sono deserte, le campane mute, la realtà lontana. La corsa è una visione rapida, impetuosa che da primo non dà tempo di riflettere, di respirare, ma poi di un tratto da migliaia di petti anelanti si sprigiona un grido che non ha freno, poichè la gioia di vivere un sogno ha bisogno d'espansione anche se è simile al dolore di non essere creature di questo sogno, e non vi sono più distinzioni di casta, maschere sociali distanze morali, un grido solo, che stordisce, che sale, che avvolge, come una marea incalzante, potente, che non ha più freno che non ha leggi più. E le campane salutano tutte insieme in un gaudioso fascio di onde sonore, la nuova vittoria, mentre la folla invade la pista, mentre le bandiere spiegate di nuovo nell'ombra invadente sembrano enormi mantelli stellati tesi a raccogliere l'ultimo raggio sanguigno. La gloria passa in un soffio potente e reale poichè il grande risveglio è avvenuto, poichè Siena ha ritrovato se stessa, poichè il passato è tornato tutto con la sua magia, con la sua potenza, con la sua fede, e un grido solo si accende come una fiamma.

— Dalla Vergine, dalla Vergine perchè benedica la vittoria!...

La sera i palazzi simili ad ombre taglienti nettamente le tenebre fonde, bruciano tutti sulla cima merlata di fiammelle giallastre oscillanti ad ogni alitare di vento; la torre è come un giglio gigantesco che tanga nella corolla aperta tante chiare animucce anclanti al cielo, in una offerta viva e appassionata, è come un'immenso cero palpitante che la

città ha voluto accendere perchè preghi in uno spasimo di adorazione dinanzi all'altare dell'infinito.

* * *

E domani? Più nulla: tutto è passato come una visione.

Le fontane singhiozzano la loro estasi alle notti stellate, i palazzi si chiudono nel loro superbo mistero. Siena si tuffa nel suo silenzio sdegnoso, mentre il Duomo prega in un apoteosi di bianco.

VITTORIA GAZZEL.

È uscito :

R. M. PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro.

È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi.

È un libro che educa e diverte.

È il più grande successo librario dell'annata.

Per le lettrici di "Cordelia", invece di L. 12, prezzo del commercio, L. 10 sino a tutto Agosto.

L. Cappelli, Editore - Bologna

L'OASI

Muta ondeggiando, tutta la pianura,
sotto il sole che avvampa alto splendente,
è un mare d'oro fuso, un mare ardente,
che attende l'opra de la mietitura.

La strada, che va via tacita e pura,
tra fratte gialle, faticosamente,
se, a tratti, l'aria spira lievemente,
par che dilegui oppressa da l'arsura.

Ma sul mare di fuoco io so la bella
isola dove ride Primavera
con eterno florir bianco e vermiglio,

e nuovo ad essa, come a la sua stella
l'uomo, stanco di calma e di bufera,
lieto veleggia, sollevando il ciglio...

RENATO NOVELLI.

PRIMAVERA ETERNA

Fanciulla, che canti la vecchia canzone d'amore
— ardente di baci la strofe, purissimo il core, —
inconsio ti sanguina il labbro,
ignara tu lanci per l'aure l'umano tormento,
il dolce delirio con caldo patetico accento.

Qual sogno t'ispira?
Per gioia secreta
tu chiedi al poeta
lontano la lira?

La strofe ardente libera s'effonde cadenzata,
risuona con freschezza d'un idillio, rinata
sul labbro vergine a la vita:
tormenta, come gemito di tortora, quel canto
di lacrime; tormenta e suscita sorrisi e pianto!

Soave fanciulla,
sospetti il mistero,
che — dolce ed austero —
piagando trastulla?

È forte e solenne qual legge, nei sensi scolpita,
pulsante nel sangue, fremente nell'anima: è vita:
umilia, redime, sublima:
è tenebra e sole, conforto e martirio al core,
— destino e mistero — ha nome nei secoli: " Amore " 17

D'amore il creato
è tutto una voce:
amor su la Croce
trionfa, immolato.

Ecco : il mistero, sul tuo labbro vergine, s'accende
di palpiti, di fremiti : così, il tuo sangue rende
ignaro il tributo a la vita.

Pel primo palpito, pel primo fremito, che impera
in te, come la musa vuol, te chiamo : " Primavera!..

Qual novo splendore
nell'occhio sereno ?

Intendo : un baleno
annunzia l'amore.

Ch, canta e sorridi a l'aurora, al meriggio, a la sera
della vita : sia un inno il tuo destino, Primavera !

Canta con la luce, col sole,
coi cieli, coi fiori e il rapito usignolo giocondo,
coi monti, in osanna di cime — col mare, col mondo !

Ogni essere invita
al coro sovrano,
che in palpito arcano
inneggia a la Vita.

G. FRANK TONARA.

E USCITO

R. M. PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato,
adatto per regali, vero gioiello del libro. - È il vademecum indispensabile
in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi. - È un libro
che educa e diverte. - È il più grande successo librario dell'annata.

Per le lettrici di " Cordelia „ invece di L. 12, prezzo del commercio,
L. 10, sino a tutto Agosto.

L. CAPPELLI, Editore — BOLOGNA

Augusta Perusia

Attenti alle frane... dei giornali - Naso in su - Mattinate perugine - Umbria cerula - Visioni - Ride amore - Policromia - Una famiglia d'artisti - Melodie - Acqua passata - Le primavere di fratel Giovanni.

Alla contessa Manè Conestabile della Staffa.

Mi tiene in questo estate torrido l'alta merlata Perugia dal "grifon selvaggio", dal cui aereo balcone si scorge tutto il cerulo piano Umbro, così vario e frastagliato di verde, di case, di campanili, di ville, di chiese. Il Tevere come un cerulo nastro divide il piano: qui Assisi e Spello, S. Maria degli Angeli, poi Foligno, Montefalco e Spoleto e rocche ferrigne, ville e castelli moderni chiudono il panorama che è riprodotto così spesso ne' quadri spirituali della scuola Umbra.

Perugia! Si sale pel diletto colle dove svia la città del Grifo sullo stridulo tram elettrico, dalla ferrovia alla piazza del Municipio, con piena sicurezza per l'avvenire statico della meravigliosa città, al vedere i giganteschi muraglioni che i padri antichi hanno elevato, tutti di pietra serena o di bugnato macigno. Invero s'è parlato troppo di questi giorni sulla frana di Perugia, gittando l'allarme pel mondo, che Perugia franì tutta, mentre in realtà non è che una piccolissima parte di essa, che presenta in pochi fabbricati delle lesioni che si stanno riparando. La fantasia dei giornalisti è inesauribile; ma qui nessuno ha preso sul serio la prosa de' colleghi, e si continua a vivere senza alcuna preoccupazione della catastrofica fine — pur provvedendo con tutti i mezzi tecnici a riparare la frana. Ma io mi chieggo se deve essere lecito danneggiare una città come questa che è anche una magnifica stazione climatica per l'estate, con notizie esagerate e fantastiche che si ripercuotono vivamente nella colonia dei forestieri. Ma, frana a parte, è così bella questa collina dove torreggiano possenti e neri gli archi etruschi, queste belle chiese armoniose, i palazzi più superbi e imponenti che vanti l'Italia, queste vie nascoste nell'ombra dei grandi palagi, frastagliate dagli archi e dalle volte che s'aprono ad ogni varco, che Perugia non teme certo di vedere diminuita la sua affluenza di forestieri che vi vengono attratti dalla sua fama artistica bene meritata. Gli alberghi sono rigurgitanti di inglesi che percorrono tutto il giorno sotto questo ardente sole la città per ogni lato, col loro rosso *Baedecker* sotto braccio e il naso in su — per cogliere a volo ogni linea impercettibile dell'armonia di Perugia che è un misto di azzurro, di arte, e di patina antica, indefinibile e indefinito.

* * *

Le mattinate Perugine. — Mi sono proposto ogni giorno di questo mese, di visitare al mattino quando spira un po' di brezza fresca, qualche opera d'arte di cui è ricca Perugia. Naturalmente *ab love principium* sono andato a S. Pietro, la meravigliosa Basilica Benedettina, che ha un tesoro di quadri classici, un coro meraviglioso e un terrazzo degno di ispirare un poeta che si chiami Giosuè Carducci, il quale è venuto un giorno quassù ed ha lasciato la propria firma a lapis sul muro esterno della Chiesa. Mi faceva da Cicerone l'abate don Gregorio-Frangipane del Convento di S. Pietro in Assisi, che con quella cultura e gentilezza che lo distinguono, mi veniva illustrando le pagine d'oro dell'arte e delle benemerienze Benedettine, la quale ha trovato così poca gratitudine presso il Governo, che i pochi Benedettini che sono ora ritornati sono ammassati in poche stanzucce che non si darebbero neppure al più umile portinaio tesserato evoluto e cosciente. Nel grande Cenobio ha preso stanza un Museo Agrario dell'Istituto omonimo che è certo la più bella Scuola Agraria d'Italia.

Così accanto all'arte e alla storia, l'agricoltura, che è una delle ricchezze dell'Umbria che tutti si ostinano a chiamare verde, ma che è viceversa cerula per il cobalto del suo cielo e le tinte evanescenti de' suoi colli. Bisogna vedere l'Umbria al tramonto dal giardino Carducci, dove sorgeva *la bella ai suoi bei di Rocca Paolina*, che ha ispirato al poeta il *Canto dell'Amore*. Io m'indugio quasi ogni giorno su quella meravigliosa terrazza, e scopro ogni giorno nuove bellezze e armonie nuove. A destra Monte Malbe, dove è oggi l'eremo dei Cappuccini, poi Gualtarella, poi Lacugnana: l'armoniosa linea de' Colli a pie de' quali corre la ferrovia che viene da Terontola e dal Lago Trasimeno e dietro i quali tramonta il sole tingendo le nitide curve di zaffiro e di rubino il cielo. Più in là torreggia il cerulo Amiata, poi il Monte di Cetona: seguono Montereale e i colli di San Vito e Melezzole e Colazzone, celebre per la morte di Jacopone da Todi, i colli di Deruta, dove par scintillano al sole le sue maioliche iridate e d'oro, e di Bettona, Francescana da' colori vaporosi. Poi i Monti Martani degradanti sino alla conca di Terni, Montefalco col suo Benozzo, Montefalco che è la terrazza dell'Umbria e a sinistra del riguardante: di fronte è il Subasio sulle prime alture del quale s'adagia mollemente Assisi che scintilla nel sole occiduo, dai vetri istoriati delle sue Basiliche mistiche. Ai suoi piedi S. Maria degli Angeli con la sua cupola bella del Vignola e il verziere delle rose che seppero la passione e si tinsero del sangue di Frate Francesco. A destra del Subasio i colli proseguono con Spello, da gli affreschi del Pinturicchio, e Trevi e lontano Spoleto dalla rocca superba celebre per Lucrezia Borgia, a sinistra sono i colli di Gionici e di Valfabbrica e al di là al Pennino, poi i colli di Gualdo e quelli di Fossato.

Ieri dopo la pioggia, la valle era piena di una soffice nebbia che si adensava e stendeva sotto la balastra e dava in spire ondegianti

l'idea di un mare, di una grande baia, dove nel diradarsi delle nebbie appariva quà e là qualche isolotto sperduto, qualche punta di campanile in questo mare caliginoso. Abitualmente il sole

*nel radiante azzureo immenso
fin dagli Abruzzi al biancheggiar lontano
folgora un desio d'amor più intenso
ride ai monti dell'Umbria e al verde piano*

e qui

*ove l'altra
Mole ingombrava di vasta ombre il suol
..... ride amore e ride primavera
ciancian le donne ed i fanciulli al sol.*

Qui il Carducci s'ispirava al *Canto dell'Amore* e i Perugini memori gli hanno innalzato fra i lauri un busto in bronzo che è piccolo e modesto, troppo per il luogo e pel poeta.

Chi ha visto una volta sola il terrazzo pensile dell'Umbria, non se lo dimentica più. Di faccia è il *Frontone* la passeggiata preferita del Card. Pecci quando era arcivescovo di Perugia, il cui monumento da Pontefice adorna il Duomo di S. Lorenzo, opera del Perugino Lucchetti.

* * *

Nello studio del prof. Francesco Moretti, il meraviglioso artista del vetro, autore di cento magnifiche vetrate istoriate sparse un po' per tutta Italia e all'estero. La gentilezza squisita della contessa Adda Conestabile della Staffa ha voluto condurmi ad ammirare i cartoni e le opere lasciate incompiute del grande perugino, e quelle del suo nipote il prof. Caselli, morti entrambi, l'ultimo ancor giovane, ha lasciato nella figlia signorina prof. Rosa Caselli Moretti una continuatrice paziente e sapiente della sua nobile arte. Nel vasto laboratorio tutto pieno di cartoni, di quadri, di vetri, di gessi, di abbozzi, la gentile signorina ci fa gli onori del suo studio e ci conduce ad ammirare il magnifico cartone della vetrata del Duomo, il *Martirio di S. Lorenzo*, l'ultimo lavoro del Moretti e del Caselli. Dinanzi alla magnifica opera d'arte si rimane stupiti e attoniti; se dentro alla penombra di S. Lorenzo non s'intravede che una dolce sinfonia di colori e di luci, qui completiamo la visione con l'ammirare il disegno, la tecnica, la euritmia artistica delle vetrate. Dietro due cortine, ecco il ritratto della Regina Madre in raso celeste, con guernizioni a *guipure* in un salotto meraviglioso. La bionda bellezza di Margherita (il ritratto è del 1880) sfavilla in tutto il suo splendore policromo.

Dall'altro lato un tondo colla Coronazione della Vergine del più puro stile peruginesco. Il manto solferino, la veste verde e viola, i raggi d'oro, sono vivi e balzano all'occhio producendo una sinfonia meravigliosa di

colore. L'artista giovanetta ci spiegò, che mandato l'ovale all'Esposizione di Parigi ne ritornò rotto ed è stato qui collocato. Peccato! avrebbe potuto adornare una chiesa o un Convento quattrocentesco. Ma il ritratto della Regina dovrebbe esser messo nella Reggia, o nella galleria d'arte moderna a documento del valore del Moretti, come campione del costume del 1880. La esimia artista ci ha fatto vedere poscia le varie sale dove si preparano i vetri, dove s'ottengono con combinazioni chimiche i colori, il forno dove si cuociono, le ultime vetrate sul cavalletto pronte a partire pel Convento Franciscano di Sinalunga, lavoro magnifico della signorina Caselli alla quale auguro ogni migliore successo, di continuare così degnamente l'opera del padre e dello zio, grandi entrambi e coscienziosi artisti d'un arte che per essere popolarizzata ha bisogno dell'aiuto e dell'interessamento di molti.

* * *

Un concerto della Polifonica. — Invitato gentilmente dall'illustre Maestro Pascucci della Cappella di S. Lorenzo sono andato anch'io l'altra sera al Concerto VII della Società Polifonica, tenuto nella sala dell'Arcipretura, decorata di antichi ritratti di giureconsulti perugini, di prelati maestosi e di un ritratto del Cardinale Pecci giovanissimo, quando venne Arcivescovo a Perugia. In fondo due busti; il Palestrina e Bethoven.

Il concerto eseguiva musica di Haydn preceduta da una lezione magistrale del Maestro Mercuri. La sala era gremita di eleganti e colte signore e signorine dell'aristocrazia, e da molti uomini, il *fine fleur* intellettuale della città. Il chiaro Maestro ha saputo creare un corpo musicale e vocale di primo ordine che dà in una serie di concerti, quasi tutta la musica classica. Oltre il rinomato quartetto dei prof. Lucietto, Bufalari, Alberti e Squartini, uno sciamè di gentili signorine dilettanti e di signori, che cantano e suonano. *La preghiera della sera* per orchestra ed organo e la *Sinfonia Militare* furono eseguite inappuntabilmente e noi ci rallegriamo ancora con il fervido Maestro che ha saputo creare in Perugia un complesso di voci e d'orchestra che farebbe onore ad una capitale.

Nelle feste Centenarie di S. Filippo alla *Chiesa Nuova*, abbiamo risentito parte de' cori nella messa *Regina Martirum* di Licinio Refice, e della *Mater Amabilis* di Cappocci e abbiamo riportato l'identica soddisfazione di bravure e di inappuntabilità che coronano degnamente le nobili fatiche del Direttore della Cappella del Duomo. *Ad maiora* adunque illustre Maestro!

* * *

Il Circolo Universitario Cattolico G. Toniolo ha preso stanza nel pianterreno del magnifico palazzo del Verzaro e mercè le cure dello zelante assistente Ecc. prof. d. Piastrelli e del conte Alessio Conestabile, ha apprestato un salone per le conferenze veramente magnifico. L'ho visitato colla guida dell'amico Piastrelli il quale ha restaurato con fine gusto d'arte la sua Chiesa di S. Agata. Qui, nel salone del Circolo,

vi ha fatto dipingere sulle pareti gli stemmi di tutte le città italiane che godono del privilegio dell'Università. Una bella cattedra antica occupa la parete centrale, inaugurata con un magistrale discorso dell'On. Anile.

Quando la massoneria locale seppe che il Ministro della P. I. d'Italia sarebbe venuto ad inaugurare la sede di un Circolo Clericale, apriti cielo! Scatenò l'olimpio Universitario e per un giorno il Ministro fu in dubbio di venire a Perugia. Ma l'energia di D. Piastrelli e de' bravi giovani decise, il Ministro venne, fu applaudito. I massoni fremono ancora e si sfogano a far sonare il campanone del Comune ad appendere corone al monumento del XX Giugno! Acqua passata!

Il Circolo ha una sede bellissima, sale da conversazione, da gioco, da bigliardo, Biblioteca, ed è già fiorente per l'opera indefessa del suo presidente Aldo Cassone e del suo Ass. Ecclesiastico D. Piastrelli. Questi giovani baldi sono fieri di portare il loro distintivo Fucino; e sono le speranze di un domani pieno di promesse per l'avvenire di Perugia.

* * *

La Chiesa del Gesù dei P. P. Barnabiti è gremita ogni sera di un pubblico attento e devoto che viene ad ascoltare la predica e ad onorare il Cuore di Gesù. La posizione centralissima del Tempio, la ininterrotta ufficiatura dei buoni Barnabiti, richiamano una vera fiumana di gente che si accosta ogni festa all'altare.

E qui popolarissimo, conosciuto, stimato ed amato da tutti, il buon Padre Orlandi che da più di 30 anni esercita il suo apostolato nel confessionale, nella predicazione, prodigandosi a tutti, compiendo un grandissimo bene. Tutto passa per le sue mani e si può dire che P. Orlandi è un'istituzione perugina. Con lui i suoi degni confratelli P. Patrilli e P. Ferrari, l'apostolo della gioventù P. Barzaghi; tra i fratelli, uno ha 80 anni ed è reduce dalle campagne del 59-66-70 decorato di due medaglie al valore, vispo, arzilla allegro come *una passera* dice lui. Fratel Giovanni Pirovano che da più di 30 anni vive in Perugia al Gesù, e conosce tutti ed è amato da tutti. Bisogna vederlo, l'energico vecchietto e soprattutto sentirlo in quel suo italiano un po' *meneghino brianzolo*, con storpiature artistiche esilarantissime, descrivere le battaglie a cui ha preso parte, le cronache della sua Congregazione, i fatti e gli uomini di essa. La sua semplicità e il brio che lo adornano fanno di lui una specie di Fra Ginepro in veste nera, ed è il divertimento della casa con l'allegre conversazione scoppiettante di *humor*. Ha compiuto per S. Giovanni il suo 80° genetliaco e noi gli auguriamo molti altri San Giovanni come questo, che lo trovino così arzilla e fresco in letizia e serenità.

TOMMASO NEDIANI.

NOI E LA NOSTRA CASA

La sete... inglese — Amarezza... — Acqua fresca! — Assurdità — Ghiaccio in casa — Candore... — A tutta prima, ad una ad una, poi...

È caldo, molto caldo e la sete ci tormenta. Per spengere questo ardore interno che ci consuma noi facciamo un vero abuso di acqua e di bibite fresche e, se è possibile, gelate. È un errore, invece; quanto più si beve tanto più aumenta la sete e inoltre le bevande molto fredde, specialmente se ingerite durante la digestione, danneggiano moltissimo lo stomaco.

Gli inglesi quando hanno sete invece di bere l'acqua fresca si immergono le mani fino ai polsi e ce le tengono per qualche minuto. Io ho provato varie volte questo metodo, ma... non ho sentito mai diminuire la mia voglia di bere. Piuttosto ho trovato molto giovamento bevendo a piccoli sorsi un bicchiere di acqua addizionata con caffè forte e amaro.

Leggendo quest'ultimo aggettivo molle delle mie amiche storceranno la bocca. Come si fa a bere il caffè non inzuccherato? Io lo bevo tutti i giorni, lo preferisco, anzi, perchè ne sento il sapore completo e solo, ma quasi nessuno ha i miei gusti barbari, è vero. Per questo, amiche mie, vi do' una buona ricetta che vi permetterà di preparare una bibita più gustosa. In venti litri di acqua buona sciogliete una boccetta di essenza di caffè, trecento grammi di zucchero e un quarto di litro di cognac. Mescolate a lungo e bevete a piccoli sorsi un bicchiere o due del liquido.

C'è, per caso, qualche mia lettrice a cui non piace il caffè? Nell'ipotesi, quasi inverosimile per me che ne sono ghiottissima, consiglio di ricorrere per dissetarsi alle pastiglie di acido tartarico o citrico e all'acqua fresca non ingollata subito, ma tenuta in bocca per qualche tempo.

Acqua fresca... che problema averla sempre in estate, specialmente in campagna! In Sicilia usano versarla, appena attinta dal pozzo, in recipienti di argilla che laggiù (almeno nel paese dov'ero io) chiamano *ancille* o *giarre* e che servono bene col loro strato esterno umido e poroso a mantenere nell'interno una temperatura abbastanza bassa.

Chi non possiede tali vasi può molto semplicemente porre l'acqua fresca o la bibita preferita in una bottiglia che coprirà con un panno di lana molto spesso grondante d'acqua. Il vetro così rivestito si deve esporre al sole. Chissà come molte di voi ridono, ora! Che assurdità! Porre sotto l'azione dei raggi cocenti un liquido che si desidera mantenere fresco! Eppure, amiche mie, è così: l'acqua esterna evaporando produce un sensibile abbassamento di temperatura nell'interno della bottiglia. Provate e canzonatemi, poi!

Se il sole non c'è si può ricorrere a qualche miscela refrigerante. In dieci parti di acqua se ne pongono sei di sale ammoniaco, quattro e mezzo di solfato di soda in cristalli, altre sei di nitro. Questo liquido scenderà ad una temperatura molto bassa. In esso si potranno immergere le bibite che si desidera mantenere fresche.

Se poi si volesse preparare in casa un po' di ghiaccio (sono incoerente, vero?) Perchè prima vi sconsiglio le bibite ghiacciate e poi vi insegno a prepararle. Mi difendo subito dall'accusa: io vi insegno a fabbricare il ghiaccio non per gelare le bevande, ma perchè ve ne serviate per mantenere la carne e altre sostanze, per preparare i dolci ecc.) dunque se si vuole avere in breve tempo questa sostanza non troppo desiderabile d'inverno ci si deve provvedere di un vaso cilindrico di grès entro cui si porranno acido solforico (g. 57), acqua (g. 33), solfato di soda in polvere (g. 150). Dentro a questo liquido si immerge un vaso più piccolo pieno d'acqua. Si coprono i due recipienti e dopo un quarto d'ora circa si va... a scoprirli. L'acqua del vaso più piccolo (a proposito, dev'essere di metallo; il vaso naturalmente, non l'acqua) è diventata un blocco di ghiaccio.

* * *

E ora che vi ho refrigerato abbastanza senza ricorrere a nessuna freddura che avrebbe, probabilmente, avuto l'effetto contrario vi darò qualche consiglio utile che riguarda le vostre scarpe bianche. Ne avrete certamente qualche paio di pelle da guanti e scamosciata o di tela.

Per le prime ricorrete sempre alla benzina che le smacchia e le pulisce bene.

Anche per la pelle scamosciata la benzina serve molto e dà buoni risultati, soprattutto per far scomparire le macchie d'erba, la carta vetrata con cui si strofinerà leggermente la pelle. Una buona spazzolatura e una spolveratura di magnesia spesso saranno sufficienti per una pulitura comune.

Le scarpe di tela riprendono il loro candore primitivo se vengono sottoposte a una buona lavatura con acqua e sapone. Lo stesso metodo serve bene anche per le scarpe di pelle scamosciata se è di ottima qualità.

E ora che avete pulite le vostre scarpine bianche inflatele pure, e correte sull'erba e sulla polvere a prepararle per un'altra buona smacchiatura!

* * *

Prego vivamente tutte le gentili Cordeliane che mi scrivono a non sbagliare il numero della mia strada (Via Fondazza 39) — In questa stessa via ci son tre famiglie Fantini! — Siano, inoltre, tanto gentili da attendere pazientemente almeno un mese la risposta sulla rivista e da non scrivermi e riscrivermi sollecitando, spesso poco cortesemente i miei consigli che compaiono tardi per ragioni indipendenti dalla mia volontà.

* * *

Ulivella Lombarda — *Mariolina* — *B. S.* (Avigliano) — *Ambretta* — *M. C.* (Milano) *M. G.* (Biella) — *M. C.* (Benevento). Risposi direttamente.

Fantasiosa. Ha comprato una fialetta di profumo per L. 120 e ha avuto la bella sorpresa di trovare che era piena di « quasi acqua »? Ma io mi congratulo con chi gliel'ha venduta! Se un'altra volta non vuole essere imbrogliata così si rivolga per i suoi acquisti a Maria Gaia — Via S. Filippo 29 — Biella (Novara) — che potrà fornirle estratti... sinceri. Le raccomando specialmente quelli di sua fabbricazione, fini, originali e che non costano L. 120!

Mirenina. L'indirizzo di tutte le donne celebri italiane? Celebri di quale celebrità, prima di tutto? E poi perchè? E se anche mi dice il perchè come inviarglieli se non li so?

Vivienne de Bearu. Ella desidera una risposta entro il 30 di Giugno. La ringrazio molto di non avermi imposto anche l'ora e i minuti entro cui voleva le mie parole. Effettivamente io la obbedisco e scrivo queste mie righe entro il termine ordinatomi, ma quando le giungeranno non lo so e gliene chiedo umilmente perdono. Elly le fa sapere che può ricorrere all'acqua ossigenata da applicarsi due volte al giorno. Per i capelli usi la birra, ma senza soverchie illusioni. Perchè detesta i preparati in commercio? Anche lei ha avuto a che fare con profumieri simili a quelli che provvedono *Fantasiosa*?

P. S. (Stradella) « L'espressione sincera... » ecc. ecc. mi costa L. 0,60 di tassa. A quante mie corrispondenti regalerei di cuore una tariffa postale!

Anna Lena. Intrusa? Ma no! Grazie, anzi! Solamente avevo creduto inutile avvertire le cordeliane che certe macchie fresche si possono cancellare con acqua calda e sapone. Il metodo del lavaggio, si sa, è il primo a essere tentato. Torni ancora, gentile eremita, quando crede. Nell'articolo precedente a questo io pregavo appunto le cordeliane di inviarmi ricette, consigli ecc. che possono essere utili alle loro amiche.

Bologna (17) Fondazza 39

AMINA FANTINI.

I temperamenti così detti forti sono per lo più quelli che danno indizio di molta e indomita energia da poter essere volta a opere utili purchè sia guidata con saviezza. Per lo più quel temperamento forte non è altro che una forte e mobile volontà; se non è compresso si sfoga in impeti di sregolate passioni ma tenuto in riga e assoggettato come il vapore chiuso nell'organismo della macchina e diretto e misurato dalle valvole e da altri congegni può divenire una potenza energica molto utile.

L'opera più disinteressata è la più degna: quindi l'amor materno, rappresenta l'amore perfetto, poichè tutto dà senza alcun compenso richiedere.

LA PAGINA DELLA MODA

Vesti corte e vesti lunghe - Opposizioni inglesi
e favore francese - Un'inchiesta sulla gonna! -
Cintura a suo posto - Ampiezza e lunghezza -
Ritourneremo alla crinolina Secondo Impero? -
Dulcis in fundo.

Già da alcuni mesi si è affermata la moda della veste lunga, eppure mi sento ancora domandare da signore e da signorine, con un certo tono patetico di chi desidera una risposta affermativa: — Credete voi che si tornerà alle vesti corte?

Anche l'altro anno si cominciò con una reazione di vesti lunghe, ma durante l'inverno quella corta riprese l'offensiva e mantenne le sue posizioni sia pure con qualche concessione all'avversaria. Sarà così anche questa volta?

Poichè è una domanda che mi sento rivolgere molto spesso, credo bene cominciare le mie brevi cronache di moda col trattare questo argomento: la tendenza generale della moda di oggi. Nelle cronache seguenti discenderemo ad alcuni particolari interessanti.

* * *

Per quanto possa dare un piccolo dolore a parecchie lettrici — come l'ho dato a molte amiche che mi domandavano — bisogna che vi disinganni. La tendenza generale della moda presente porta davvero allo stabilizzamento della veste lunga ed allo sviluppo crescenté del tipo di abito che si è affermato in fine primavera ed al principio di estate. Certo è stato un fenomeno molto interessante ad osservare quanto favore abbia avuto nel pubblico femminile la veste corta e come nel rapidissimo susseguirsi di forme e linee — che caratterizza la moda contemporanea — quella moda sia stata una delle più tenaci e che ha avuto proseliti appassionati a difenderla. A titolo di curiosità vi aggiungo che quando la moda nuova venne importata a Londra soprattutto dalle grandi sartorie parigine, nella scorsa primavera, trovò in Inghilterra grandi opposizioni. Le signore e specialmente le signorine inglesi si mostrarono molto ostili. Anche l'America, che fece una vera campagna contro la veste corta, ora non vuole abbandonarla perchè è la sola veramente pratica per lunghe passeggiate, corse ecc., e continua ad essere ancora la preferita delle signorine inglesi che impiegano molte ore allo sport, che viaggiano con molta facilità e che amano anch'esse le lunghe passeggiate.

In quel tempo il *Daily Mail* fece una specie d'inchiesta ed un disegnatore londinese si fece apostolo della gonna corta, presentando dei modelli. Tuttavia, malgrado l'appoggio di organi di vastissima diffusione come il *Daily Mail*, la gonna lunga, ed in genere i nuovi modelli, cominciarono a prendere piede ed affermarsi anche in Inghilterra. Nelle magnifiche affermazioni della moda londinese, che si svolgono in primavera nella seduta solenne della *Royal Academy*, e alle corse del *Derby*, la veste lunga fece il suo ingresso solenne nella vita mondana inglese con modelli squisiti e si affermò che era una vera vittoria delle sartorie parigine.

Oramai la veste corta resta per il tennis e per abiti correnti da mattina, ma sarebbe un errore ostinarsi in modelli del genere per abiti del pomeriggio; e non parliamo degli abiti da sera!

La veste lunga però comporta necessariamente un rivolgimento nella linea:

1) Abbassamento della cintura.

Nei primi tempi abbiamo avute alcune esagerazioni e si vedeva la cintura più in giù dei fianchi. Ma questa si può dire già *démodée* e passerà del tutto con la stagione estiva. La tendenza è invece a riportare la cinta sui fianchi o qualche millimetro più giù.

2) Il problema... più grave e che dà molto da discutere è: Quale dev'essere l'ampiezza della gonna?

La tendenza presente e più naturale è la gonna stretta, ma molti sarti parigini affermano che la gonna si potrà mantenere larga e che per il prossimo autunno si avrebbe addirittura una specie di crinolina (tornando ad alcune tradizioni del Secondo Impero). Ma io m'auguro — e ne sono quasi sicura — che non arriveremo a tanto e non starò a dire le difficoltà pratiche per l'affermarsi di tale moda.

Intanto, per confortarvi di qualche disinganno che vi avrò dato in questa mia prima cronaca, vi presento un modellino veramente squisito per la campagna. È di *voile* crema con piccoli mazzettini di fiori *bleu*



e rosa e guarnito di trapunti che danno l'effetto di un gallone. Potete farlo anche in tela di *Jouy* con le maniche di stoffa più leggiera, come vedesi nel disegno che qui riproduciamo.

Come avrete agio di notare, questo modellino pur seguendo i dettami della nuova moda non ne ha nessuna esagerazione ed ha invece quel tono sobrio ed elegante che dà tanto fascino alla *silhouette* femminile.

RENATA VINCIGUERRA.

LA CHIAVE

*Leggende, simboli e pregiudizii — Nei secoli —
Nell'anno 1000 — Tempi aurei — Decadenza.*

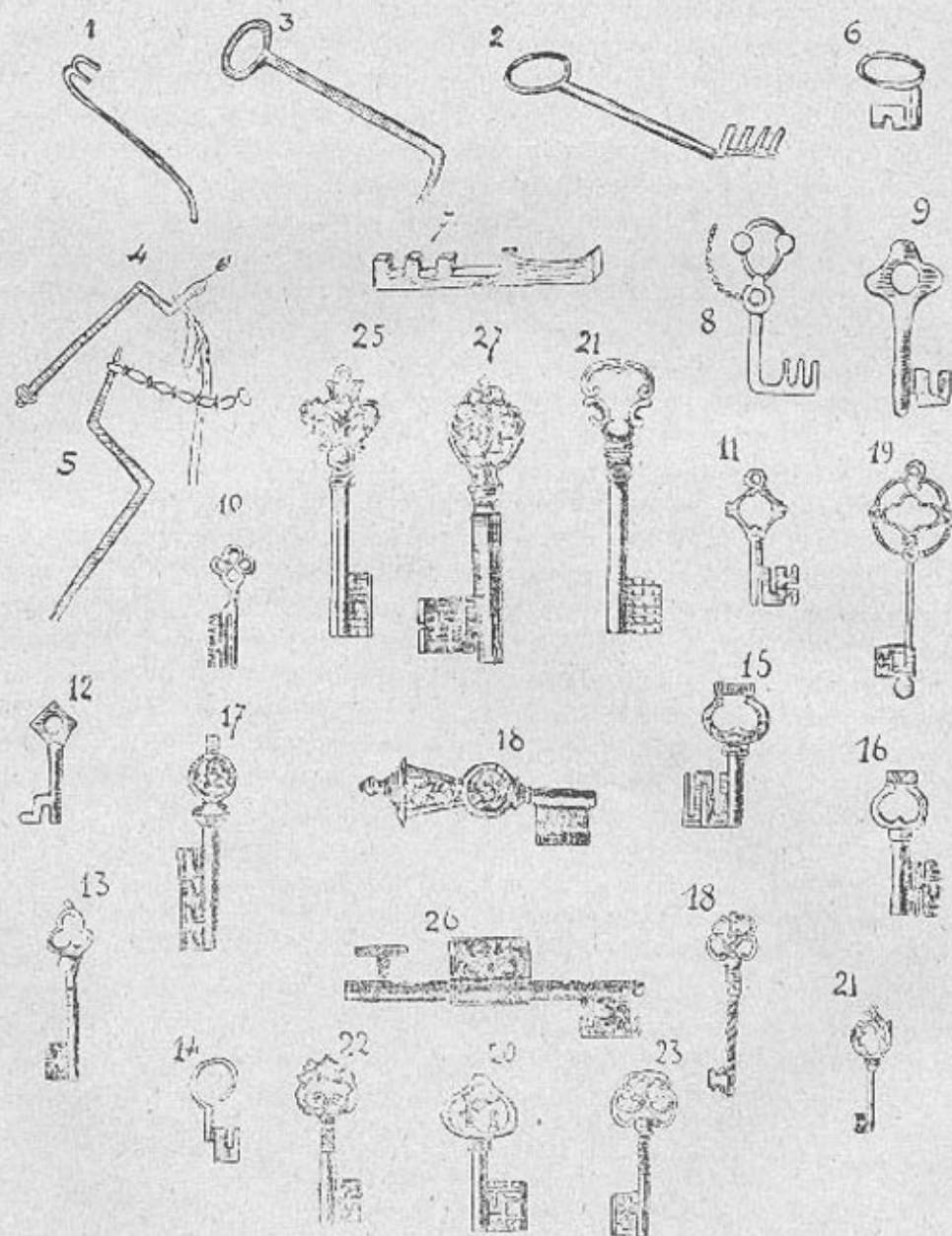
Un oggetto che ha l'importante ufficio simbolico di aprire e di chiudere i cuori merita forse che ci si occupi un pochino della sua storia.

Le leggende narrano i miracoli operati da piccolissime chiavi. Per la padrona di casa la chiave fu ed è sempre una specie di scettro, il segno esterno della sua dignità e del suo potere. Già sul medioevo essa la portava appesa alla cintura, assieme alla borsa, al fuso, alle forbici, al pugnale. In senso più astratto la chiave è pure il simbolo dell'aprire, dello scoprire cose ancora ignote. La chiave d'oro di S. Pietro, che dischiude le porte del cielo alle anime aspettanti, trovò nelle leggende popolari tedesche del secolo XI un'eco poetica e il primo fiorellino che la primavera fa sbocciare, la primula, prese il nome suggestivo di « chiave del ciclo ». Le chiavi incrociate nello stemma papale accennano al diritto, della Chiesa di « legare e di sciogliere », cioè di concedere o di rifiutare l'assoluzione. Anche nella musica già nei primi secoli la chiave prende un posto importantissimo. Enrico di Meiosen parla di 90 chiavi che si collegano nelle sei voci. Anche il pregiudizio dà alla chiave un potere magico. Appesa ad un filo, essa dà con le sue oscillazioni improvvisate la sicura prova di colpevolezza al solo nominare gli accusati. La lingua parlata se ne serve spesso quale metafora.

* * *

La chiave primitiva si trova ancor oggi in Oriente e in certi paesi alpini. È un semplicissimo gancio di legno con cui il montanaro chiude la sua malga sperduta fra i boschi alpini. Presso gli Egiziani l'istrumento portava dei segni geroglifici. Lo Schliemann trovò nell'Asia Mi-

noro frammenti interessantissimi di chiavi di rame e di bronzo. Le chiavi romane sono di ferro o di bronzo. Quelle di ferro provenivano dal Norico, uno dei primi paesi che si occupava della lavorazione del ferro.



Intorno l'anno 1000, mentre la toppa, sempre di legno, otteneva un semplice meccanismo di giro, la chiave era già di ferro. Nella seconda metà del XI secolo la chiave viene lavorata in un solo pezzo. E' da allora che essa acquista la sua vera forma e che s'avvia sempre più

verso il suo perfezionamento tecnico e artistico. Nel secolo XV vediamo la chiave consistere già nei suoi quattro membri principali: l'anello o impugnatura, il fusto, gli ingegni e quel cerchietto che sta fra l'anello e il fusto e che raramente manca alle chiavi artistiche. Nelle chiavi tedesche e italiane il fusto è vuoto, nelle francesi invece è massiccio. Le prime vennero chiamate femminili, le altre maschili. Tanto i Greci che i Romani che pure non facevano mancare anche al più semplice oggetto di loro uso un certo che di artistico, avevano completamente trascurato la chiave; e la chiave che il pater familiaris portava appesa al cerchietto dell'anulare sinistro era senza nessun ornamento. Nel corso del XII e XIII secolo l'impugnatura ottiene una forma triangolare e il pettine tagli diritti e traversi che sempre più divengono simmetrici e regolari. Spesso vi si incontra il simbolo della croce. Lo stile Rinascimento con le sue divisioni architettoniche e le sue forme fantastiche contribuì molto all'abbellimento della chiave. Nel XV secolo le impugnature si ornano di finissimo lavoro a filigrana. E mentre il secolo XVI vide il perfezionamento tecnico e artistico della chiave, il secolo successivo mostra già, come ogni cosa artistica, la decadenza. Le forme diventano pesanti, volute, troppo cariche di ornamento.

In Germania la chiave cava si distingue da quella francese più che mai, perchè l'impugnatura riccamente lavorata dall'artista è di bronzo o di ottone, mentre la chiave stessa è opera del fabbro. L'epoca del XIX secolo, fabbricando le chiavi di acciaio fuso, le privò d'ogni gusto artistico, ma negli ultimi anni l'industria moderna tenta e riesce di dare una nuova impronta di bellezza all'oggetto divenuto tanto indispensabile e d'uso comunissimo.

CHIAVI ANTICHE

- Fig. 1. Chiave di Osiride, Egitto (da disegni murali).
 » 2. Antica chiave egiziana (museo di Berlino).
 » 3. Gancio di alpigiana Salisburghese.
 » 4-5. Chiavi greche antiche di sacerdotesse, (da disegni).
 » 6. Chiave romana con anello.
 » 7. Chiave celtica d'avorio.
 » 8. Antico bronzo scandinavo.
 » 9-14. Collezione di Sigmaringen (1200-1300).
 » 15. Archivio di Colonia (1320-1450).
 » 16. (Monaco,) secolo XV.
 » 17. Lavoro francese (Hôtel ve Cluny, Parigi) 1540-1560.
 » 18. Collezione Alteneck (1480-1500).
 » 19 e 21. Collezione Alteneck (1610-1640).
 » 20. Vienna (secolo XV).
 » 22-23. Collezione Alteneck.
 » 24-25. Chiavi artistiche del (1660-1770).
 » 26. Chiave doppia, con due ingegni e impugnatura mobile di ferro (Hôtel de Cluny, Parigi).
 » 27. Chiave artistica fatta per un duca di Baviera nel 1750.



• *La mia prigionia in Austria* — La guerra non ha avuto solo martiri ed eroi ma anche modeste e pur grandi eroine e come ha dato campo all'uomo di esplicare le sue migliori qualità, le sue più nobili forze, così ha permesso a molte donne di profligare la loro bella attività, il loro illimitato spirito di sacrificio. Purtroppo questi mirabili esempi di belle virtù femminili sono poco conosciuti perchè il bene esplica volentieri l'opera sua nell'ombra e rifugge da qualsiasi ostentazione, mentre gli esempi tristi e scoraggianti che amareggiano e fanno quasi disperare di poter mai veder iniziato un vero miglioramento nella società, sono sempre anche troppo palesi. Quante vanità, quanti egoismi e quanto snobismo invasero anche il campo che avrebbe dovuto essere esclusivo dominio della più bella delle virtù, la carità... ma per reagire contro le influenze deprimenti e malefiche come fa bene ricordare con riverente ammirazione le disinteressate creature che con tanta abnegazione dettero l'opera loro per sollevare le sofferenze dei loro fratelli doloranti e straziati, per apportare un raggio di conforto, di fede e d'amore fra tante angosce fisiche e morali!

Maria Andina, infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, appartiene appunto a quella rara schiera d'anime d'elezione che conoscono la scienza difficile — oh quanto! — di dimenticare completamente se stessi per il bene altrui.

Ella, che trovavasi nell'ospedale da Campo 014 al momento dell'invasione austriaca di Caporetto assieme a una sua brava compagna, la signorina Antonietta Clerici, rifiutò qualsiasi invito di unirsi ai feriti trasportabili, ai medici, alle suore che lasciavano l'ospedale destinato a cadere in mano del nemico. La sua anima si ribellava all'idea di abbandonare gli infelici inchiodati al letto di dolore dalla gravità del male o delle ferite; volle rimanere con loro, compiendo quest'atto d'eroismo colla massima calma e naturalezza. Dovette quindi subire la dominazione austriaca che sopportò con dignità e fermezza d'animo inalterabili, e quattro lunghi mesi di prigionia nel terribile campo di concentramento di Katzenau, ove fra privazioni e stenti inenarrabili seppe mantenere serenità e coraggio, infondendone anche

alle sue compagne d'infortunio, due creature degne di lei che avevano preferito affrontare i rischi della prigionia piuttosto che lasciare il loro posto. (1)

Veramente modesta ella non avrebbe pensato a dare pubblicità ai suoi ricordi di prigionia; solo le insistenze degli intimi e il desiderio di contribuire a un'opera benefica poterono deciderla a narrare le vicende della sua vita dall'ottobre 1917 al maggio 1918. Il libro infatti è venduto a esclusivo beneficio dell'Istituto per l'istruzione e l'educazione dei sordomuti poveri della provincia di Como. Con grande semplicità di stile e nessuna ricerca d'effetto la scrittrice ci descrive le sofferenze morali e fisiche di quei sei mesi di prigionia. Sempre dimentica di sé, si diffonde specialmente sui patimenti di coloro che l'attorniarono e ci traccia un quadro impressionante della vita che si conduceva in quei terribili campi di concentramento, in lotta continua col freddo, la fame, il sudiciume, le malattie contagiose. Pare impossibile che creature umane abbiano potuto essere sottomesse a simile esistenza torturante, e ci sentiamo arrossire di vergogna pensando alla poca pazienza, allo spirito intollerante, quasi ribelle che noi dimostriamo sovente nelle noie, nei contrattempi, nelle delusioni della vita quotidiana!

Leggendo queste pagine l'anima nostra fremeva di sdegno e di pietà: di sdegno contro i crudeli che, fuori d'ogni legge umana e civile condannavano, a volte per semplici sospetti, tante persone a simili orrori; di pietà per le innumerevoli vittime che dovettero soccombere sotto le sofferenze atroci, pietà di tanti bimbi morti di stenti, di tante mamme che dovettero assistere impotenti al fatale deperimento delle loro creature, pietà di tante famiglie strappate ai loro focolari per essere gettate in quei covili e acrumunate sovente coi peggiori rifiuti della società. La nostra

(1) A loro fu unita nella prigionia la giovane signorina Maria Concetta Chudzinska polacca d'origine, vissuta quasi costantemente in Italia, che univa in un ardente sentimento d'amore le sue due nobili patrie. Anche essa rimase sola e impavida al suo posto nell'ospedale da campo 019 al momento dell'invasione dando prove di straordinaria attività e coraggio.

mente si ribella quasi al pensiero che tanti nostri fratelli siano morti di fame!

Le tre infermiere non credettero certo finita l'opera loro quando furono tolte all'ospedale a cui erano addette, ma cercarono di prodigare le loro cure agli infelici compagni. Che potevano però fare sofferenti esse stesse e prive d'ogni cosa fra tanta miseria? E questa impotenza che le condannava a veder soffrire senza poter efficacemente soccorrere non fu certo, per anime così generose, la minor tortura della prigionia! Eppure la loro presenza, le loro parole di pietà, l'opera delle loro mani, i piccolissimi doni che potevano fare a costo di privazioni infinite, attiravano a loro i cuori di tanti sofferenti e portavano un po' di luce fra tante tenebre di sconforto e d'orrore. Esse si sentivano e si dimostravano veramente sorelle di quei disgraziati.

Il libro della signorina Andina, quantunque piccolo di mole è un prezioso documento di dolorosa realtà. Esso riesce avvincente non solo perchè rievoca ore tristi, strazi e patimenti di cui troppo facilmente scompare la memoria dai nostri cuori, ma anche perchè quasi inconsciamente, ci rivela quanta energia, quanta forza morale possa racchiudersi in un animo femminile e come le migliori attitudini si esplichino mirabilmente quando pensiero e cuore sono abituati a sollevarsi al disopra della propria personalità e sappiano mantenersi in intima unione con tutte le migliori forze spirituali. Ci troviamo dinanzi a nature che appaiono come fari luminosi nella grande mediocrità generale, per non dir peggio. Favorite da una resistenza fisica evidentemente grande, esse vollero dedicarla tutta al bene dei loro simili e seppero abbellire l'opera materiale colla luce della bontà, della serenità, dell'indulgenza. La fede sincera in Dio, l'amore di Patria, l'affetto per sofferenti, persino la pietà per nemici erano sentimenti profondamente radicati nel loro animo. Essi ispiravano e dirigevano ogni loro azione.

Quale abisso separa queste nature elette da tante altre donne che purtroppo disonorano il nome femminile colla loro incoscienza e feroce frivolezza, col loro cinismo e colla loro indifferenza!

E come tutte ci sentiamo piccine dinanzi a tanta manifestazione di coraggio, resistenza e oblio di sé! Ma tale differenza non deve abatterci: se noi sentiamo la nostra insufficienza morale è già segno che la buona volontà e il senso del dovere non sono muti in noi e guardando a quegli alti esempi di carità, di fede e di energia possiamo attingere

forza per migliorare noi stessi e per tenere viva continuamente in noi la scintilla animatrice che ci sorregga nelle difficoltà e ci renda sempre pronte a percorrere la via difficile del dovere, sia esso eroico o modesto, fulgido o ignorato.

E per la sensazione di calore e di luce che ci penetra leggendo questo libro, pel desiderio di emulazione che esso agita in noi sentiamo di dovere essere grate al benefico impulso che indusse la signorina Maria Andina a uscire dal suo modesto silenzio. Nelle ultime sue pagine essa accenna all'esultante senso di gioia provato per la Vittoria che giunse come premio grande e luminoso di ogni sacrificio e fatica e invoca il trionfo della pace interna e della vera civiltà cristiana. Uniamoci a lei nel voto che esce spontaneo da tutti i nostri cuori, ma cerchiamo pure che esso non sia sterile desiderio! Tutte possiamo e dobbiamo cooperare, anche nei campi più modesti e per quanto sta in noi, onde il frutto di tante lagrime e di tanto sangue non vada perduto, ma ricada in rigeneratrice benedizione sull'umanità intera.

MATILDE CAPELLO.

La Società Editrice Internazionale di Torino ha pubblicato in questi giorni il libro *Miosotidi* di Guyot Angela (L. 4). Questa raccolta di brevi racconti di bozzetti, e di considerazioni d'indole morale e religiosa è molto adatta per giovanette che la leggeranno con interesse.

Nella collana di *Lecture Amene* dirette da G. Bertacchi *Incontro alla vita* (Edit. Vallardi, Milano) di cui già menzionai *Personcine* di M. Messina, altri due se ne sono aggiunti che riesciranno cari alle giovinette: *Le nostre fanciulle* di Sofia Bisi Albini e *La porta d'Aprile* di Teresita Freidmann Corduri. Sono entrambi ben scritti ed interessanti.

Giovanni Ricci con *Vittorie* (Edit. Signorilli, Roma L. 6,60) da ai lettori scene e bozzetti militari belli e nuovi, pieni di sentimento. Ve n'è qualcuno triste come quello dei due frati dello stesso convento, che si uccidono, essendo l'uno austriaco l'altro italiano. Molto sentimento religioso e belle figure: è una lettura che oltre che interessante è anche educativa.

Non v'è certo penuria, ora, di buone e nuove pubblicazioni per la gioventù. La Società Editrice Internazionale di Torino ci dà *Ciccio Bomba* di Dadone Carlo (L. 6). Ciccio

Bomba è un ragazzo dal cuore buono, ma dal sangue un po' troppo vivo dalle mani sempre pronte per far valere le sue ragioni, per punire, per difendere. Le avventure sono orate e meste a volta un po' inverosimili, ma sotto il fatto strano a differenza di altri racconti del genere, è nascosto il vero e il cuore.

Un magnifico libro, scritto con garbo, sano e divertentissimo ha scritto Aldo Valori, ben noto ai grandi ed ai piccini. L'Autore di *Barbierino* pubblica ora: *Quand'ero brutto* (Valardi Ed. Firenze L. 5) un libro che andrà certamente a ruba, consolidando la fama dell'illustre scrittore di cui è nota l'arguzia sana, buona e pronta. Il bel libro costituirà certo un magnifico regalo per i piccini, e c'è da giurare che anche i grandi lo leggeranno volentieri!

Ecco ancora Jambo col *Libro delle bombe* (Edit. Vallecchi Firenze L. 5). È il libro delle incredibili avventure per terra per mare e per aria, il romanzo fantastico per fanciulli che manderà in visibilo i piccoli lettori.

Le *Leggende di Gesù* di Selma Lagerlöf, la celebre scrittrice svedese che, anni fa, ottenne il premio Nobel per la letteratura, hanno trovato un'ottima traduttrice in Alberta Albertini (Milano, Caddeo edit., Lire 5). È un libro fresco ed originale, che ha splendide pagine delicate e pittoresche; una purissima opera d'arte e di poesia, piena di riverenza per argomenti tanto sacri alle anime religiose.

Camilla Del Soldato in *Coscienza*, romanzo (Milano, Caddeo editore, lire 6), ci dà una storia avventurosa, ricca di sentimento e di umanità. La lettura è piacevolissima e interessante e il fine del romanzo è altamente morale ed educativo. Molto consigliabile.

INDEX.

LIBRI RICEVUTI.

Maria Adelaide Moffa, D'Anzco. *Farva favilla*. Edit. Nazzareno Borrelli. Benevento Lire 5.

Ferdinando Maltese (Don Pancrazio) *Quel che mi accadde*. Edit. Francesco Morello. Reggio Calabria L. 0,50.

Sandro Camasio. *Faville*. Edit. Lattes Torino L. 5.

Paolo Calisio. *I grattacapi del Dott. Grattacapi*. Edit. Alba, Scuola Tipografica. Alba. Lire 5.

Wells H. G. *L'Alimento divino*. Edit. Cesare Ciolfi. Milano L. 7.

Renato Fucini. *Foglie al vento*. Edit. La voce. Firenze. L. 9.

Raffaele Chimenti. *Due Croci e due Vittorie*. Desclée e C. Edit. Pontifici Roma (Palazzo Doria).

Rosso di San Secondo. *Il minuetto dell'anima nostra*. Edit. Treves, Milano.

Alle lettrici di "Cordelia",

Per favorire le nostre lettrici abbiamo concluso una combinazione con una *Primaria Scuola di Taglio e sartoria* per modo da essere in grado di fornire qualsiasi **modello** di *camicette, giacche, tailleurs, sottane, e mantelli*.

Le nostre lettrici che vogliono fruire di tale combinazione non avranno che a spedirci un figurino qualsiasi, di loro gradimento, scelto in qualsivoglia *Rivista di mode*, e indicandoci, se credono anche le misure, e noi faremo loro spedizione di un apposito **modello**, ricavato dal figurino mandatoci.

I prezzi sono i seguenti:

| | |
|--|---------|
| Modello per giacca Tailleur | L. 10,— |
| " " " " e sottoveste " | " 12,— |
| " " abito completo, fantasia | " 12,— |
| " " camicetta | " 6,— |
| " " mantello | " 12,— |

Le lettrici che vogliono approfittarne, rivolgano richiesta, accompagnata dell'importo, all'EDITORE L. CAPPELLI, BOLOGNA.

BISCUIT

ROMANZO
DI
EGIZIO GUIDI

Chi non vide Livio Stella quel giorno, non vide mai che cosa sia un *superuomo* al quale si domandi di essere semplicemente un *uomo*.

Pallido, disfatto, egli era particolarmente furibondo contro D'Annunzio.

— Fa presto a far l'*eroe*, lui, gridava alla moglie, — lui, che ha superato i limiti di età per essere *richiamato*. Armiamoci e... partite! Ma vorrei un po' vederlo...

E lo vide: lo vide arrolarsi *volontario* — e con lui il Senatore Pullè, il Prof. Venezian, e molti altri vecchi patrioti.

E allora nella sua anima di piccolo grand'uomo s'insinuò viperinamente questa domanda irriverente: — Che cosa potesse contar di guadagnare, in moneta spicciola, il poeta di Pescara, atteggiandosi ad eroe! — Poichè, per lui, si trattava più che mai di un semplice *atteggiamento*.

— Tanto, tanto, (diceva a quattr'occhi con *Biscuit*) ciò non impedirà che gli Austriaci, fra tre mesi, ritornino a Venezia — e forse a Milano! Inutile eroismo! inutile strage!...

Poi, visto e considerato che non potrebbe assolutamente esimersi dal rivestir la divisa del soldato italiano, studiò quale potesse essere la specialità meno pericolosa per lui. E, pur di salvare la pelle, si offrì alla Patria in qualità di *chauffeur*, insieme alla sua magnifica automobile.

Che pensava intanto *Biscuit*?

Veramente, ella non pensava a nulla: prima di tutto perchè la sua testolina, se era capace di ricevere un'impressione, non era però assolutamente fatta per fermarsi sopra e per analizzarla; ed in secondo luogo, pei conforti della signora Ebe Martellacci, sua elegante vicina, che occupava colla famiglia tutto il primo piano del palazzo.

Strana famiglia! Ma sotto la gran cappa del cielo ve ne stanno anche di peggiori!

Quella almeno aveva l'apparenza regolare, perchè la signora Ebe, bella e spiritosa donnina, che lentamente veniva avvicinandosi ai trentacinque anni, pur avendo varcato da un pezzo i quaranta, era la legittima consorte del Colonnello di cavalleria Cav. Ettore Martellacci, antico *viveur* di cinquant'anni, alquanto arrembato: — e la prova vivente di quelle *justae nuptiae* la si poteva vedere nei tre piccini dai quattro agli otto anni, che, sotto la sorveglianza di una *fräulein* di Monaco di Baviera, riempivano la casa di quel brio e di quella freschezza che i genitori non avevano più.

Se non che, quei tre piccini parevano molto più i figli della governante che della loro mamma, — non perchè questa non li amasse e li curasse, o perchè la tedeschina assumesse nella casa delle arie di padronanza, ma perchè, su dodici mesi dell'anno, la signora Ebe ne passava dieci lontani dal marito, sia in campagna, sia a Fermo sua città natia.

Questioni imprescindibili d'interesse! Necessità di sorvegliare i propri affari coi propri occhi! Tali erano i plausibili motivi che si era convenuto di dare alle sue frequenti assenze dalla casa.

Ma di vero in tuttociò non vi era che una cosa: — che quei due coniugi, che quei due genitori (terribile a dirsi) non potevano più passare otto giorni insieme, senza sentire il peso di quella coabitazione, e confessarselo in termini parlamentari... ma di Estrema Sinistra!

Di chi la colpa? — Probabilmente di lei, che, fin dall'età della ragione, era stata avveza ad essere molto considerata, nella natia Fermo, pei quattrini del padre, grande appaltatore di opere pubbliche. Conscia perciò che, se dall'altezza della sua città natia, non meno che dal piedestallo della sua fortuna, ella non avesse abbassato uno sguardo benigno sull'elegante sig. Maggiore, che faceva i bagni di mare a Porto San Giorgio, il medesimo, ad onta delle sue grandi arie, sarebbe stato costretto a dar le dimissioni *per debiti*, ella, diciamo, aveva, fin dal primo anno di matrimonio, fatto troppo chiaramente comprendere al consorte che, se anche lo amava, non lo stimava punto, giacchè aveva potuto persuadersi che quella testa, la quale portava così eroicamente l'elmo del *Genova cavalleria*, non era in fondo che una testa vuota!

Ma, fosse pur vuota com'ella diceva, quella testa era avveza a comandare e ad essere prontamente ubbidita, e quando poi su quella testa e su quell'elmo si agitò, per di più, la bianca *aigrette* dei colonnelli, il Cav. Ettore Martellacci, come si fa con un cavallo che si è procurato invano di domare con le buone e che minaccia sempre di prendervi la mano, lavorò brutalmente di morso e di sproni, ed, a sua volta, fece chiaramente comprendere alla superba consorte che nella sua famosa testa vuota c'era posto almeno per questo ordine perentorio che le dava: — *O sottomettersi, o dimettersi!*

Sottomettersi non era, come sappiamo, nella natura della signora Ebe, — e dimettersi voleva dire uno scandalo.

Avevano perciò adottato un mezzo termine, un po' per riguardo ai figli un po' per il decoro del sig. Colonnello, che un giorno poteva diventare Generale: — uniti in apparenza — separati di fatto — ella ritornava ogni tanto a rivedere piuttosto i bimbi che il marito, — poi, dopo una settimana, ripartiva, — e il mondo non ci trovava nulla da ridire, tanto è buono il mondo, quando vuole e con chi vuole.

Ma, a lungo andare, quella commedia cominciava fieramente a pesare alla sig. Ebe: — onde, allo scoppiare della guerra, ella diventò, di punto in bianco *patriota* come non era mai stata: — perchè, si capisce, la *guerra nazionale* la libererebbe, in primo luogo, della governante tedesca, che non poteva soffrire appunto perchè godeva la fiducia del marito, e le permetterebbe quindi di stare coi propri figli durante l'assenza del padre, il quale certamente dovrebbe partire da Roma. E poi, chi sa? Sono tante le vicende di una guerra. Il sig. Colonnello poteva essere promosso Generale, — ma poteva anche restar sul campo, poveretto! Ed essere la vedova di un eroe è doloroso, sì, ma è pur glorioso, non vi pare? Perciò la sig. Ebe Martellacci confortava coi suoi discorsi patriottici *Biscuit*, un po' impaurita dapprima dalla gran parola *guerra*.

Oltre di che, molto bene le aveva fatto la visita di congedo del tenente Pierino Araldi: un uomo serio, quello, un vero soldato ed un patriota convinto. Egli non aveva fatto smancerie nel salutarla, benchè quello potesse essere l'ultimo suo addio, essendo già destinato, con la sua Brigata, fin da prima della dichiarazione di guerra, ad un punto pericoloso nel confine orientale.

Egli le aveva detto semplicemente: — Il soldato è fatto per la guerra

— fatale necessità ! — ma quale guerra più giusta della nostra ? A rivederci a Trieste — ne ho ferma fede. —

Ed era partito.

Biscuit, per la prima volta in ventiquattro anni di esistenza, aveva riflettuto : — aveva riflettuto che forse sarebbe stato meglio per lei di non aver mai incontrato la famosa *madrina*, di essere rimasta borghesemente col suo babbo *travett*, e di aver poi sposato un uomo come Pierino Araldi.

Ma non era stato che un lampo di ragione — un lampo che si era presto estinto, ripiombandola nella solita sua indifferenza noncurante di bambina viziata.

Invero non avrebbe neppur essa saputo dire se davvero amasse l'Araldi.

Sapeva soltanto, forse per averlo sentito proclamare dal marito, che anche presso i grandi amori che durano tutta la vita, — le lampade votive dell'Amore, — è bene che lampeggino i fuochi fatui, le simpatie, *les amours de cinq minutes*, — purchè non durino di più !

Un po' di pazzia serve da tonico alla saggezza, che altrimenti sarebbe profondamente noiosa — appunto come una bottiglia di Champagne serve di tratto in tratto, a compensarci del vinello di casa.

Boileau, infatti, ha detto che si dovrebbe ordinare del vino di Champagne a coloro che non hanno brio, come si ordina il latte d'asina a coloro che non hanno salute : il primo di questi rimedi sarebbe più sicuro dell'altro. E così dev'essere, perchè i nostri cugini francesi hanno tanto brio. Peccato che a noi italiani sia rimasto soltanto il latte d'asina !

E poi l'Araldi si era ripresentato troppo tardi sulla via di *Biscuit* : perchè non si era fatto avanti prima ? Ma generalmente, questo accade nella vita : le cose arrivano troppo presto o troppo tardi — in ogni caso, a contrattempo !

Purtroppo dobbiamo aggiungere che *Biscuit* ora non avrebbe spezzato neppure una penna, nonchè una lancia, per quell'uomo che aveva voluto *assolutamente* per compagno di tutta la sua vita, senza sapere precisamente che cosa ciò volesse significare. Ma, ad onor del vero, anche quell'uomo, dopo aver raggiunto il suo scopo, non aveva fatto proprio nulla per tener viva nel cuor di lei la sacra fiamma dell'amore coniugale, limitandosi al solito orpello del *superuomo* là dove sarebbe stato necessario scoprire la vena d'oro del galantuomo.

Vi sono, ahimè ! — nella nostra vita due Realtà : quella che noi sognamo per nostro uso e consumo e *l'altra*, la vera. La povera *Biscuit* riguardo a suo marito, partendo dalla prima era arrivata ormai fatalmente alla seconda !

Ma, per quanto irriflessiva come una farfalla, ella sentiva che quell'uomo era pure il padre della sua bambina — e questo pensiero bastava per fargliene tollerare molti altri più brutti.

Se è meglio non aver amato *mai* una persona, che non amarla *più*, è altresì verissimo che in una donna, che non sia addirittura degenerata, resta sempre un po' di amor *materno*, fatto di compassione, anche per colui che non se lo merita ! Ed ecco perchè *Biscuit* si era commossa sulla sorte di Livio al pensiero della guerra imminente.

Ma, ripetiamo, non erano che *lampi di ragione*, — come erano lampi i furori amorosi intermittenti per la sua creatura : — poi dalla donna rispuntava la bambina che ne ha abbastanza della sua bambola, poichè pur troppo, *Biscuit* era destinata a restar bambina per tutta la vita.

E' un errore, del resto, il credere che tutto al mondo si faccia con un deliberato proposito. Ciò costituisce l'eccezione, — ma la regola è che tutto si fa — anche l'amore, anche il matrimonio — per abitudine o per convenienza del momento, quando non si fa per capriccio, — insomma, per far qualche cosa che giustifichi, diciamo noi per amara ironia, il nostro *libero arbitrio*!

Ma, per quanto nella vita non vi siano personaggi tutti d'un pezzo, nè buoni nè cattivi, non era tale il modo di comprendere la vita del povero babbo Astolfi.

Egli prendeva invece la vita sul serio.

Per questa ragione appunto, appena egli aveva sentito risuonarsi all'orecchio cento volte al giorno le parole *guerra, mobilitazione, fronte alleati, Trento e Trieste*, il suo pensiero era corso a Livio, a sua figlia e alla sua nipotina, le tre persone che lo tenevano ancora avvinto alla vita, e benchè il genero *superuomo* avesse spesso e volentieri ignorato di avere un suocero *travett*, — che per di più, si piccava di far della letteratura fra due *pratiche* d'Ufficio! — il buon Astolfi aveva chiesto d'urgenza tre giorni di congedo ed era volato a Roma, persuaso di capitare nel bel mezzo di una scena di lagrime, coll'obbligo che trovava naturalissimo di farvi la parte del consolatore.

Pensate dunque qual fu la sua meraviglia quando, nell'arrivare, trovò nell'anticamera la nipotina in gran toletta e più che mai sorridente, che si disponeva ad uscire con la sua bambinaia, per andare a Villa Borghese, — e, molto più, quando, dalla porta semiaperta del salotto sorprese *Biscuit* sdrajata beatamente su di un divano, presso la signora Ebe, occupate entrambe a prendere il tè, a fumare delle sigarette ed a ciarlare di mode e di pettegolezzi.

— To! non potè a meno di esclamare — pare che *la guerra* dia poca noja alla Capitale! E Livio?..

Biscuit sorse ad abbracciarlo e baciarlo, senza cessare di sorridere.

— Oh! papà, disse, non fare quella faccia scura, come quando non sapevo la lezione. Livio sta meglio di noi: è *automobilista*, — con la nostra automobile — ed è diventato *chauffeur* di un'Eccellenza militare che non si muoverà da Roma. Vedessi quanto è buffo vestito da soldato. Non è vero, signora Ebe! Ah, ah!

A *Biscuit* scoppiò in una risata argentina; — poi offrendo una tazza di tè al babbo, continuò:

— Sai, anch'io, da principio, ero rimasta un po' scossa dalla dichiarazione di guerra e mi ero fatto un quadro molto nero dell'avvenire; ma poi quelli che sono bene informati mi hanno spiegato la cosa, e quindi i miei nervi si sono rimessi in calma.

— Oh bella! e che ne possono sapere?.., fe' l'Astolfi sempre più sorpreso. La guerra è pure la grande incognita!

— Sì, rispose *Biscuit* sorridendo con una piccola aria maliziosa e misteriosa, — sì, ma vi è chi la sa più lunga del pubblico grosso... Siamo alla Capitale, che diamine! e quindi siamo meglio informati che altrove.

— Oh, bella, bella! e che dicono *i bene informati*?

— Ecco: dicono... ma resti fra noi: — dicono che di proposito l'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria, *ma non alla Germania* — e che fra sei mesi al più tardi tutto finirà per accordi — e noi, grazie appunto alla Germania che ci resta amica, avremo il Trentino, e forse anche Trieste, come nel 66, — ma coll'obbligo di non mortificare

troppo l'Austria colle nostre vittorie. E Cadorna, infatti, col suo *attacco frontale* può ben stare anche più di sei mesi sulle Alpi senza fare un passo avanti. — Meraviglioso! esclamò l'Astolfi, Ma non tutti la pensano così. Leggi, per esempio, il *Popolo d'Italia*...

— Esagerazioni, esagerazioni, papà! È proprio come te la dico io. Non è vero signora? — Sarà! fe' lui stringendosi nelle spalle, ma il fatto si è che qui siete troppo lontani dal *fronte*, e noi, più vicini, vediamo la guerra ben diversamente!

Biscuit stava per rispondergli, dandogli del visionario e peggio, quando entrò Livio.

Meraviglioso anche quel Livio, vestito da *automobilista* in perfetta tenuta fuori ordinanza, coi gambali lucidi ed in guanti di camoscio bianchi! Si sarebbe detto un comico pronto per entrare in scena. E chi sa se, in fondo, dopo quella prima sua gran paura, non trovasse ora che in tutto quel finimondo italiano non vi fosse un po' di commedia, cioè una buona dose di esagerazione?

Come Tartarino sulle Alpi, il quale, sulla fede dell'amico Bompard provenzale al pari di lui, era pronto a giurare che tutti i pericoli delle ascensioni alpine non erano in fondo che pura *blague*, Livio Stella, adesso era quasi persuaso che *non si faceva sul serio*.

Sei mesi di campagna, quattro cannonate, molte schioppettate e poi si avrebbe la pace, con una gran pioggia di medaglie al valore, come si era verificato per la Libia.

Quindi egli era diventato quasi coraggioso, per lo meno più tranquillo.

E come non lo sarebbe stato, vedendo con quanta facilità gli era riuscito di *imboscarsi* — frequentando tutti i giorni degli *imboscati* — — parlando apertamente con essi della nostra guerra nazionale come di una stupidaggine, o tutt'al più come di una cosa da non prendersi sul serio; — vedendo la Capitale tranquillissima come se lo *stato di guerra* non esistesse, o esistendo le ostilità fossero in China; facendo semplicemente delle *volate* per condurre Sua Eccellenza da un capo all'altro di Roma; — ben trattato dagli ufficiali, che consentivano a prendere con lui *l'aperitivo*, e quindi lo autorizzavano a credersi superiore fra i suoi compagni; esonerato dal *rancio* e dalla *ritirata* per ordine del suo stesso Generale, il quale non ignorava, che diamine! con quale eccezionale *chauffeur* avesse a che fare?

— Siamo tutti *neutralisti* laggiù, diceva egli senza ambagi al suocero, ed il più bello si è che lo stesso Generale è *germanofilo* fino nel midollo delle ossa! Figurati che fu addetto, da maggiore di Stato Maggiore, alla Ambasciata di Berlino!

(continua)

EGIZIO GUIDI.

MOMENTI DI MAGGIO

(Cordelia N. 14)

ERRATA

- Verso 22 - farà quasi un trivello canoro
 .. 25 - che trafigge la parte del mistero
 .. 31 - iroro di rugiada le mie dita
 .. 34 - e la terra da innumeri fertili
 .. 61 - zampilla una fonte cade singulta

CORRIGE

- fora quasi un trivello canoro
 che trafigge la porta del mistero
 iroro di rugiada le mie dita
 e la terra da innumeri fertile
 zampilla un fonte ricade singulta

LINA BARBERIS.



Gruppo Cordeliano Milanese.

Relazione morale finanziaria del Ballo dei Bambini - 26 marzo 1922.

È bello, a cose compiute, ripensare alle fatiche superate e consolarsi anche se l'esito non fu quale si desiderava; è bello perché in ogni manifestazione lo devo riscontrare con vivo compiacimento lo sforzo di anime generose per concorrere nel bene. E questa festa per bambini che da due anni il Gruppo nostro organizza per la mezza quaresima, è ideata, condotta e ammirabilmente svolta dalla nostra brava segretaria — Mariannina Vaccaro — che vivendo coi bambini, meglio d'altre conosce le aspirazioni e i desideri di essi.

Quest'anno però il «ballo dei bambini» ha assunto impronte più grandiose ed ho voluto cedere anche alla preghiera delle mie Socie, concedendo ad esse i quattro salti di chiusura. Tutte sanno ch'io a malincuore do adesioni a feste danzanti, e non già perché io non sia una seguace di Tersicore, ma proprio perché non so adattarmi all'idea che il nobile scopo della carità venga profanato con ritrovi non sempre buoni, con divertimenti insani. Ma non potevo privare le mie collaboratrici di un po' d'allegria dopo che, per varie cause, avevo loro procurato un carnevale meglio, meglio, peggiore forse d'una quaresima.

Per divertire le socie, s'erano fatti moltissimi progetti, ma sfumarono in gran parte dinanzi al Ministro delle Finanze ed affogarono in una tortellata — condita di spumante e schiette risate sul carnevale morente — che la direzione del Gruppo combinò all'ultimo in unione ad altro Circolo femminile.

Dovetti dunque accondiscendere che il «ballo dei bambini» si chiudesse un paio d'ore prima per lasciare che le socie sbrigliassero le loro gambette; diedi però severe istruzioni circa gli inviti, — istruzioni che vennero scrupolosamente osservate dall'organizzatrice Mariannina Vaccaro, e da tutte le brave socie.

Incaricata della ricerca del Salone fu la sorella Flora Veneroni.

La scelta cadde sull'elegantissimo salone del Ristorante Orologio: ritrovo aristocratico e ricercato. La paziente Segretaria si affannò per ottenere il permesso dalla questura, dalla Società Autori, per trovarci un'ottimo Maestro pel pianoforte, infine per scegliere i famosi cotillons promessi agli intervenuti. Preparata con saggezza e previdenza la nostra festa doveva riuscire e riuscì infatti moralmente, artisticamente un trionfo.

La mattinata del 26 marzo era tetra e piovigginosa: le povere organizzatrici disperate pensando alle piccole coppie che il maltempo ci avrebbe fatto mancare. Ma verso le tredici, poco prima che i battenti del salone ospitale si aprissero, apparve anche il sole, tepido e buono, annunziante la primavera. E le coppie vennero: numerose, allegre, nei loro ricchi abiti d'occasione, grandi e piccini si fecero tutti onore. La stampa cittadina lodò assai la festa e s'intrattene a descrivere le coppie infantili veramente graziose. E ricordando ancora sorriso alle damine vivaci e biricchine nei loro abiti multicolori, ai maschietti gravi e preoccupati nel loro debutto di cavalieri.

Ricordo Serenetta, — la bimba della nostra presidente, — gentile ed affettuosa, graziosissima nella toelettina azzurra come un lembo di cielo: Nena Volponi, instancabile, con una vestitina rossa accesa come una vampa; più tranquilla, nel suo abito roseo, spiccava la nipotina di Lucia Ferrante, un'amore di bimba di non ancora tre anni. Più in su, dagli otto ai dodici anni, avevamo un grande assortimento di toelette bianche di seta, di mussola, di veli: vere ballerine smaniose di farci assistere alle loro bravure, in capelli sciolti e nastri, e fiori sapientemente posti. I cavalieri, pochini, ritrosi, smarriti fra tanta luce e gentilezza, mostravano imperterriti i loro costumi alla marinara. Oh che delizia un ritrovo così innocente e bello! Il pubblico saggio: i genitori che avevano accompagnato i loro piccini poterono pure godere uno spettacolo non comune: l'indimenticabile sfilata fascista al Monumento delle Cinque giornate.

All'ombra severa del nostro Duomo quel-

pomeriggio ebbe ore di lieta soddisfazione per piccoli e per grandi.

Il *cotillon* affiatò i nostri ospiti: tramutò le loro titubanze in una vera onda di allegria schietta. Ebbero le damine eleganti parasoli, i cavalieri trombette variatissime... Che baccano, ve lo immaginate? L'uomo paziente, la guida energica, piacevole, gradita a tutti fu il Signor Giuseppe Vaccaro, fratello della nostra segretaria, che si assunse l'ingrato compito d'esser direttore di sala.

Alle quattro e mezza la sala mutò scena: dopo aver persuasi i nostri piccoli amici che un'altra anno procureremo simili ritrovi; le socie, e pochissimi invitati iniziarono le loro danze che si protrassero sino alle diciannove.

L'ambiente però continuò a mantenersi serio e famigliare con soddisfazione di tutti, specialmente dei genitori delle socie, dei pochi invitati e dell'intero Consiglio del Gruppo. Di ciò siamo particolarmente grate al bravo Sig. Giuseppe Vaccaro, all'instancabile sorella sua, all'ottimo maestro Moioli, a quante concorsero al buon esito morale e finanziario. Finanziario? Ah! l'è andata maluccio, stavolta, ma di questo si è giustamente incolpata la scrivente che ha voluto mantenere le entrate a tre lire per persona, e che ha reso difficile la vendita con le tante restrizioni. Sia. Io però non trascurerò di fare il broncio a quelle socie che assistono inerti alle nostre organizzazioni; che non si preoccupano di venderci i biglietti; che... criticano, magari, e non agiscono.

Vada invece il mio grazie alle brave signore Giuseppina Bonfanti, Giuseppina Morosi, Anacleta Tremolada, Fulvia Testoni ed alla cara nostra Presidente, Sig. Vallero-Croci, del loro cordiale aiuto. Fummo dolenti delle assenze dei nostri amici Natale Taroni e Maggior Michele Fragapane, causate da malattia, ripromettendoci d'averli con noi in altre occasioni.

Ed ora alle cifre:

Introiti:

| | |
|---|-------------------|
| Per biglietti venduti da Mariannina Vaccaro | L. 138,— |
| Per due biglietti straordinari a 1/2 M. Vaccaro | L. 70,— |
| Per biglietti venduti dalla Sig. Maria Spes Vallero | L. 105,— |
| Per biglietti venduti dalla Sig. Anacleta Tremolada | L. 81,— |
| Per biglietti venduti dalla Sig. Lina Corda | L. 78,— |
| Per biglietti venduti dalla Sig. Giuseppina Morosi | L. 68,— |
| Per biglietti venduti dalla Sig. Fulvia Testoni | L. 60,— |
| Per biglietti venduti dalla Sig. Lucia Ferrante | L. 42,— |
| Per un biglietto unico, a Rina Teoldi | L. 40,— |
| Per biglietti venduti dalle Signorine Veneroni, Pandini, Gorla, Artesi. | L. 103,— |
| Per biglietti venduti all'entrata | L. 142,— |
| Utile di guardaroba | L. 82,— |
| Offerte da N. N. | L. 11,50 |
| Totale entrate | L. 1017,50 |

Spese:

| | |
|---|------------------|
| Nolo Salone | L. 200,— |
| Onorari pianoforte e guardaroba | L. 79,— |
| Tassa per la R. Questura e diritti d'autore | L. 80,— |
| Per cotillons | L. 173,— |
| Stampa inviti | L. 85,— |
| Totale spese | L. 670,— |
| | L. 1017,50 |
| | L. 670,— |
| Utile netto | L. 347,50 |
| La Vice-Presidente | |
| <i>L. Corda.</i> | |

Gruppo cordeliano di Nuoro.

La nostra presidente ci abbandona!

Costretta a lasciare Nuoro per motivi di famiglia, Gemina Fernando ha rassegnato le sue dimissioni con grande dispiacere delle cordeliane che sotto la sua intelligente direzione hanno visto il piccolo gruppo compiere opere che nessuno mai si sarebbe potuto aspettare.

A unanimità è stata eletta per sostituirla Giovanna Carracci che — ne sono sicura — saprà continuare per la via con tanta sicurezza tracciata da Gemina. E molto noi ci promettiamo dalla nuova presidente, attivissima, pronta a tutto pur di raggiungere il suo scopo.

Intanto le nostre file si allargano: sono entrate a far parte del nostro gruppo in qualità di Soci aderenti parecchie persone simpatizzanti, che hanno aderito con entusiasmo alle nobili iniziative che ci proponiamo.

E voi, sorelline cordeliane, specialmente voi sarde, non vorrete ingrossare le nostre file? Non vorrete mandare la vostra adesione? Grandi cose vi promettono di fare la nostra brava presidente e l'umile sottoscritta: non vorrete essere con noi? Per gli schiarimenti che vi occorrono rivolgetevi a me.

E a costo di sembrare importuna, rivolgo una preghiera a tutte, ai gruppi in modo speciale: ci siamo proposte di fare una casa alle orfane: mandate il vostro aiuto. Per poco che sia sarà graditissimo. E io ho fiducia nel vostro cuore. Vi aspetto

La Segretaria del G. C. N.

Elena Chironi

Corso Garibaldi, 15.

Le signorine che si sono iscritte al gruppo si affrettino a rinnovare la loro iscrizione.

Gruppo Cordeliano Pugliese.

Bitonto, 1-8-22.

La sera del 22 Maggio al nostro teatro «Umberto I» si effettuò una serata di beneficenza pro — Asilo Infantile e Ricovero di Mendicanti. — Fu rappresentato la difficile ed ardua commedia «Il Titano» di Dario Nicodemi. S'iniziò la serata col prologo nel quale la presidente signora Carmelina Barone presentò al-

Teletto e colto pubblico le signorine e i giovani amici che debuttavano chiedendo di mitigare il loro acuto spirito di critica. Presero parte oltre alle socie, colte signorine e amici.

Vada il nostro plauso alla gentile e distinta sign. Prof. Cenzina Ricchizzi che interpretò meravigliosamente una delle principali parti « Confessa Maria Guidi » alla intelligente e graziosa bimba Laura Rago nella parte di « Silva » alla sign. ins. Lucia Somma nella duplice parte « sig. a Angeli e sig. a Martini ».

Fra i giovani amici si distinse il protagonista sig. Eustachio De-Leonardis nella parte di « Marco Asciani » suscitando calorose orazioni — Prof. Pierina Lisi « Conte Giberto » chiamato ripetutamente alla ribalta — Rag. Gaetano Rienzo « Dottor Macchi » e sig. Martini anch'egli applaudito.

La nostra recita destò vivo entusiasmo ed un grato e gentile ricordo da parte della cittadinanza; che ci tributò testimonianze di affetto ed omaggi per la piena efficienza raggiunta. La serata fu riuschissima sotto tutti i punti di vista: esatta e degna interpretazione del lavoro — spigliatezza di scena da parte degli artisti — organizzazione perfetta in tutto ciò che è inerente ad una rappresentazione.

Negli intermezzi una orchestra diretta dalla distinta e brava sign. Francesca Ricchizzi eseguì musica classica e si distribuirono fiori nei palchi dalla sign. Lucia Somma e sorelle Abbadessa. Tra il secondo e il terzo atto la sign. ins. Serafina Abbadessa recitò molto bene e con grazia il monologo « Pierino » di Vittor Ugo.

Giungano i nostri cordiali ringraziamenti a questi gentili amici cooperatori del Gruppo e volgiamo anche il nostro tributo di riconoscenza al Cav. Rodolfo Blueco che concesse gratuitamente la luce al sig. Michele Chiusoli che fornì il piano, alle famiglie Capaldi e De-Michele che fornirono il mobilio e a tutti quei generosi che si cooperarono per uno scopo filantropico tanto alto e ideale.

Resconto

| Attivo | |
|--|------------------|
| Incasso Palchi | L. 450,00 |
| » Poltrone (N.º 26 posti) | L. 130,00 |
| » Platea (N.º 42 posti) | L. 120,00 |
| » Galleria (N.º 1). | L. 1,25 |
| » Porta rotta | L. 7,80 |
| » Vendita fiori | L. 50,00 |
| Totale | L. 835,05 |
| Passivo | |
| Nolo Teatro | L. 200,00 |
| Musica | L. 100,00 |
| Rimborso spese formali sig. De-Leonardis | L. 50,00 |
| Stampe | L. 45,00 |
| Trasporto pianoforte | L. 30,00 |
| Spese varie | L. 51,60 |
| Trasporto mobilio | L. 21,55 |
| Personale Teatro | L. 10,00 |
| Carta da bollo e marche | L. 1,40 |
| Totale | L. 539,55 |
| L. 805,05 | |
| L. 539,55 | |

Ricavato L. 285,50 erogato come appresso:

| | |
|-------------------------------------|------------------|
| Al Giardino d'infanzia | L. 150,00 |
| Al Ricovero di Mendicanti | L. 100,00 |
| Ad un bimbo povero N. N. | L. 20,00 |
| Fondo riserva | L. 25,50 |
| Totale | L. 385,50 |

La V. Segretaria
Lucia Somma.

LE NOSTRE GIOIE

A Longarone il giorno 15 luglio u. s. si celebravano le nozze della nostra gentile abbonata MARIA TERESA COLETTI col Sig. AUGUSTO SALVIONI di Roma.

A Lodi il 24 luglio la Sign. ERMINIA GORLA abbonata a Cordelia, giurava fede di sposa al Sig. ALBERTO AZELIO CESARI.

Ad entrambe le coppie felici mandiamo auguri e voti di bene!

La Direz. e l'Ammin. di Cordelia.

È USCITO

R. M. PIERAZZI
PER ESSERE FELICI
(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro. - È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi. - È un libro che educa e diverte. - È il più grande successo librario dell'annata.

Per le lettrici di "Cordelia", invece di L. 12, prezzo del commercio, L. 10, sino a tutto Agosto.

L. CAPPELLI, Editore — BOLOGNA



ESILE VOCE — RAGGI PURI — ROSINA GENNARI E CLARA BORTOLINI — ALMA BIANCA — SERENA. — Ricambio saluti, pensieri affettuosissimamente.

FIAMMELLA DI SPERANZA. — Non devo nulla perdonarti, figlietta; perché dovresti scrivermi quando non avrete niente di importante da dirmi? Mi basta che mi ricordiate nel silenzio del vostro cuore.

FIACCOLA ARDENTE. — La tua lettera cara del 10 luglio mi commosse. Sì, che possiamo comprenderci nella insaziabile nostalgia dello caro perdute! Ma insieme nella fede e nella preghiera cercheremo sempre il nostro conforto, non è vero bambina buona?

BRUNELLA. — Ed io ti accolgo come una figliuola ben lieta dei tuoi buoni proporzionamenti. Vedremo se sarai perseverante. Il tuo ritratto me lo manderai a tempo opportuno, ma più del ritratto fisico lo desidero conoscere il cuore, l'anima della mia figliuola. Cerca dunque di parlarmi di te con la massima sincerità.

GIORLA. — Bella la cartolina biblica! E grazie del salute.

NEA FISTINIA. — È una specie di mania che prende tutte le fanciulle della tua età quella di abbandonarsi alla fantasticherie, alla malinconia, alla trepidanza del futuro, creando ombre di pene che non saranno mai! E non pensate che le malinconie, le pene, i pensieri gravi verranno, verranno senza essere chiamati, senza che vi affanniate ad evitarli con una insistenza quasi voluttuosa! Non pensare al domani, figlietta, che per sorridere ad un progetto utile e buono, a un indirizzo da dare alla tua vita onde non trascorra vanamente. Di questo solamente preoccupati. E se l'ozio ti tenta dandoti simili languori, inganna l'ozio leggendo buoni libri, libri sani, libri sereni, uno di quei tanti libri che formano la biblioteca delle signorine che Cappelli arricchisce sempre di nuovi gioielli. Ora è stato ristampato *L'Opera* di S. Alberto Tagliavini e *Le Vittorie dei vinti* di Amalia Rossi. Te li raccomando come pure ti consiglio l'educazione del carattere della De Peon Baciocchi. I tuoi versi! Io non li chiamerei versi. Se scrivi il componimento senza speranza di linee sarà una prosetta poetica graziosa, benché non dia nulla di nuovo. Però vedo che fai progressi o me ne compiaccio.

PASTORELLA MONTANINA. — Che ne dico! Sono felicissima della lieta notizia che mi viene da te e della gioia che traspare dalla tua lettera! Auguri vivissimi! Dio ti faccia consapevole della responsa-

bilità che incombe ai folli e del doveri che ti aspettano!

SCAMPOLO. — Certo che lo gradisco assai il tuo ritrattino simpatico! Gli occhi vivacissimi e intelligenti dicono quanto da te possiamo attendere di attività buona! Non ti perdere dunque a leggere poesie appassionate, versi d'amore che esaltano la fantasia e fanno sognare inutili sogni. Leggi i Poemetti del Pascoli, le poesie di Bertacchi, quelle dell'Aganoor, che oltre parlare alla fantasia parlano puro al cuore nel modo migliore, o non ti venga in mente di leggere Bondolastro! Il Diario del Taroni fa parte del suo recente volumetto *«La lampada ch'arà»* del quale molto copie furono vendute per beneficenza da Lina Corda — Oriani 7, Milano. Puoi chiedere il libro a lei. Potrebbe piacerti anche *Fisioni* di Maria Baciocchi di Peon e *Vessiti negranti* del Tagore; letture fantastiche, ma fini ed elevate, che fanno bene.

FIOR DI TENEREZZA. — Sempre più affettuosa e fedele e dolce e buona ti rivoli nelle azzurre letterose che attraversano il mare per venire a recarti il palpito nostalgico del tuo bel cuore! Comprendo che l'amore per la tua patria accresca nella lontananza! Ma i cuori non si lasciano intimorire dalla vastità dello spazio! essi sull'ali velocissimo del pensiero si ricongiungono con tenerezza ognora più profonda. Conservati sempre candida e buona, figlietta e confida nell'avvenire che Dio prepara sempre per il nostro bene.

LEONINA GLORIOSA. — Anzi tutto ti ringrazio dell'originale bellissima cartolina, unica del genere che io possiedo! Sono ben lieta che tu ti sia iscritta, insieme alla zia, al Gruppo Cordelliano di R. Da qualche mese non vi sono state riunioni perché la Pres. che è sempre molto occupata aveva esami e impegni. Certo verso il settembre potrete trovarvi tutte assieme e concretare qualcosa di utile e di buono. Recomi gli indirizzi che desideri, però non so se le signorine avranno precisamente la tua età: «Signa Jolanda Zicardi Parco Antonina — Villa Angelina Adele-Vomero — Napoli» — Signa Romella Baroni — Via Leopardi 28 — Roma. Salutami la zia. A te un bacio.

VISIONE ORIENTE. — Ed io sono lietissima di saperti amica di una delle più care ed elette mie figliuole spirituali! Sì, bambina gentile, pregherò anch'io per il tuo babbo. Non conosco di persona R. D. F. benché molte volte e amichevolmente ci

siamo scritti. Ecce ti ho pensiero per l'album: «Quando l'anima umana perde di vista il raggio divino della fede diventa una povera nave raminga in balia dei venti e delle procelle.» Ti ringrazio delle bellissime immagini che hai accluso nella tua lettera.

CUOR DEL CUORE. — Io ti consiglio di metterti con tutta la buona volontà a seguire gli studi che tuo padre desidera, però prima avvertilo della tua inattitudine alla matematica, onde poi non dovesse rimproverarti se la prova non riuscisse... Dopo un anno di studio potrai capire se puoi sperare di riuscire vittoriosa nella scienza per te ardua tanto. Questo il mio parere. Non ho dimenticato la promessa, e che sono ancor pochi i francobolli esteri che ho radunati per te; in ogni modo se li desideri ti spedisco questi; mandami un franco, da 43 cent. riprendendomi il tuo indirizzo onde mi risovvenga la promessa.

AMBONATA N. 2482. — Tutto quanto mi dici di te mi interessa vivamente e ben volentieri ti tratterò come una mia figliuola; comprendo la tua dolorosa condizione e come la tua giovinezza non possa in tale ambiente espandersi serenamente o neppure sentirsi appoggiata e protetta. In quanto alla questione di enoto per la quale mi chiedi un consiglio ti esorto ad essere molto cauta ed a riflettere che le apparenze di serietà e di rettitudine qualche volta ingannano. La cosa principale che si deve osservare trattandosi di un probabile matrimonio è la moralità del giovane, l'onoratezza del suo nome e la salute. Tutto quanto riguarda l'interesse materiale viene in seconda linea perchè non è e non sarà mai il denaro che apporterà pace e benedizione in una famiglia. Prima di abbandonarti tutta al tuo sogno accorrebbero assomere informazioni sicure intorno alla sua condotta ed alla famiglia di lui. Per ora puoi continuare a scrivergli badando che il tono delle vostre lettere sia sempre quello contenuto dell'amicienza più limpida. Il tuo pseudonimo sarà: «*Aletta incerta*».

LEONIDA. — L'amica Consuelo è di nuovo a Guilmi, e non ci vedremo che verso l'autunno, prevedo. Quando un'anima si prefigge una meta ed ha la perseverante costanza di camminare senza riposo verso quella, perchè dovrebbe fallire? Anche tu quindi, volendo, potrai diventare virtuosa e degna di affetto e di stima, come la sorellina che ami; pubblico gli avvisotti.

AMBONATA N. 3182. — Ecco ancora una nuova figlietta, giovinetta, studiosa o piena di desideri buoni. Ti accoglie con piacere e ti consiglio di leggere i libri di Jolanda se ancora non li conosci e utilissimo certamente ti saranno quelli della Pierazzi. Di Jolanda scegli *Le Tre Marie* e *Suor Immacolata* per ora, poi leggi gli altri. È inutile chiedermi il nome di una corrispondente mettendomi la condizione dell'età; io non posso sapere o ricordare l'età delle mie tantissime figliole Cordeliane. Puoi tu stessa a mezzo dell'aiuto reciproco, invitare una sorellina quindicienne a scriverti.

SUSUM CORDA. — Quanto mi dici, figlietta mi preoccupa assai e non te lo nasconde, e mi preoccupa specialmente il fatto che tu non comprendi, a quel che sembra, tutta la gravità della cosa, non la comprendi altrimenti non avresti bisogno di chiedere pareri e consigli e la tua coscienza stessa ri-

sponderebbe con un sicuro impulso istintivo. Ti sembra ammissibile che una fanciulla ben nata, educata nei suoi principi della religione di Cristo possa lentamente pensare alla possibilità di unirsi ad un uomo senza aver contratte con lui il matrimonio religioso? Come potrebbe essa in tal caso, allevare i suoi figliuoli religiosamente o virtuosamente onesti facendo cosa che implica peccato innanzi a Dio? E credimi, bambina cara, un uomo che costringa la donna che ama a violare la propria coscienza, non può far felice colei che deve essere la madre dei suoi figliuoli! Il mio consiglio! Opporti recisamente ed energicamente a simile idea, minacciando di rompere ogni promessa se dovesse insistere. Porsi vedere forte e risoluta; se davvero ti ama cederà, se poi non dovesse vedere pouca pure che non è degno di te e non lo rimpiangere. Le tue amichette sono dolcissime anime care e gode nel sapere che vi volete bene.

SILVANA. — Da quanto tempo sono priva di tue notizie, figlietta! Spero vorrai scrivermi presto e darmi notizie dei tuoi bimbi e tuo e di tuo padre. Vorrei saperli quieti e fiduciosi o non tormentati da chimerici guai e da infondate preoccupazioni. Quando si hanno delle creature da allevare lo scopo della vita è già abbastanza serio e ogni gioia deve attingersi da quello stesso dolcissimo dovere. Oh il sorriso dei propri bambini quanta luce deve riverberare nella vita! Scrivimi presto.

UNA GRECA. — Se, come mi dici vi sono costì molte famiglie italiane perchè non cerchi diffondere fra queste *Cordelia*? Io non lascierei la mia casa nei mesi estivi, la mia grande casa fresca contornata di ombre fiorite vale, te lo assicuro, qualunque villeggiatura per me che, più del movimento e dello svago, amo la solitudine e la quiete. Ricambio i tuoi affettuosi saluti.

CATRANE. — Mi duole che una nuova sventura abbia colpito la tua famiglia e rattristato la tua giovinezza! Ma il compianto maggiore va a quei poveri piccoli privati così presto della loro mamma! Nessuno è più degno di pietà di un bimbo che perde la mamma!

M. D. L. — (Orsagna) Sono lieta che *Co delia* abbia acquistato altre lettrici anche piene di entusiasmo e di buoni propositi. Ti chiamerò con questo pseudonimo: *Rondinella celeste*. Gli avvisotti per l'aiuto reciproco debbono venirmi da voi altre, non io li scrivo.

GRAZIELLA L. — Hai fatto bene a dirmi di scriverti vincendo la timidezza che ti tratteneva: io vi tratto come figliole, e senza corrimento inutili dovete acostarvi al mio cuore. Gode nel sapere che la lettura di *Cordelia* ti fa passare piacevolmente il tempo che ti rimane libero dalle faccende quotidiane. Non conosco cotesti lavori in raffia nei quali lo tuo manino sono esperte, ne gradirò assai un campioncino. Il tuo pseudonimo vorrei fosse *Fiore del Porto*. E ricambio il tuo caro saluto.

ROSINA ED EMMA. — Tutto l'aiuto che posso darvi è quello di pubblicare l'avvisetto; di più non posso fare figliette perchè le beneficenze locali e quelle inorenti al Gruppo Cordelliano centese assorbono ogni attività morale e... finanziaria.

DIANA. — Le tue risposte alle mie interrogazioni

mi hanno lasciato soddisfatta e lieta, se il tuo fidanzato è intimo amico di A. L., che io conosco bene, non può essere che un ottimo giovine, quindi puoi con ragione andare incontro al grande passo con fiduciosa gioia. Ti auguro di incontrare un'amica che assomigli ad anima canora! Auguri!

ABBONATA 5329. — Non ti inganni pensando che io voglia accogliere anche te nel numero della carissima mie figlietta. Ti chiamerò Corolla vesuviana. Per l'avvisetto ti avverto che devi scriverlo in un foglietto separato dalla lettera e accompagnarlo da un francobollo di almeno 25 cent.

ELDA. — Meno male che ti sia più serena! Mi auguro di ricevere dal mare una tua lettera tutta azzurra! Goditi le vacanze e pensa a far rifiorire la tua salute, anche il tuo spirito rifiorirà!

OSANNA. Più d'una volta l'ho dichiarato da queste colonne alle mie figliette impudiche e sospettose che non è l'istruzione più o meno raffinata quella che mi rende più cara ed apprezzate le mie figliole d'animo, ma in esse cerco soprattutto la purezza del cuore e le alte aspirazioni dell'anima. Le tue lettere non sono scritte male, anzi ti esprimi con garbo e con disinvoltura. Ho piacere di aver fatto la conoscenza della tua numerosa famiglia. Quanta allegria deve regnare nella tua casa!

IORELLINO D'ORO. — ENZA D. F. — UNA FIGLIETTA CREMONESE. — PRIMAVERA SCAPIGLIATA. — FASCIO DI ROSA. — Grazie dei cari ricordi!

FAUSTA B. Per usufruire della rubrica dell'Aiuto reciproco bisogna provare d'essere abbonata a *Cordelia* inviando, nel foglio che contiene l'avvisetto per l'inserzione, anche la strisciolina stampata recante l'indirizzo onde viene spedito il giornale. A tutto ciò aggiungere la tenue tassa di almeno 25 centesimi diversamente non si pubblica l'avvisetto.

ALA SPEZZATA. — (Gattinara) Auguri per la tua cura!

ALDERICO. — Ho letto i versi della tua amica i quali, pur dimostrando una singolare spontaneità d'ispirazione, non hanno artisticamente un valore tale da meritare la stampa. Una poesia che può parere bella declamata dalla viva voce, in un momento di entusiasmo e di commozione, assai spesso perde tutto il suo valore composta freddamente nelle rigide linee della stampa. Mi duole non poterti compiacere.

ESILE VOCE. — Ti ricambio le più affettuose espressioni, anima dolce e fedele!

INER GRANATA. — Le mie più vive condoglianze per la morte del tuo babbo, povera figlietta mia! Certo che le tue amiche e Maria Centis in ispecial modo si uniranno a me per pregare pace al tuo morto amato e rassegnazione al tuo piccolo cuore ferito!

SIRENA. — La tua lettera azzurra d'aspetto e di contenuto è venuta come un sorriso a ricarmi il tuo saluto, la tua carezza. Non disperarti se ancora non è effettuabile la formazione del Gruppo *Cordeliane romagnolo*; meglio attendere ancora piuttosto che incominciare stentatamente. Occorre prima di tutto che ogni sciaia sia ben conscia dello scopo onde vi riunite. Fare del bene non significa iniziare una serie di divertimenti. I divertimenti sono l'essa per mettere da parte qualche piccola somma onde essere in grado di soccorrere chi soffre. Ma mille altre sono le opere bene-

fiche possibili alle fanciulle, e per compierle non è necessario danzare, recitare e fare fiori e lotterio. Vi sono tante carità nascoste che meritano più della altre la benedizione di Dio!

FIDER. — La tua lunga lettera mi ha dato l'illusione di averti accanto, dolce, mite e sincera, e di approdare dalla tua viva voce le speranze, le pene, i sogni della tua giovinezza raccolta nell'ombra. Figlietta, seguita ad essere fiduciosa e serena, a contentarti del poco ed a radunare tutte le tue forze onde possa compiersi il voto nobilissimo del tuo cuore. Io sono certa che sarai un'educatrice coscienziosa e preziosa, animo dunque e vai innanzi con coraggio. Non so se esistano libri che trattino esclusivamente dell'educazione del fanciullo, ma probabilmente non mancheranno. Potresti rivolgere la domanda alle tue sorelle di giornale. L'indirizzo della R. M. P. è questo. Via G. Colseguo N. 4 Torino. Intanto sai di quanto conforto è la tua amicizia per le due amiche sofferenti o bisogna ringraziare Iddio quando ci concede di poter essere utili a qualche creatura.

PASTORELLA MONTANINA. — Le tue cartoline piene di nevi e goli mi fanno rabbrivire! Grazie dei cari saluti!

CAPINREA DEL COLLE. — Non pretendere troppo da me, figliola, e non dimenticarti che la mia vita è vita di assiduo affannoso lavoro: come vuoi che possa anche occuparmi di raccogliere i francobolli? Queste cose potranno farle le tue amichette che hanno tanto tempo. Pubblico l'avvisetto che ti promette. Sì, obbi la tua cartolina che mi ringraziava con tanta gentilezza e ti sono ben grata anche per le affettuose parole che mi scrivi oggi. Spero e confido che Cordelia seguirà a giovarvi come nel passato e che ti avrà sempre fra le sue fedeli abbonate.

M. G. — (Piacenza). Sei molto umile e modesta nella tua presentazione e ti incoraggio ad intraprendere la cura della tua piccola anima desiderosa di bellezza e di bontà: io ti assisterò con amore. Il tuo pseudonimo sarà *granatina d'oro*. Nella tua prossima lettera, che mi scriverai con tutta confidenza, accludi la fascetta stampata onde ricevi il giornale.

ROSSELLINA DI PRATO. — Ti credo, o nemmeno io ti dimentico.

JOLE B. — C'è della fine ironia nel tuo scritto e della triata verità! E' proprio così, ma il peggio si è che gli uomini potrebbero ribattere l'accusa verso molte signorine del giorno d'oggi, le quali nel loro insaziabile sport (la caccia al marito) non dimenticano mai di valutare la selvaggina secondo il peso che le conferisce il gruzzolo di danaro che essa possiede! Cara mia, anche agli occhi delle sentimentali, delle eleganti, delle goffili e belle farfallette lo sfavillio del *vite metalio*, ha un potere favoloso! Oh goniale Papini! come ben definisti nella tua rude schiettezza, questo innozzatore del mondo, questo idolo sporco, che tutti affascina e tutto vince!

RELY. — Anche a te dico che scrivendomi per la prima volta le abbonate debbono sempre accludere alla lettera la strisciolina con l'indirizzo stampato col quale ricevono Cordelia. Il male, figlietta serpeggiana nel mondo ed ovunque l'unico modo di vincerlo è quello che ci insegnò Gesù: Rendere

bene per male bisogna; rispondero alla parola che forlascio, che offende, che calunnia, con calma serena, con pura dolcezza, con clemenza, e compatire esortando, perdonare tacendo. Recoti l'indirizzo di una buona sorellina lontana: Signa Santizza Cortis presso farmacia — Cagliari (Cagliari).

VIRGO POTISSA. — Sì, carina, ti penso e prego per te! Auguri per i tuoi esami!

PIRELLA GRILLI. — Cordialmente grazie!

GINA T. — Cara tanto sarà al mio cuore la piccola nuova figlietta del valoroso Gruppo Cordelliano che vedo ogni giorno farsi più florido e più forte. Ecco lo pseudonimo che le offro — *Ficcola minona* — e attendo una seconda letterina confidente e filiale.

MAGNOLIA TREDIGNONESE. — Ho immensamente gradito il tuo ritratto e la lunga cara lettera nella quale tanto cose mi narri della tua vita. Mi congratulo per la tua felice maternità e per la pace raggiunta dopo tanto lotte. Conosco di nome P. U. T. che stimo assai ma non conosco l'altro che ha nome francese. Fammi mandare una copia della rivista che dirigo. Spero mi leggerai e riceverai da queste colonne il mio saluto o il mio augurio!

UNA GRECA. — Sono orgogliosa, valorosa, i tuoi Greci, figlietta, e erodimi meglio a vivere in tempi di guerra e respirare l'aria che respirano gli eroi, piuttosto che in una vile pace stagnante nella corruzione! Quando ti troverai in città con le tue amichette cordelliane devresti farvi una fategi-fa in gruppo mandarmela; la gradirei molto.

OMNIA VINCI AMOR. — STRANA. — FUSCELLINO D'ORO. — E. NUVOLARI LENZI. — ARDI E BRAMA. — ROSSELLINA D'UMORIA. — AZZUREA R. MARGARI. —

FRIEDEL. — Grazie o gentilissime, degli affettuosi ricordi!

FEDE MORGANTI. — Le più vive congratulazioni!

ALIBERCO. — Ho corretto come volevi tu. Il componimento così è molto migliorato. Ho fede che riuscirai bene nella prosa; i versi no, non ti riscuono. E coteste come puoi dirle la prosa, senza tentare un verso che zappia e stona.

FIORILLINO DI PLANURA. — Confido volerti quando torni dai bagni.

DEA MELODIA. — Quanto ti penso! Scrivimi.

ANIMA CANORA. — L'ultimo saluto è per te, buona e fida creatura!

CALIPSO BRUNA. — Assai grato mi è il possedere anche il tuo ritratto! Il trittico greco è completo ora, e osservo che siete tutte simpatiche e belle. Peccato che la nostra lingua non sia maggiormente studiata costì! Ma vi saranno pure famiglie italiane in Grecia: quelle dovrebbero interessarsi alla rivista! Le tue lettere, cara figlietta, sono per me interessantissime e godo nel vedere come sempre meglio sai esprimerti nella nostra lingua. Mi interessa anche delle vostre vicende politiche e palpito con voi... Gradirei assai le vedute di Corfi. Mia buona Calipso, la tua lettera terminò con un doleroso nostalgico sospiro per il ricordo del tuo lutto morto, ed io che molto comprendo simili dolori, ti essario a vincere la tristezza con la preghiera, con la fede... le due ali che ci trasportano in alto verso le regioni degli angeli e ci avvicinano alle dilette creature perdute...

Altre risposto al prossimo numero.

BRUNA.



JOLE BERTI — Castelfranco di Sotto — Firenze. Fa sapere all'abbonata 3737 che acquisterò una dozzina dei suoi quadri a flet grandezza e prezzo indicati nell'ultima N. di Cordelia. Desidera sapere se ne ha disponibili in forma triangolare, delle suddette applicazioni. Saluta cordialmente la compagna di giornale e si raccomanda alla sua sollecitudine...

MARIA PRODE LAY — Via Senno 4 Sassari — chiede se c'è una sorellina di Trieste disposta a corrispondere con lei. La gentile è pregata scrivere per la prima, intanto le invia un'affettuoso saluto. Chiede pure ad Umberto Quirico il perché del suo silenzio. Io la ricordo con dolce simpatia ed attendo un suo scritto.

L'ABONNATA a Cordelia Emma Bologna prega tanto tanto le sorelline di voler contribuire, o inviando oggettini o denari alla fiera di beneficenza che sarà tenuta al suo paese, per erigere una memoria ai caduti in guerra. Fiduciosa nell'aiuto dello

abbonate vivamente ringrazia e prega d'inviare a Villa Emma, Piazza (Siena).

Abb. 3737. Prego spedire per assegno e al seguente indirizzo una dozzina di quadrati al flet. Adela Gallesi — Via M. Signorile 18 — Bari (Puglia).

SOLA desidero sapere se puoi inviarmi alcuni campioni di merletti a flet e i relativi prezzi. Adela Gallesi — Via M. Signorile 18 — Bari (Puglia).

LA SORRELLINA PINA Ghinatti — Via Tiziano Aspetti 15 — Padova — sarebbe desiderosa di corrispondere con una buona gentile signorina napoletana; chi sarà la compiacente? Attende e saluta tutto caramente.

LA SIG.NA ANNA Sorrentino, Cosare Rosaroli, 69 Napoli si rivolge alle sorelline di giornale, per chieder loro due piccoli favori: 1° desidererebbe in prestito il libricino: *Flori del Pensiero di Jolanda*. — Inoltre desidererebbe una corrispondente della stessa età, e possibilmente della stessa classe: 17 anni —

III^o corso normale. Le gentili scrivano al suddetto indirizzo.

CHIEDO alle Cordeliane se c'è nessuna che abiti a Bassano (Vicenza) che possa dirmi — per mezzo dell'A. R. se la maestra Rina Moretto è ancora in quella città. La gentile è pregata di farlo il più presto possibile. Inoltre chiedo alle sorelle se c'è qualcuna che voglia disfarsi di una sola annata di Cordelia quando era diretta da Jolanda. La sorellina è pregata di mettermi il prezzo. Grazie e da queste pagine mando un fraterno bacio a tutto, Leonida.

LEGGO che l'abb. 3737 ci favorisce di quadrati di flet; io ne acquisterò una dozzina anche ricamati. La buona spedisca ad — Antonietta Nod. Mondini — Tarzo (Treviso) — Mi occorrerebbero tosto. Grazie.

ANTONETTA MARINI Via Istituto 25 Trieste, offre buoni romanzi italiani per signorine, alle gentili cordeliane, in cambio di qualcuno di questi libri: *Primi Poemeti*, *Nuovi poemeti*, *Myricae* del Pascoli. *L'oiseau bleu* del Maeterlinck. *Le Journal intime de l'Amiel*. Vorrebbero le Cordeliane triestine rivelarsi a me con un biglietto? Qualcuna saprebbe indicarmi l'indirizzo della scrittrice triestina «*Flagée*» (Ida Finzi)? Chiedo senza a Maria Carnago del lungo silenzio indipendente dalla mia volontà. Le manderò al più presto ciò che devo. Cordiali saluti.

RISPONDO all'abbonata 3737 che nell'A. R. domanda alle sorelline che desideri quadrati a flet 5 x 5, al prezzo di L. 10 la dozzina. A me ne occorrono subito tre dozzine, di quelle dimensionali. Desidero poi sapere se la suddetta sorellina potrebbe fare, dietro ordinazione, applicazioni di ovali o rettangoli che rappresentino donne o animali, grandi, per una tovaglia. Se li avesse già pronti potrebbe avvertirmelo ma meglio sarebbe se me ne mandasse i disegni per poterli scegliere. Sarà rimborsata delle spese postali. Di ogni disegno vorrei sapere il prezzo. Prego la sorellina di rispondere in proposito, direttamente al mio indirizzo ma con la massima sollecitudine. Tanto i quadrati come i disegni, può spedirli in assegno. Con un fervido saluto. In te Giuseppina Mirra presso Zattini Palestrina — Roma.

MARIA GALA, Via S. Filippo 29 Biella — chiede a Cesira Santocini, se ha cambiato indirizzo, poiché lei è stata ritornata una lettera raccomandata con «*scrosciointa*». Chiedo a «*Pensosa ribelle*» il

perché del suo silenzio. Non ebbe circolari o lettere? Ringrazia Irma Ravina, salutando tutte.

A FANNY MALLUS. Gentile amica della mia più cara sorella, vorresti inviarmi il tuo indirizzo per un favore che ho da chiederti? Con simpatia, Antonietta Marini Via Istituto 25 II p. Trieste.

LA DOTT. ANIMA FANTINI — Via Fondazza 88 — Bologna 17 — prega le gentili signorine che lavorano il flet di rivelarsi a Lei indicando i prezzi di confezione dei quadrati, bordure ecc.

DESIDEREREBBAMO l'amicizia di una sorellina di Napoli alla quale obbediremo un favore. Alla gentile che accetta il mio grazie con sorrisi e auguri infiniti. Indicare Margherita Barola, S. Egidio (Perugia).

«*FIOR D'ORIENTE*» dico a «*Sola*» che volentieri farà eseguir lavori a Flet ecc... o lo fa noto il suo indirizzo — desidero l'indirizzo di una gentile sorellina di Taranto per poterlo scrivere. Chi mi accontenterà? Il suo nome ricorri a Almerinda Musacchio lontana e cara! Nina Spilari, S. Paolo Albano. Potenza.

ANTONIO BORMENO — Via Palestro 64 — Ferrara — rende noto alle antrici o agli autori amici di *Cordelia* che egli sarà lieto di recensire su quotidiani emiliani i libri che gli venissero inviati, con lo scopo precipuo di aiutare coloro che pur meritando si vedessero trascurati dalla stampa.

BRUNA si rivolge alle sue buone figliette che hanno fratellini sui dieci o dodici anni perché qualcuna d'esse voglia offrirle un paio di scarpe usate per un piccolo orfanello povero. Ricambierà mandando alla gentile donatrice il suo ritratto con dedica.

SORELLINE, avrei bisogno di 12 quadrati a flet dai 18 ai venti centimetri di lato, e di una discreta quantità di pizzo e tramezzo flos a flet dai due e mezzo al tre cm. d'altezza. C'è qualcuna tra di voi che li ha già belli e fatti o disposta a farceli? Vuoi tu abbonata n. 2751 dirmi se ne hai della grandezza da me desiderata? Le gentili sono pregate di scrivermi direttamente. Egli Beraldi, Via G. Berio 1, Oueglia (Porto Maurizio).

ABB. 3737, hai tu solo dei quadrati in flet oppure anche triangoli e rettangoli? Sarei disposta ad acquistarne se mi dici il prezzo e le dimensioni. Rispondi nell'A. R. all'abb. 3033.

GIUOCCHI A PREMIO

I.

Sciarada

(di Maria Cantini)

1. Son figlio di Noè.
 2. Cibo miglior non v'è.
 1. 2 cantiamo nella festa.
- piangiam nell'ora mesta.

II.

Domanda bizzarra

(di Angiolina Ciotta)

Qual'è la città più noiosa?

PREMIO: Un libro di Jolanda a scelta.

Soluzioni dei giochi contenuti nel n. 13.

Sciarada - Arma Dio
Monoverbo - In sul-se

Solutrici Sig. Veritas vincit, P. M., C. Soci.
Una impertinente (che se n'è avuta a male),

M. P. uluzzi, M. Zeva M. Reganati, C. Bonomi, (grazie, sì) M. Beroldi, E. Cavallini, A. Troncapilli, S. Beraldi, (Lei non può concorrere al premio perchè ha mandato la soluzione in cartolina semplice), M. Branca lo stesso dico a Lei, A. Firpo.

Mandarono la soluzione dei giochi contenuti nel n. 12, ma troppo tardi per concorrere al premio le seguenti Sig. ne M. Ferrero, Jella Ferrini, M. Pagliari, L. Paelli, M. Beraldi, Veritas vincit, A. Cosu (come bisogna fare?... bisogna inviare a me), M. Miglioranza più leste signorine!)

Vinse il premio la Sig. na Maria Reganati di Linguaglossa (Catania). BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE
LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO
Rocca S. Casciano 1924 - Stab. Tip. Cappelli

OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - **Le ignote** - (3 edizione) In-16 di pag. 234 L. 4,-

Le ignote: nove donne, rievocate con delicatezza di sentimento e commozione femminile; le compagne umili, silenziose e ispiratrici dei grandi (lavoratori del pensiero).

JOLANDA - **Miniature francescane** (4 edizione) In-16 di pag. 176 L. 4,-

Tracciate a linee regolari e sintetiche proprie alle vivaci e ingenuo figurazioni delle cronache di un tempo eroico, passano in questo libro, come sulle carte illuminate di un messale, le donne della mistica epopea Franciscana.

JOLANDA - « **Donne che avete intelletto d'amore** » (3 edizione) In-16 di pag. 432 L. 6,-

Sono lettere aperte alle donne - fanciulle, spose, madri - o, per meglio dire, sono piacevoli conversari su cose che riguardano sopra tutto la vita femminile che è - sotto un certo punto - più complessa, più varia, multiforme e attiva della vita degli uomini.

JOLANDA - **Dal mio verziere** (4 edizione) In-16 di pag. 230 L. 6,-

Sono dei saggi di polemica e di critica; impressioni di lettere; fermate con mano maestra, analisi profonda [di autori e di opere].

JOLANDA - **Le ultime vestali** (3 edizione) In-16 di pag. 308 L. 6,-

Vera e propria guida della vita familiare considerata tanto dal lato sentimentale, quanto da quello mondano, nel contrasto tra la vecchia e la nuova educazione della donna.

JOLANDA - **Pagine mistiche** - In-16 di pag. 226 L. 6,-

Opera postuma della grande letterata che il Sem Benelli proclamò « una delle migliori scrittrici italiane » opera composta nei giorni del suo tramonto, tra le sofferenze del male e l'elevazione dello spirito.

JOLANDA - **Il Rosario d'Ametiste** (3 edizione) In-16 di pag. 125 L. 3,-

Sogni fermati in liriche, liriche in prosa: motivi di bellezza e di bontà fissati con sapiente cura: echi di un'anima squisitamente votata all'ideale: ecco « il rosario d'ametiste ».

LANFRANCHI A. - **Mirandolina** - Romanzo con prefazione di *Grazia Deledda* (2 edizione) In-16 di pag. 152 L. 4,-

Mirandolina - dice la Deledda, l'illustre scrittrice sarda, nella sua presentazione entusiasta - se chiudete gli occhi ci par di vederla a sorridervi e sussurrarvi parole di affetto e di conforto. Vi segue con sogni, vi affascina, vi commuove.

PASINI B. M. - **Come d'autunno** - Romanzo - In-16 di pag. 294 L. 7,-

È la sconfortante angoscia di una giovane donna, che si accampa sulla miseria degli uomini, « vinti dalla vita ... Pagine di commossa bellezza e di vita vera.

PIERAZZI R. M. - **Per non morire** - Romanzo - In-16 di pag. 314 L. 6,-

Un magnifico contrasto di anime e di volontà vivifica le magistrali pagine di questo romanzo in cui una eletta figura di donna domina con la spirituale bellezza del sacrificio.

PIERAZZI R. M. - **La casa fra il verde** - Romanzo - In-16 di pag. 230 L. 6,-

Il soffio delle passioni umane si abbatte su esile fiore, che quasi avvizzisce. Ma, al di sopra della perfidia, la bontà vigila e - come rugiada - scende a bagnare la corolla del fiore morente, perché riviva nell'olozzo e nello splendore.

È USCITO

R. M. PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

{ IL LIBRO DELLA CORTESIA }

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro.

È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi.

È un libro che educa e diverte.

È il più grande successo librario dell'annata.

Per le lettrici di "Cordelia", invece di L. 12, prezzo del commercio, L. 10, sino a tutto Agosto.

Editore L. CAPPELLI - Bologna

CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE



ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 24
ESTERO L. 30 - UN NUMERO L. 1.20

L. CAPPELLI - EDITORE
ROCCA S. CASCIANO

OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - Accanto all'amore - Romanzo
(4 edizione) In-16 di pag. 410 . L. 6, -

Il libro della bella giovinezza, donde nasce nelle anime traboccanti di idealità e di entusiasmo il fiore pereunte dell'amore, anche se il fiore è conteso.

JOLANDA - Il crisantemo rosa - Romanzo
(5 edizione) In-16 di pag. 220 . L. 6, -

La bellezza di un'anima femminile, la virile bontà di un uomo, attraverso le insidie della vita. Libro di dolore che porta infine alla grazia più pura, come un crisantemo che si pieghi, consentendo, verso la terra che l'ha generato.

JOLANDA - Dopo il sogno - Romanzo
(5 edizione) In-16 di pag. 325 . L. 6, -

Vi domina, persistente, — formandone anzi il sostegno — la santa virtù confortatrice, rinnovellatrice del lavoro: una riproduzione fedele della vita, modelli possibili ad essere imitati senza eroismo.

JOLANDA - Le tre Marie - Romanzo
(7 edizione) In-16 di pag. 380 . L. 6, -

È la storia di tre fanciulle diversissime; densa di sentimenti accorato. Libro di bontà, di eroismo femminile, di vera elevazione spirituale.

JOLANDA - Suor Immacolata - Romanzo
(6 edizione) In-16 di pag. 190 . L. 4, -

Libro che può stare a sé, essendo un episodio di vita monacale, ma può anche costituire il seguito e il complemento dell'altro romanzo di Jolanda: "Le Tre Marie".
Pagine di poesia e di vita vissuta.

JOLANDA - Prato fiorito - Romanzo
(3 edizione) In-16 di pag. 380 . L. 6, -

È il vero libro della giovinezza ingenua e buona e alata; scòrci di paesaggi e profili di fanciulle, come margherite in un campo sterminatamente verde; anime che esultano e giovinezza che canta.

JOLANDA - Alle soglie d'eternità - Romanzo
(3 ediz.) In-16 di pag. 266 L. 6, -

Viluppo d'anime che trova la sua soluzione nella tragedia repentina. Figure di uomini, profili di donne, bellezza e ardore di sentimenti oppugnanti.

JOLANDA - Sotto il paralume color di rosa - (4 ediz.) in-16 di pag. 150 L. 4, -

Racconto di eccezionale interesse, rapido e nervoso, in cui dominano la tristezza della separazione suprema, la fedeltà oltre la vita e una arcana corrispondenza ideale e mistica con i morti amati.

JOLANDA - La Maggiorana - Romanzo
(4 edizione) In-16 di pag. 266 . L. 5, -

Odora su tutto, come il titolo esprime, la semplice anima della maggiorana, la rustica pianticina degli orti: virtù di pace domestica al riparo del male. Un caldo soffio si abbatte, ma la Maggiorana, che par si pieghi, rivive vincitrice, non vinta.

JOLANDA - Amor silenzioso - Novelle
(5 edizione) In-16 di pag. 320 . L. 6, -

L'eminente scrittrice ha fermato in 12 novelle alcuni di quei drammi intimi che ella amava ricercare nelle più recondite pieghe della vita e che ricevono nella sapiente tavolozza della sua anima di artista.

JOLANDA - Fiori secchi - (4 edizione)
In-16 di pag. 250 L. 5, -

Raccolta di deliziose novelle, agili e vive, scritte negli anni verdi della grande scrittrice italiana, e che della giovinezza hanno tutto l'impeto commosso e la bella spontaneità.

JOLANDA - Le spose mistiche - In-16
di pag. 250 L. 5, -

È un'altra bella raccolta di novelle, gioielli legate le une alle altre, digradando in tinte varie ma armonizzanti, così come una collana di perle, dissimili e pure uguali.



SOMMARIO

| | |
|-------------------------------------|----------------|
| ESTATE (versi) | M. Castaldi |
| CANTA E CAMMINA (versi) | Bruna |
| FOGLIE SPARSE | M. Bredo |
| STORIA DI MILLA E DI BILL | R. Girani |
| MONTERIPIDO | T. Nediani |
| CARDUCCI | Fulgor Iris |
| CORDOGLIO | M. Catte |
| I CANI A COSTANTINOPOLI | Kiz |
| NOI E LA NOSTRA CASA | A. Fantini |
| OMBRA. | N. Taroni |
| LA PAGINA DELLA MODA. | R. Vinciguerra |
| L'AIDA. | P. Martinelli |
| I LIBRI. | G. Guatteri |
| BISCUIT (romanzo). | E. Guidi |
| LA BUONA ALLEANZA | |
| PICCOLA POSTA | Bruna |
| AIUTO RECIPROCO | |
| GIUOCHI A PREMIO. | Barba Bleu |

DIREZIONE di "Cordella": BRUNA, Cento (Ferrara)
 AMMINISTRAZIONE id.: L. CAPPELLI, Rocca S. Casciano
 I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO



ESTATE



Settembre

| | | |
|----|---|--------------|
| 1 | V | s. Egidio |
| 2 | S | s. Elpidio |
| 3 | D | s. M. rino |
| 4 | L | s. Rosalia |
| 5 | M | s. Romolo |
| 6 | M | s. Fausto |
| 7 | G | s. Regina |
| 8 | V | Nat di M. V. |
| 9 | S | s. Sergio |
| 10 | D | s. Nicola |
| 11 | L | s. Giacinto |
| 12 | M | s. Guido |
| 13 | M | s. Amato |
| 14 | G | s. Croce |
| 15 | V | s. Nicomede |
| 16 | S | s. Eufemia |
| 17 | D | s. Colomba |
| 18 | L | s. Costanzo |
| 19 | M | s. Gennaro |
| 20 | M | s. Eustachio |
| 21 | G | s. Matteo |
| 22 | V | s. Maurizio |
| 23 | S | s. Lino |
| 24 | D | s. Gerardo |
| 25 | L | s. Pacifico |
| 26 | M | s. Cipriano |
| 27 | M | s. Euprepio |
| 28 | G | s. Venceslao |
| 29 | V | s. Arcangelo |
| 30 | S | s. Girolamo |

Pensa: è lavoro

la vita che batte sui campi

le forti fatiche: son lampi

di nuvole d'oro

quelli eh'io accendo

nel cuore. Va... Godi!... Domani

malferme saran le tue mani:

per poco risplendo!...

Ancora sei forte,

temprato nei fervidi amori....

Rifletti!... Domani i dolori

t'appresta la sorte!...

MARIO GASTALDI



Canta e cammina....

I.

« Canta e cammina » Questo fu il comando
e l'anima balzò dal suo mistero
sbocciando ne la vita ed il sentiero
solitario allietava essa cantando.

Dolce trillar di capinera, quando
s'inalba l'orizzonte e lusinghiero
ogni labbro sorride ! in un leggero
nimbo di sogni s'avvolgea cantando.

Ogni speranza ebbe le sue canzoni,
ogni lagrima fù ne' ritmi espressa
e si cullò, s'inebriò di suoni,

in sè accogliendo nostalgie di cielo
e de la terra l'eco più sommessa.
Corolla era il suo canto ed ella stelo.

II.

Ma camminare non tentò. La strada
s'ergera ripida, brulla, faticosa,
e l'ombre la invitavano « Riposa,
canta e riposa su la queta rada. »

Sopra la cantatrice la rugiada
del tempo discendea fredda, copiosa
quand'ella vide che l'ultima rosa
già l'autunno cogliea con la sua spada.

E tutto intorno sussurrava « è tardi »
ogni suono sfumava in una nota
triste che ripeteva : « è tardi ! è tardi. »

Ed ecco, si ridestano le assortite
pupille: passa per la via remota,
lampeggiando, la falce de la morte.

III.

Un brivido la scosse. Oltre gli sparsi
allori vide splendere la meta!
e le forze, la stanca ed inquieta
pellegrina senti rinnovellarsi.

Sorge improvvisa e pei dirupi riasi
ella ascende leggera. Una segreta
ansia ver l'alto la sospinge e meta
al suo debole cor di ribellarsi.

L'azzurro attinto, da le sfere apprende
la melodia che a la terra non giunge,
la cadenza che a valle non discende

e che tornando giù ne le bassure,
ove il desio de l'infinito punge,
ricanterà con labbra aulenti e pure.

BRUNA.

FOGLIE SPARSE

— Il carattere è fatto anche di coraggio. Chi non ha coraggio non può avere carattere, come chi non ha fede non può avere un ideale.

— Non si ama che una sola volta nella vita e quando crediamo di amare una nuova persona noi amiamo in lei la prima.

— Ciò che molte volte chiamiamo amore è istinto; l'istinto parla troppo spesso nell'uomo, raramente il cuore.

— L'anima umana tanto più ama, quanto più comprende e tanto più comprende quanto più ha sofferto.

— Vivere e lottare è di molti, ma vivere lottare e vincere è di pochi, costoro sono gli eletti.

— Ciò che chiamiamo destino non è che la nostra volontà inetta, le nostre energie deboli che non sanno ribellarsi e agire.

Il destino ce lo foggiamo noi stessi: il nostro destino è la nostra vita interiore.

MARIA BREDO.

STORIA DI MILLA E DI BILL

Bau... bau... miau... miau...

Ecco Bill, ecco Milla.

Il signor cane è nero, la signora gatta è bianca. Bianco il cane, nera la gatta.

Voi sapete com'è diverso il bianco dal nero, capirete quindi facilmente come sono diversi i temperamenti di Bill e di Milla.

Come tutte le gatte Milla è viziata, smorfiosa, prepotente, ha gli occhi verdi ed ha sovente la luna. Le fanno la corte una quantità di amici neri, rossi, grigi, che convengono in massa dai tetti vicini. Il suo salotto di ricevimento è un fresco, profumato angolo di un terrazzo fiorito, essa tiene corte fra i vasi di basilico e tra l'effluvio dei gerani.

Impera sovrana, agile e snella, giocando elegantemente sotto la fitta schermaglia di sguardi fosforescenti, con una audacia tranquilla e sicura.

— Che civettona! — pensa con disprezzo il savio Bill che la contempla sdraiato al sole. Ma ecco arrivare il padroncino, il suo grande amico di giuochi. Egli lo fa alzare sulle zampe, gli fa spiccare salti, gli ordina di correre a prendergli la sua palla.

— Poveraccio, è costretto a fare il burattino!...

E la perfida Milla che si gode la scena dall'alto del terrazzo, ride allegramente, additandolo, ai suoi ammiratori.

— Guardate il signor cane, guardate Bill, l'illustre, il grande Bill che sta agli ordini d'un marmocchio!...

Bill che è molto intelligente ha visto; comprende e ne soffre. Il suo amor proprio ne è scosso. Come sono esasperanti quei gatti!

Invano Pieretto strilla e vuole la sua palla.

* * *

Vi dirò ora un piccolo segreto. Bill è innamorato di Milla. Intendiamoci: innamorato come lo può essere un cane... di una gatta!

Per questo il povero Bill, ha sul suo bianco musetto quella perenne espressione di malcontento che hanno tutti quelli che amano senza speranza.

Dunque Bill è innamorato di Milla. Ma è molto orgoglioso e non glie lo dice certo. Ma la scaltra Milla, che non per nulla appartiene al genere femminile, ha indovinato i sentimenti del signor cane e se ne diverte indicibilmente.

Eccola che arriva col suo passo leggero, scuotendo lievemente l'enorme fiocco di raso celeste che la padroncina Mary le ha legato attorno al collo sottile, passa alteramente dinanzi a Bill senza degnarlo d'uno sguardo; colla coda dell'occhio scorge però un lampo di sconfitta ammirazione del suo superbo amico e ne gioisce internamente come di una grande vittoria.

Per darsi un contegno va a strofinarsi fra le gambe di Arturo, ma

egli non ama le svenevolezze della gatta di sua cugina e le tira una gran pedata.

Buon per lui che Madamigella Mary occupatissima a guardarsi nello specchio, non ha visto il suo atto villano, lo ha visto però perfettamente l'innamorato Bill, che una volta tanto si permette di ridere rumorosamente alle spalle della vezzosa gattina.

— Bau... bau... — Oh, com'è buffa Milla col fiocco di traverso e le membra indolenzite !...

— Miau... miau... — Giusto cielo ! Bill, quel maleducato, quel sfrontato, quel vecchio barboglio, che si burla di lei, di Milla, l'ammiratissima, la superbella delle gatte !

— Miau... miau... ! — Come una piccola furia, essa si scaraventa sul malcapitato, sfolgorandolo con occhi terribili. Il signor cane si difende coraggiosamente a gran colpi di zampa.

Bau... bau... bau... ! Miau... miau... miau... bau !... mià !... bau... bau ! In quel concerto sintonico di miagolii e di abbaiamenti, si elevano le voci di Arturo e di Mary che tentano di separare i due avversari.

— Bravo Bill ! Dagli !... Basta Bill !...

— Milla, tesoro, Minuccia, calmati !

— Qua Bill ! — Ferma Milla !

Finalmente Arturo è riuscito ad afferrare Bill per il collare, Milla è fra le amorese braccia di Mary.

Bill si prende due scappelotti, Milla un bacio sulla testa.

Oh, le ingiustizie umane !

* * *

Milla ha scelto l'eletto fra la schiera dei suoi ammiratori. Tic il rosso, un avventuriero, senza fissa dimora, di professione ladro, ha avuto la palma della vittoria.

Già, a questo mondo, basta essere delinquenti per avere fortuna.

Pure Milla è felice e più che mai indiavolata e biricchina.

— Cian Bill — gli grida dall'alto — Vuoi venire con me ?

— Vuoi venire con me ! — gli grida con aria canzonatoria e corre veloce incontro a Tic che appare con aria conquistatrice e i baffi al vento.

Bill lo fissa baldanzosamente, ringhiando furioso ; come gli piacerebbe menargliene un centinaio sul groppone !

Tic è venuto a prendere la sua bella, per la consueta passeggiata vespertina, la sentimentale passeggiata su per i tetti che in quest'ora sublime esultano di riflessi rossici come il morbido pelo di Tic.

Ma che colore ha il morbido pelo di quell'accidente ? Bill non saprebbe precisarlo, malignamente osserva che sembra una panocchia di grano turco, una polenta, una carota, una frittata !...

Eccoli oramai lontani nel dolce crepuscolo primaverile, Milla si volta ancora una volta e manda a Bill con la zampina un ironico cenno di saluto.

Come la odia, come la disprezza, ma come soffre povero Bill !

* * *

Teodolinda la cuoca emerita di casa ha fatto stamane un'eccezionale scoperta. In un cesto di vecchi giornali, ha trovato i figli di Milla, tre vispi gattini che sono un amore.

Teodolinda ha dato l'allarme con grida di alta meraviglia. In un attimo tutta la famiglia è attorno al cesto prodigioso.

Bill è fuori di sé dalla gioia, salta, scodizzola, abbaia allegramente, fa insomma ai piccoli eredi la più cordiale accoglienza.

Pieretto non vede l'ora d'incontrare il suo amico Rino, che lo ha stupefatto ieri, con la descrizione di due suoi piccoli conigli. Quell'esagerato gliene ha detto mirabilia... peh!.. cosa sono due miserabili conigli? Egli le dirà ora che ha tre gattini tanto carini, tanto bellini, con degli occhietti, delle zampette...

Madamigella Mary ha esaurito tutta la riserva fantastica dei suoi aggettivi qualificativi vezzeggiativi e termina il repertorio con una fitta pioggia di baci.

Il cugino Arturo sorride mestofelicemente e pensa a tutto quello sciupio di baci.... Si ricorda d'una sera d'estate che al chiaro di luna, aveva audacemente chiesto un bacio alla sua bella cugina. Si ebbe invece un sonorosissimo schiaffo!

— Ma Milla? — La signora gatta dov'è? — Dov'è la graziosa mamma?

Forse si nasconde per modestia, forse vuole evitare i rallegramenti della numerosa assemblea. Verrà...

Ma le ore passano e Milla non viene. Passa quel giorno, poi un altro è un altro ancora. Non viene più.

Bill ha bisogno di distrarsi, gli avvenimenti questi giorni lo hanno sconvolto. Va dunque a far visita a Fido il cane dell'albergo vicino.

Fido attendeva Bill con impazienza, ha delle importanti cose da comunicargli. Poichè è un tipo molto spiccio, entra subito nell'argomento:

— Sai? Hanno ucciso Milla.

Bill innoridisce.

— Chi? — domanda con un filo di voce.

— Lo sguattero.

— Perchè?

— Rubava.

— Rubava?

— Già per conto di Tic, quel vigliacco per tenere salva la pelle mandava la povera Milla.

— Ma perchè, perchè quella disgraziata lo obbediva?

— Lo amava....

Bill ha il cuore trafitto. Salutando il suo amico, sotto il portico scorge fra un mazzo di pelli di coniglio, una candida, nivea pelliccia.

Sente un brivido terribile! Ha riconosciuto la pelle di Milla.

R. GIRANI.

MONTERIPIDO

La Gemma Francescana di Perugia

(DALL'ITINERARIUM FRANCISCANUM)

Frate Francesco - L'incontro - Allegrezza infantile - Madonna povertà - Le laudi di frate Egidio - Exultate! - Santo Lodovico Re di Francia - Il Cenobio di Monteripido - Pregare... - L'acqua dei miracoli - Noi e gli altri

A Giancarlo de' Conti Conestabile della Staffa.

Sull'arco culmine del Monte donde Perugia "dal grifon selvaggio", svara e ostenta al sole le sue nere porte di granito, i suoi templi monumentali e il palagio del popolo, fra il verde delle sue conche e il sorriso delle Madonne di Bonfigli, del Perugino, del Pinturicchio e dello Spagna, sempre fa capolino, come Nume presente, Frate Francesco:

scalzo, vestito di bigello

col suo sorriso pacificatore, di grazie e di serenità.

Perugia da Porta Sole sino al Prato, dove sorge la bella Chiesa Francescana che è ora una pietosa ruina, là dove biancheggia ancora al sole quel nitido gioiello che è l'oratorio di S. Bernardino, dal Borgo S. Angelo donde si va al Monte che fu il Cenobio del Beato Egidio, l'arguto consigliere di Francesco, alla Porta Eburnea è tutta una glorificazione del poverello di Assisi. Rivive, egli nelle molte chiese, oratori, cappelle che gli sono dedicate — Qui dove ora sto io, furono le prigioni del Palazzo del Popolo dove languì un anno in carcere dopo la battaglia di Perugia.

Par di vederlo alla ferrata del carcere guardare nostalgicamente dirimpetto la sua bella aerea Assisi che svara sulla costa del Subasio. Qui venne infinite volte quando Onorio III° sedeva a Perugia per chiedergli il sigillo alla sua religione, e di qui il Papa scese nella pianura con tutta la sua corte a visitarlo con stupore di tutti e ammirazione.

Ed i frati di Santo Francesco — dice il Mariotti — "ricevettero la visita di molti Conti e Cavalieri ed altri gentili Huomini e molti popolari et Cardinali e Vescovi et Abati con alti Chierici i quali tutti erano venuti per vedere quella così grande et santa Congregazione et humile „

Frate Francesco venne qui in persona a restituire la visita e ad impetrare dal Papa la straordinaria indulgenza per la sua diletta S. Maria degli Angeli, e vuole la leggenda che passando da Porta S. Angelo s'imbattesse con S. Domenico che veniva per l'approvazione della sua religione e quivi si abbracciarono e si baciaron come due fratelli, intenti entrambi con diverse armi a sostenere quel Laterano che pareva cadesse.

Da S. Francesco delle donne al magnifico Oratorio di S. Francesco presso la torre degli Scirri, dal Prato dove il S. Francesco grande ostenta le sue dolorose ruine a Monteripido che torreggia tra i cipressi fino a Porta S. Angelo, dalle edicole delle campagne sino al cerulo Trasimeno dove l'isola di S. Francesco narra la quaresima ivi fatta dal Santo austerissimamente, tutta Perugia è sorriso dalla vita e dalle gesta del

poverello d'Assisi, protetta dalla sua immagine, irradiata della sua gloria. Se l'Umbria è tutta Francescana, Perugia, che ne è la capitale, concentra e diffonde questo amore e irraggia dal nome di Lui la sua gloria più pura e il suo blasone di purissima nobiltà.

* * *

Frate Egidio d'Assisi, il semplice e arguto popolano che si "scalzò prima", e corse dietro a Francesco e "correndo gli parve essere tardo", come canta l'Alighieri, è una delle più candide pagine della storia del primo cenacolo Francescano. Uomo semplice e arguto, dal cuore esuberante di fervore, e dall'indole lieta e serena fu il compagno indivisibile di S. Francesco, e percorse con lui, le campagne dell'Umbria, cantando quelle semplici laudi che il poverello aveva composto, nell'effusione del suo cuore affocato di amore. "Egidio — dice Tommaso da Celano, — aveva trasporti di allegrezza infantile, che lo spingevano a correre di quà e di là come uno inebriato, oppure a baciare persino le foglie degli alberi, e le pietre delle strade. Sovente egli si metteva a suonare la chitarra di saggina come costumano fare i bimbi di campagna". Si narra che nell'eremo di Favarone di Perugia uno dei suoi compagni andò nel piccolo orto con un coltello e si diede a recidere i belli e rotondi cavoli che frate Egidio aveva piantati. Questi vedendo quello scempio, non seppe contenere il suo sdegno e tosto si lanciò sul distruttore col suo nocchieruto bastone per insegnargli a rispettare il frutto delle sue fatiche. Ma allorchè il compagno gli disse che l'aveva fatto per mettere alla prova la sua pazienza, si commosse sino alle lacrime, domandò perdono e abbracciò il suo fratello Francescano.

Fu un fervido amante di Madonna povertà e un tozzo di pane sodo, e una ciotola di acqua pura, gli bastavano per renderlo lieto e contento. Difficilmente ricorreva all'elemosina altrui, imperocchè faticava da mane a sera. Se non riusciva a guadagnarsi da vivere, intesseva canestri e panieri di giunco e li portava a vendere al mercato; pel tempo dei lavori agricoli, offriva volentieri l'opera sua, per raccogliere noci, segare il fieno, falciare il grano, spaccare legna. Venne un dì invitato a pranzo dal cardinale Vasco di Rieti, che assai lo stimava. Ma volle prima guadagnarsi il pranzo. Che fece? Ecco; si diede a spazzare le stanze, a pulire la cucina, ad affilare i coltelli. Dopo aver sudato abbastanza si presentò al Cardinale, e depose sulla tavola due pani, come tutto quello che aveva ricevuto in compenso delle sue fatiche di sguattero e li mangiò alla presenza del Cardinale con perfetta Francescana letizia.

Compariva in pubblico vestito in una maniera così goffa che faceva ridere la gente, i fanciulli gli correvano dietro, gettandogli pietre e torsi di cavolo. Egli ringraziava e baciava la terra e si parlava cantando, e ritornava al Convento pieno di quel gaudio che Francesco inculcava ai suoi frati.

Amava di tenero amore la Vergine, così chè per farlo restare in un luogo il popolo gli diceva: « Egidio; la Madonna ». Egli sorrideva e si fermava a tessere le laudi di Maria, mentre il suo viso raggiava di un lume celestiale. Le sue penitenze erano inaudite, si macerava quasi ogni giorno, ma taceva sempre sui doni meravigliosi, sulle estasi con cui

Iddio lo consolava. Gregorio IX lo visitò nell'eremo di Monteripido e lo trovò che zappava l'orto. Così Giacomina de' Settesoli gli fu sorella, e amica e assieme a Lei nella loro vecchiaia, ricordavano le virtù e le gesta dell'amato maestro e padre.

Un giorno fu visitato da San Bonaventura, che preparava il materiale per la sua vita a S. Francesco. La prima domanda che gli fece Egidio fu:

— Padre, si può salvare un povero ignorante?

— Senza dubbio — rispose frate Bonaventura, — basta la grazia di amare Iddio. —

Frate Egidio soggiunse:

— E un'idiota lo può amare come un gran letterato?

— Una vecchierella può amare Iddio meglio assai che un maestro di Teologia — rispose il Santo Dottore affascinato da quella fresca ingenuità cordiale. —

Egidio udita la risposta ebbe un ardore di gioia immensa che gli fece lampeggiare il cuore e gli occhi; poscia si alzò e aperta la porta dell'orto si pose a gridare ad alta voce:

— *Esultate tutti. Una vecchierella che non sa nulla e neppure sa leggere può amare Iddio meglio di Frate Bonaventura.* —

Bisogna rileggere ne' Fioretti la visita inattesa di S. Lodovico Re di Francia che fece al B. Egidio; per gustare intimamente la dolcezza della semplicità dei primi francescani.

Nè c'importa sapere se la critica storica ha ormai rilegato fra le leggende questa visita — Ci basti il calore della descrizione che simboleggia l'anima del Santo.

“ Andò Santo Lodovico Re di Francia in peregrinaggio a visitare li Santuari per lo mondo; e udendo la fama grandissima della santità di frate Egidio, il quale era stato de' primi compagni di S. Francesco, si pose in cuore e determinò al tutto di visitarlo personalmente; per la qual cosa egli venne a Perugia, ove dimorava allora il detto frate Egidio. E giungendo alla porta del luogo de' frati, come un povero pellegrino e sconosciuto, con pochi compagni domandò con grande istanza frate Egidio, non dicendo niente al portinaio chi egli era, che l' domandava. Va dunque il portinaio a Frate Egidio, e dice che alla porta è uno pellegrino, che vi addimanda; e da Dio gli fu ispirato e rivelato, che egli era Re di Francia; di che subitamente egli con grande fervore, esce di cella, e corre alla porta, e senz'altro addimandare, o che mai eglino s'avissino veduti, insieme con grandissima divozione inginocchiandosi, s'abbracciarono insieme e baciaronsi con tanta dimestichezza, siccome per lungo tempo avessino tenuto grande amistade insieme; ma per tutto questo non parlava nè l'uno, nè l'altro, ma stavano così abbracciati, con quelli segni d'amore caritativo, in silenzio.

“ E stati che furono per grande spazio nel detto modo senza dirsi parola insieme, si partirono l'uno dall'altro, e Santo Lodovico se n'andò al suo viaggio e frate Egidio si tornò alla cella.

“ Partendosi il Re, uno frate domandò alcuno dei suoi compagni, chi fosse colui che s'era cotanto abbracciato con frate Egidio, e colui ri-

spuose: che egli era Ludovico Re di Francia, lo quale ero venuto per vedere frate Egidio. Di che dicendolo costui agli altri frati essi n'ebbero grandissima malinconia, che frate Egidio non gli aveva parlato parole; e rammaricandosene, sigli dissono: O frate Egidio, perchè se' tu stato tanto villano, che a uno così santo Re il quale è venuto di Francia per vederti, e per udire da te qualche buona parola, e tu non gli hai parlato niente. — Rispuose Frate Egidio: carissimi frati, non vi meravigliate di ciò, imperocchè nè io a lui, nè egli a me poteva dire parola, perocchè si tosto come noi ci abbracciammo insieme, la voce della divina sapienza rivelò e manifestò a me il cuore suo, e a lui il mio, e così per divina operazione ragguardandoci nei cuori ciò che io volea dire a lui ed egli a me, troppo meglio conoscemmo, che se noi avessimo voluto esplicare con voce quello, che noi sentivamo nel cuore, per lo difetto della lingua umana, la quale non potè chiaramente esprimere li misteri segreti d'Id-dio, ci sarebbe stato piuttosto a sconsolazione, che a consolazione, epperò sappiate che da me si partì il Re mirabilmente contento e consolato dell'animo suo. „

Egli morì assai vecchio nell'Aprile del 1262 la vigilia di S. Giorgio nella sua celluzza di Monteripido e fu un lutto grave per tutta Perugia.

Il corpo del Santo fu composto in un sontuoso sarcofago di marmo, e deposto nella Chiesa di S. Francesco al Prato. Ma quando questo tempio fu chiuso perchè minacciava ruina, fu trasportato nella cappella di S. Onofrio in Duomo, fino a che il 15 Settembre 1920 fu definitivamente collocato nella sua Cappella a Monteripido.

Era giusto che egli riposasse il sonno di nostra corporal sorella morte qui dove aveva vissuto tanti anni, edificando i suoi perugini e compiendo i più grandi prodigi.

* * *

Fra un groviglio di verde, sull'altura che domina Perugia, vigilata dai grandi cipressi color bronzo, che lanciano le cime acuminate al cielo come braccia oranti, concluso dall'orto della clausura, gli olivi marez-zati dal vento che assumono un brunito colore di argento, s'estolle la massa bruna imponente del Cenobio di Monteripido, l'oasi fresca di santità Francescana, di Perugia devota a Santo Francesco.

Vi si sale per un erma stradicciola a scala che dal piano mette alla porta del Convento, ed aveva un tempo come gemme 14 cappellette a tabernacolo; le stazioni della *Via Crucis*. Ne resta una sola ora al sommo. Si entra in un cortile a porticato dominato in mezzo dalla chiesa di pietra rossa, gotica, che è di recente costruzione in sostituzione dell'antica che era molto più piccola, edificata sui primordi del quattrocento. — Questa nuova è del 1858 sui disegni dello Stamigi Perugino, sorta per munificenza della Nobil Donna Contessa Laura Montesperelli. L'antica chiesa possedeva gemme preziose, alcune tavole di Pietro Perugino e del Pinturicchio, la famosa incoronazione della Vergine che è ora nella Pinacoteca; le figure meravigliose che attorniano il Crocefisso del Baitoni, opere egregie del Perugino, che nella soppressione esularono in Pinacoteca.

L'affresco della *Natività* del Perugino era nella Cappella del Presepio

della famiglia Ercolani di Panicale, come pure S. Francesco che riceve le stimmate del Pinturicchio, trasportati entrambi alla Pinacoteca Vanucci. Nella Chiesa odierna sorride una bella cappella cinquecentesca, quella dell'Immacolata, frescata ora dal Petriagnani di Amelia. Dov'è ora la statua dell'Immacolata splendeva una pittura di Gianicola Manni, finita anch'essa in Pinacoteca. Particolare grazioso del quadro. Il Bambino Gesù che stringe fra le mani un fascio di rose carnicine. Per la Sacrestia si scende all'antica celluzza del Beato Egidio, trasformata ora nella sua cappella.

La quale è dipinta tutta con una sobria decorazione trecentesca dal Petriagnani. La vetrata della finestrella ogivale è lavoro del Prof. Caselli-Moretti. Sulla parete dell'altare è un leggiadro affresco del quattrocento dove fra le figure che attorniano il Crocifisso c'è la figura del Beato Egidio, che deve essere un ritratto approssimativo del Beato — quale l'anonimo pittore poté desumerlo dalle testimonianze di qualche vecchio frate che se lo ricordava per tradizione ininterrotta. Sotto il semplice altare a colonnine è l'urna del Santo dell'Orfei Perugino, disegnata dal Guidi.

Si prega tanto bene laggiù nel semplice oratorio che fu la cella del Beato. Il silenzio conventuale fascia di memorie la povera cella dell'arguto e semplice francescano, e redole di un profumo di santità e di grazia. Vicino è il giardino del Beato Egidio e il pozzo suo, circondato da una bella aureola di leggenda. Il padre Facchieri scrive: " Nel tempo che questo Beato (Egidio) dimorava a Monteripido, cercando li poveri frati acqua da bere et non avendo grazia, andò quest'uomo santo con il suo bastoncino et percotendo per terra disse: scavate qui nel nome di Dio. Cosa mirabile, che alla mattina trovarono in quel luogo un bellissimo cespo di viole e scavando trovarono acqua perfettissima et molto profonda, la quale acqua ancor oggi si beve et fa miracoli „.

E ci s'indugia dinanzi al sasso che serviva di cuscino al Beato e dinanzi al suo cappuccio, nonchè al bastone di S. Bernardino da Siena e al cappuccio di S. Pasquale Baylon.

* * *

Il Convento di Monteripido si deve alla munificenza di un signore perugino Giacomo Bonconte Coppioli che il 14 Febbraio 1276. faceva intera donazione a Frate Andrea Bucatello e ai suoi compagni frati Minori di Perugia di un certo suo luogo a meno denominato Colleripido " Collis ruiti „ o de' Pasteni. Nel 1388 i Magistrati cittadini offrirono il Convento al Beato Paoluccio Trinci di Foligno perche era divenuto triste e deserto dopo l'esodo de' Conventuali.

Da quel tempo cominciò a risplendere per santità di soggetti che abitarono fra le sue mura. San Giovanni da Capistrano indossò le sacre lane dell'ordine in questo Convento. S. Bernardino da Siena vi dimorò più volte e a lui si deve una parte dell'antico cenobio che ancora si visita. Sono poche celluzze rimaste, povere e anguste così che male accolgono anche una persona sola, munite di una finestrella che sembra piuttosto un foro.

In progresso di tempo furono aggiunti fabbricati a fabbricati, così che

oggi rassomiglia ad un paese ed è tutto un dedalo di corridoi, un alveare di celle, un laberinto di cortili e di giardini dove nereggiava l'olivo e accanto al pino il cavolo nero e il cappuccio, il lauro fra la vite e il cipresso, armonizzando così perfettamente l'utile al dolce, il reale coll'ideale, la poesia con la realtà.

Quello che attira di più le anime francescane è il Chiostro quattrocentesco detto di S. Bernardino. Malgrado le trasformazioni e i restauri il Chiostro è rimasto quasi intatto, e colpisce col carattere della sua semplicità e povertà. Certo della povertà quei primi Francescani dovettero avere un concetto che a noi sembra oggi feroce, tanto sono anguste e misere le prime celle. Ma essi avevano un grande amore alla penitenza, che noi non sentiamo più. Di qui l'enorme divario fra essi e noi!

Il Cenobio di Monteripido possiede un magnifico salone per la Biblioteca, dal cui Balcone si gode il più bel panorama di Perugia intera. Venne compiuta nel settecento dal Padre Pala su disegno del Carattoli Perugino. La Biblioteca fu ricca di preziosi incunabuli, di manoscritti preziosi fra i quali la famosa Franceschina, ossia Specchio dell'Ordine dei Minori che viene ora pubblicando l'illustre P. Cavanna sulle colonne dell'Oriente serafico, che è ora alla Biblioteca comunale. Sorride nella fresca lingua un pò arcaica la semplice narrazione di Frate Giacomo degli Oddi che fu Guardiano della Porziuncola nel 1475; benchè alcuni sostengono che debba attribuirsi a qualche altro frate il cui nome di Amanuense è scritto in calce all'esemplare della Porziuncola. P. Cavanna sostiene con buone ragioni che fino a prove apodittiche definitive è Padre Giacomo l'autore della Franceschina. Il Cavanna, spera di dare finita pel centenario di S. Francesco (1926) l'interessante opera che andrà adorna di molte e belle xilografie, riproduzioni dell'illustrazione del testo che è semplicemente delizioso...

La Biblioteca del Convento spogliata dei suoi volumi, brilla oggi per le sue magnifiche scansioni di quercia scolpita, perchè i pochi libri rimasti sono vecchi e ingombranti.

Se ogni francescanofilo d'Italia, o straniero le regalasse i suoi volumi, potrebbe inaugurarsi in questo magnifico locale una Biblioteca francescana come ad Assisi per comodo degli studiosi, de' forestieri francescanofili che visitano Perugia.

Il Convento che ha uno studio di filosofia per Chierici Minori della serafica Provincia, due belle sale, un gabinetto di fisica, dovute alla munificenza di S. M. la Regina Madre e di Mons. Corbelli Vescovo di Cortona, e l'attuale Provinciale Padre Cherubino Ortica cultore di scienze fisiche, dirige il gabinetto dove anche studenti borghesi vanno a perfezionare i loro studi tecnici, o a prepararsi agli esami, lontano dai rumori della vita cittadina.

Così fiorisce nel buon ritiro francescano, oltre l'arte e la pietà la scienza investigatrice del mistero della natura, a ricordare agli uomini del nostro tempo che *l'Initium sapientiae* è ancora come sempre il *timor Domini*.

Dal Cenobium di Monteripido

TOMMASO NEDIANI.

CARDUCCI

Il nome di poeta — dice bene l'Alighieri — è il nome che più dura e più onora; e lo studio letterario ci dimostra come la poesia infutura gloriosamente l'uomo. La poesia infatti, dal suo primo apparire fino ai giorni nostri, fu sempre la manifestazione, il riflesso, l'irradiazione della società e della civiltà dei popoli. Rincalzata con arte, illeggiadrisce le immagini della fantasia, perpetua le imprese degne di celebrità per l'eroismo, la costanza e la generosità nell'amore alla patria; sceneggia azioni tragiche o comiche, e, riproducendo paesaggi e figure della natura, usi e costumi della vita, idoleggia i concetti metafisici e le estrazioni mentali con la piacevole e vantaggiosa diffusione del vero. Grande e importante quindi è il compito del poeta, perchè egli, ridestando nell'anima tutte le memorie, ricordando tutto il passato di glorie e di sventure, incita a più grandi imprese. Il poeta però non deve mirare al solo divertimento, ma a spandere ovunque il seme di idee nobili e di santi e sublimi entusiasmi. Su lui riposano i destini di un popolo; e Cavour, uomo chiaroveggente e politico, disse: " Per combattere una guerra, occorre un poeta. Anima grande, osservatore profondo e acuto, egli sente fortemente; il suo cuore si riscalda, si infiamma ad ogni cosa e l'ideale da raggiungere non gli sfugge mai.

Il vero poeta non è colui che scrive tutto ciò che la fantasia gli va dettando, senza pensare e ponderare; il vero poeta è colui che studia, pensa, scruta negli anditi più reconditi dell'anima umana e si dà ragione dei fatti; colui che, basandosi sulla storia, è l'interprete fedele dei sentimenti, delle aspirazioni, della fede di un popolo. Il primo, è uno scribacchino; il secondo è un artista. L'arte del primo è arte fiacca, se pur ce n'è, fatta di sentimentalismo, di romanticismo, " di baci e strilli sull'accesa bocca "; l'arte del secondo è arte morale, arte forte, arte che scuote.

Il poeta o vulgo sciocco
Un pitocco.
Non è già, che a l'altrui mensa
Via con lazzi turpi e matti
Porta i piatti
Ed il pan ruba in dispensa.
Il poeta è un grande artiere
Che al mestiere
Fece i muscoli d'acciaio;
Capo ha fier, collo robusto,
Nudo il busto.
Duro il braccio, e l'occhio gaio.

Così scrive Carducci, e con ragione, perchè la letteratura e l'arte a suoi tempi eran decadute in un grande infrollimento. Egli si scaglia contro i maldestri seguaci del Manzoni, mirando a combattere due cose: la vacuità dei concetti, e la noncuranza della forma. A che era ridotta infatti la poesia in Italia con tutto quel romanticismo dilagante, con le descrizioni e le invocazioni alla luna? Che altro faceva il poeta se non cantare sempre quel povero cuore umano, condito ora con rose, ora con viole?

Questi rei de' crimini di lesa poesia, ormai comuni in Italia, Carducci sferza con possa giovenalesca.

S'alza il poeta a mezzodi, s'adiglia,
 — Buon giorno, o cor mio lasso. —
 Se lo s'adigiuna bene e se lo striglia
 E se lo mena a spasso.
 Dice al sole e a gli uccelli, a l'erbe e a' fiori
 Che trova sul sentiero:
 — Mirate, o creature, il re dei cuori,
 Il mio cuore, il cuor vero. —

Questi i poeti del romanticismo. Carducci non è tale. Bisognava reagire. E Carducci reagì. Lui, il poeta della terza Italia, ribelle e insopportabile di freno, non può soffrire che la poesia sia trattata con intendimenti così superficiali, e che invece di cantare cose grandi, alle nobili, si abbassi a cantare cose frivole. Carducci reagisce contro la decadenza ritornando al classicismo del mondo pagano.

Io, per me, no, non sono un organetto
 Che suoni a ogal portone
 Dei soliti ragazzi nel cospetto
 La solita canzone.

Il Carducci aveva compreso che si era stanchi di frivolezze, che l'anima umana voleva per sé cose che la nobilitassero, che la innalzassero, non che la degradassero, che l'uomo aveva bisogno di tener desti tutti i sentimenti, fonte perenne di opere grandi e buone, e diede un'indirizzo nuovo alla letteratura. Che se durante le guerre dell'indipendenza il popolo era stato spinto alla lotta, dalla quale uscì insanguinato, lacero ma vittorioso, se era stato spinto dai canti patriottici, dopo che l'Italia fu una e libera, occorreva un poeta che risvegliasse di continuo il sentimento di nazionalità e di patria. Carducci intuì, comprese l'importanza della cosa e si diede all'opera alacramente.

Se nei canti della sua gioventù non ha ancora trovata forse la strada da seguire e su cui, spaziare liberamente, nelle odi barbare l'ideale estetico appare conseguito nella sua pienezza. In esse egli fonde, grande artiere, il pensiero e l'affetto, gittandovi memorie e glorie dei nostri padri e della gente nostra.

Ne le fiamme così ardenti
 Gli elementi
 De l'amore e del pensiero
 Egli gitta, e le memorie
 E le glorie
 De' suoi padri e di sua gente,
 Il passato e l'avvenire
 A fluire
 Va nel masso incandescente.

Insomma egli ora è diventato poeta e ha finalmente trovato l'espressione del suo mondo interiore, espressione che lo rispecchia tutto nel cristallo sonoro della parola fatta armonia. L'autore delle odi barbare seppe plasmare la vita e la natura di forma ellenica e latina, e seppe dare alla sua lirica le caratteristiche dell'arte italiana. E appunto nell'entusiasmo

dell'italianità raggiunge l'apogeo l'arte del poeta della Terza Italia. E il palpito del suo cuore se fu accelerato maggiormente da quello di Roma.

“ Molti poeti — scriveva Giuseppe Chiarini, — specialmente stranieri, hanno sentito la poesia di Roma antica: nessuno l'ha espressa così profondamente, così altamente, come il Carducci; perchè nessuno ebbe alto come lui il concetto della città fatale, nessuno ebbe, come lui, pieno il cuore e la mente della gloria di lei, nessuno credè, come lui, che, tornata ad essere la capitale d'Italia, ella dovesse con la sola virtù del suo nome e delle sue memorie fare assurgere la patria alla dignità de' suoi antichi destini. „ Nelle odi barbare Carducci scioglie l'antico voto. Prostrato dinanzi ai ruderi del foro, egli saluta la città eterna “ Flora di nostra gente „

Te dopo tanta forza di secoli
Aprile irraggia, sublime, massimo,
E il sole e l'Italia saluta.
Te, Flora di nostra gente, o Roma.
Salve dea Roma! Chinato a i ruderi
Del Foro io segno con dolci lagrime
E adoro i tuoi sparsi vestigi,
Patria, diva, santa genitrice.

Se Carducci è notevole come poeta, lo è anche come storico, tanto che non si può studiare Carducci poeta se non lo si conosce come storico. Tutte le sue odi infatti hanno fondamento storico. Ecco una delle doti migliori della poesia carducciana. Egli sa trovare un elemento storico e sa collegare con la lirica. L'arte sua sta non nel fare della storia, ma nel saperla trattare poeticamente. E il patriottismo del Carducci consiste nel vedere nella storia l'unità degli spiriti, sia pure dissenzienti fra di loro, ma miranti tutti al medesimo scopo l'unità d'Italia.

Non è poeta di fantasia, ma è potente perchè prende dalla storia e colla storia fa della poesia. Il suo canto quindi

Durerà quanto il mondo lontano.

FULGUR IRIS.

Alle lettrici di “ Cordelia „

Per favorire le nostre lettrici abbiamo concluso una combinazione con una *Primaria Scuola di Taglio e sartoria* per modo da essere in grado di fornire qualsiasi **modello** di *camicette, giacche, tailleurs, sottane, e mantelli.*

Le nostre lettrici che vogliono fruire di tale combinazione non avranno che a spedirci un figurino qualsiasi, di loro gradimento, scelto in qualsiasi *Rivista di mode*, e indicandoci, se credono anche le misure, e noi faremo loro spedizione di un apposito **modello**, ricavato dal figurino mandatoci.

I prezzi sono i seguenti:

| | |
|--|---------|
| Modello per giacca Tailleur | L. 10,— |
| “ “ “ “ e sottoveste “ | “ 12,— |
| “ “ abito completo, fantasia | “ 12,— |
| “ “ camicetta | “ 6,— |
| “ “ mantello | “ 12,— |

Le lettrici che vogliono approfittarne, rivolgano richiesta, accompagnata dell'importo, all'EDITORE L. CAPPELLI, BOLOGNA.

C O R D O G L I O

SCENE DELLA VITA IN SARDEGNA

La nenia persisteva ancora monotona, un po' più languida mentre trasportavano la morta: le prediche avevano soste più lunghe e « sos attittos » (1) non esprimevano più che il rimpianto rassegnato delle anime innanzi all'inevitabile.

« Qualcuna confortava, tentava di placare un dolore che era in parte, forse, attutito dalla tensione lunga e innaturale atta ad ostentarlo, ad enumerare i pregi straordinari della morta, le grandi virtù della sua vita. Poi a poco, a poco, come per una tacita intesa le voci cessarono quasi del tutto; il compito era finito: un suono querulo di campana annunciava l'arrivo della defunta in camposanto.

« Giammai vi fu morta più cantata di quella! Tuttavia una sospirò ancora:

« — Mamma mia del cuore mio!

« Ma una parente l'interruppe subito:

« — Cessate, comare: ora diciamo il rosario; tanto poco bene, a questo mondo non si raccapezza niente col pianto!

« Non per questo però, la voce, il lamento tacquero.

« — Mi dite di non piangere! Come si può non piangere!

« — Sì, si può non piangere, donna di Sardegna, e tu lo sai che si può non piangere... Ed è per non piangere, che il tuo dolore canta:

Vinas nostra Signora
La piantu più dun'ora,

Prò s'Ispiridu Santu
vinas nostra Signora
prus dun'ora ha piantu!

Anche nostra Signora
ha pianto più dun'ora.

Per lo Spirito Santo (1)
anche nostra Signora
più d'un'ora ha pianto!

« Più dun'ora: ed era la Vergine! Come puoi non pianger tu, piccola donna? Pure tu taci; lo sai che il tuo compito è compito: lo sai che ora la sola prece può salire lassù, non il tuo canto!

« Infatti per qualche ora non si udì che il mormorio delle avemarie, susurrate dal gruppo accoccolato per terra, ed il tinnire tremulo delle corone tenute in grembo.

« La luce di due ceri, su una tavola, illuminava la stanza ordinata e pulita per la cerimonia: cadeva sull'aito letto dai lunghi fusti dipinti soprastanti alle quattro estremità dei lati; sulla coperta gialla d'orbace a righe rosse e verdi: sulle piume floreali di una ordinaria mobilia colorata; sul gruppo nero delle donne accoccolate aranciando radiosamente lo scar-

(1) Sorta di nenia funebre, rimata.

(2) Sottinteso: Gesù Cristo.

latto rosso dei giubbetti di panno, facendo risaltare vieppiù il candore della canicia increspata su' petti flosci e fiorenti, increspata sulle spalle, finita anche ai polsi, con un largo increspo che li gonfiava intorno come un ventaglio. Cadeva sù tutto, mettendo una breve onda luminosa sui visi chini, allargandosi intorno mite e buona, perchè profondamente buona, era in fondo, la scena che rischiava.

« Irruppero d'un tratto un gruppo di donne, sostarono un istante sulla soglia col viso sporto in avanti, poi dissero una dopo l'altra, le belle parole di rito:

« — Già ve l'abbiamo accompagnata, così sia di angeli coronata.

« Le parenti sollevarono il capo tutte, sollevarono la frangia abbassata delle palpebre, e si risposero nello stesso tono:

« — Ve lo si possa ricambiare in cose buone.

« Le accompagnatrici della povera spoglia scomparvero tosto, con le mani sotto il grembiale, col viso leggermente chino: composte e gravi come madonne classiche: anche nella stanza molte donne si alzarono per andarsene:

« — Come è grande il dolore, Dio vi dia la pazienza!

* * *

« Restarono sole con qualche vicina le parenti strette. Fuori imbruniva, moriva il giorno nel dolce crepuscolo primaverile: si scorgeva oltre il retangolo della porta la catena violacea dei monti, alta e fiera nella sua granitica alleanza, e la linea soavemente ondulata delle colline digradanti al piano.

« Dalla valle brulla si addensavano le prime ombre, giungeva il tinnire sommesso dei sonagli; ed un insieme di voci smorzate si affievoliva sotto l'opaco cielo, mentre la morte effimera delle cose, si completava con l'armonia mesta della natura.

« La luce dei ceri si faceva più densa nell'ora che imbruniva. Le donne avevano sollevato il viso come colte da una preoccupazione interiore, si erano mosse liberamente prescindendo dalla compostezza eccezionale imposta un po' dalla circostanza. Si erano guardate negli occhi cedendo a quel prepotente bisogno di familiarità che è abituale in chi vive in stretta comunione di pensieri e d'affetti: un po' stordite ora, nella « vera luce » un po' sorprese anche, di non averlo fatto per un intiero giorno.

« La indefessa verbosità a cui era stata sottoposta la loro mente continuamente occupata nella rapida ricerca della forma, aveva attutito in esse la grande verità, venuta a ricordare la tradizione con la edace falce della morte.

« Pure la grande verità era in loro; la portavano attutita in un angolo remoto del cuore, cui non era penetrato il tradizionale convenzionalismo: era in loro, ma in un angolo occulto della mente, che non si era raccolta a considerare il dolore nella vera elezione che lo matura e lo sublima: nella mente che tocca appena dal sicuro soffio della percezione, aveva schiuso le sue ali di silenzio per consacrarsi inintera alla rimata prosa, che manifestare il dolore sì, ma toglieva ad esso tutto il suo intimo peso.

« Così una falsa serenità traspariva dai loro volti ancora animati, una

falsa serenità che avrebbe loro permesso di occuparsi delle faccende abbandonate, sebbene con l'anima assente.

« Ma non si muovevano : molta gente doveva ancora venire, sarebbe venuta nella incipiente notte : tutte quelle che trattenute da un lutto stretto o da una faccenda pressante, non avevano potuto adempiere alla visita di circostanza, che nel paese era obbligo generale. Intanto erano ancora sole. Ne profittarono : chiese una figlia della morta :

« — Chi erano i portatori ?

« — Cosa mi dite comà ; io non lo so, non li ho visti...

« — Dio mio, che cosa ! — si disperò la dolente — ora non sappiamo a chi mandare il rinfresco...

« — Ah ! Sant'Antoni men !

« Gradatamente ritornavano in loro, le preoccupazioni di padrone di casa prendevano possesso delle rudi menti di massaie occupate.

« Vennero ancora delle donne ; delle altre ancora : donne di ogni età, donne di Barbagia chiuse e composte nel ridente costume, con sul capo un lieve segno di lutto ; gravi, quasi solenni, nel nero, severo costume, sul quale spiccava candida la camicia bianca, come un sobrio ornamento concesso al lutto. Si fermavano appena sulla soglia, corrette, impassibili ; dicevano le parole di rito che sembravano prese da un passo convinto delle Sante Scritture :

« — La penitenza ha finito « cia Lassùgla ? » (1)

« E sedevano attente osservando tutto, malignando tacitamente sù tutto.

« Non vi restavano molto le visitatrici. Il silenzio gravava insolitamente soltanto rotto dal rumore dei passi che si allontanavano. Ben presto furono di nuovo e definitamente sole, le donne di casa. Anche le vicine se ne andarono, dopo aver parlottato brevemente a « su mortuoru » (2) della cappa che avevano i preti, della somma loro, assegnata e dalle assoluzioni che erano state fatte durante il tragitto al cimitero.

* * *

« Poichè nessuno giungeva più, le tre padrone di casa, erano uscite lentamente, e si erano dirette alla cucina.

« Qui avevano acceso il fuoco, e si erano sedute intorno al focolare quadrato, ove una vicina pochi momenti dopo era venuta col caffè.

« — Dove siete ? — aveva detto entrando.

« Aveva portato una piccola caffettiera di ferro battuto e delle chicchere che aveva posato in terra. Aveva ripreso poi la caffettiera e l'aveva posata sulle braccia dicendo :

« — Forsè s'è un po' raffreddato in cammino...

« Ed erano rimaste così, stordite, davanti alla caffettiera che bolliva, aspettando il caffè, quasi che null'altro potessero aspettare più dalla vita, mentre in loro, intorno a loro, aleggiava il mistero della morte.

MARIA CATTE.

(1) Zia Lessoria.

(2) Funerali.

I CANI A COSTANTINOPOLI...

In un recente numero di « Cordelia » ho potuto godermi un.... fantastico articolo sui cani turchi.

I cani che abbaiano dietro al De Amicis, i poveri vecchi cani affamati che spaventavano i miei sonni infantili con lunghi ululati e con battaglie notturne, sono scomparsi. Oggi, chi sbarca a Costantinopoli è stupefatto e spaventato dalla moltitudine di cani a.... due zampe che gli s'affollano d'attorno, gli s'attaccano ai panni, lo inseguono di continuo, coll'intenzione ben manifesta di roderlo fino all'osso. E questi nuovi cani, che non son tutti di razza lurcomanna, superano infinitamente i poveri scomparsi nell'arte di dar molestia ed arrecar danni.

Diamo il passo alle razze nuove!

Quanti cani di razze fin'allora qui sconosciute ho ritrovato a Costantinopoli, tornandovi, or son due anni e mezzo, dopo un'assenza durata quanto la guerra! Si possono tutt'ora vedere per le vie della città, girare a piedi o in carrozza, ubriachi, fradici, — oppure mantener l'ordine con legnate e prepotenze d'ogni genere. Son piovuti d'Occidente, questi nuovi cani, ed appartengono a famiglie diverse ed.... avverse fra loro. Alcune privilegiate città d'Italia hanno avuto la fortuna di albergarne durante la guerra.... C'è (pare impossibile!) il cane.... gallo, assai molesto; abbaia forte, è insopportabile; morde quando può.... C'è un cane più grosso e ringhioso, benchè meno chiassoso; alle volte è due volte cane, essendo.... anglicano! È armato di randello e rivoltella; provocante, prepotente; morde spesso e forte, specie quand'è animato dal *wishky*. Terzo genere (che per fortuna non.... mantiene l'ordine, contentandosi viceversa di mettere il disordine) è quello degli.... americani. Vengono dall'Estremo Occidente, dove, a quanto essi dicono, la civiltà è giunta al suo apogeo. I cani indigeni serbano in proposito dubbî profondi, ampiamente giustificati.

Meno offensivi e ringhiosi degli altri, questi cani indigeni; si può esserne liberati gridando più forte di loro, o, in caso disperato, gettando loro un osso. È un osso magico, (che s'usa pure in occidente, ma circondato di polpa,) e che vien chiamato *bakscis*, ovverosia mancia. Si può anche, talvolta, ammansarli con carezze e *temelâh* (inchini); ma bisogna, in poche parole, essere greci, ebrei od armeni. Questi tre ultimi generi di cani sono i più pericolosi, benchè miti in apparenza. Non abbaiano quasi mai, per timore dei cani turchi o, peggio ancora, di quelli d'Occidente; ma se arrivano a farsi spalleggiare da uno qualunque degli altri cani, (sian essi d'Oriente o di Ponente,) allora... il Ciel benigno ve ne scampi e liberi! — Li ho chiamati cani; ma, per essere giusti, bisognerebbe chiamarli piuttosto sciacalli e jene, poichè non assalgono mai i *vivi*, (leggi: chi può difendersi!) e soprattutto non assalgono mai di fronte; vi vendono, non con uno, ma con mille baci; v'accompagnano alla forca accarezzandovi; sorridendo e fingendo mettervi amichevolmente una mano sulla spalla, vi danno la spinta e vi buttano in mare.

O poveri vecchi cani randagi, poveri cani del passato, quant'eravate cari, in cospetto di questi!!!...

Ahimè! non ci sono più i veri cani, a Costantinopoli; a malapena se n'incontra uno, tutto vecchio e spelacchiato, nei remotissimi quartieri di Stambul o dei borghi turchi della costa d'Asia. E talmente ha coscienza d'essere un anacronismo, che se ne va rasente i muri, a testa bassa, colla lingua ciandoloni e la coda fra le zampe, vergognoso di sè e della sua razza, — simbolo vivente d'un impero che si sgretola come i vecchi *kona-k* (*) del Bosforo.... La Turchia del De Amicis e del Loti, la Turchia dei sogni e degli *harèm*, non è più che un punto minimo in Costantinopoli. S'è ritirata quasi tutta in Asia, respintavi dall'ondata incalzante delle idee d'Occidente. Chi venisse oggi a Costantinopoli dopo aver letto il De Amicis avrebbe le stesse delusioni ch'ebbe in Algeri il gran Tartarin di Tarascona. I cani sono morti di fame e di veleno nell'isolotto del Marmara, — (la storia della traversata a nuoto e dell'approdo al Corno d'Oro è più fantastica.) — non ai tempi di Maometto II°, ma a quelli più recenti di Abdul-Hamid, il Tiranno; i cani sono morti ed è morta la Turchia meravigliosa dei giannizzeri e dei Califfi. Ora c'è una Turchia di cartapesta, che si regge a malapena, dopo aver tutto massacrato e distrutto intorno a sè, — (informino gli armeni!) — una Turchia ch'esiste solo a vergogna dell'Europa, perchè esiste in ragione appunto delle sue basse gelosie ed invidie politiche. Ma anche questa Turchia se n'andrà, perchè porta in sè il germe della morte. Chi le succederà? Dopo il *yatagan* dei musulmani, verrà forse lo *knut* dei Cosacchi?...

Costantinopoli.

KIZ.

(*) palazzo circondato da parco o giardino.

È USCITO

R. M. PIERAZZI
PER ESSERE FELICI
 (IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro. — È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi. — È un libro che educa e diverte. — È il più grande successo librario dell'annata.

Prezzo **Lire 12** franco di porto raccomandato.

L. CAPPELLI, Editore — BOLOGNA

NOI E LA NOSTRA CASA

*Poveri e povere... — Letture — Paralume —
Cuscino — « Punto in ombra » — Tovaglietta
da the — A una a una...*

Quando leggerete le mie pagine vi troverete ancora sulle spiagge del mare, sui monti pittoreschi o nelle campagne verdi e quiete, lontane dal vertiginoso moto della vita cittadina e dalle cure assillanti dello studio, dell'impiego o dell'azienda domestica. Siete sole, mie buone amiche? Io vorrei proprio trovarvi senza nessuno dintorno, o almeno con giovinette della vostra età, intente al lavoro o alla lettura. E vorrei stare qualche oretta a ricamare con voi, a leggere con voi, a leggere qualche buona pagina o godere dei vostri discorsi semplici e assennati. Perché non posso pensarvi, mie buone sorelle, come tante sfarfallanti e sghignazzanti signorine d'oggiorno che invadono l'aria, l'acqua e la terra con le loro risate sguaiate, i loro stralci laceranti, le loro chiacchiere insulse, smaniose solo di mettersi in evidenza, e di colpire, con quella che esse credono disinvolta, i poveri giovanotti che hanno la disgrazia di star loro vicino. Poveri giovanotti e povere, povere, povere signorine!

Ma voi, mie care amiche, non siete certo così. Semplici e quiete passate, io spero, la maggior parte delle vostre ore di riposo leggendo e lavorando. Che cosa leggete di bello? Oh lo so! I libri che voi prediligete sono quelli che anche a me son tanto cari. Fra le vostre manine io trovo i volumi di Jolanda, la soavissima indimenticabile, e quelli di Bruna, la sua eletta e degna sorella. « *Ansia di luce* » specialmente è con voi. Il volumetto gentile e profondo denso di bontà e di bellezza che è troppo breve per il vostro desiderio, ma che da solo vale come tanti libri perché si può leggere e rileggere sempre con vero e nuovo godimento dello spirito, così grande è l'armonia maliosa dei ritmi, così fine e agile lo stile, così sentita palpitante ed elevata l'ispirazione.

E con voi sono pure i bei romanzi di Rina Maria Pierazzi, la geniale e fine scrittrice, e tutti tutti i bei volumi della « *Biblioteca della signorina* » da cui potrete trarre sempre ore di vero godimento spirituale.

* * *

Io spero che voi, per quanto la bellezza del libro vi attragga, non abbiate la cattiva abitudine di leggere d'un fiato il volume che avete fra mano. Una mia simpatica amica passa le ore di riposo alternando la lettura con il lavoro. « *Mentre ricamo* » ella dice, penso a quello che ho letto e lo gusto di nuovo più profondamente. Anche voi fate così? E allora lavoriamo insieme. Riprenderemo più tardi la lettura interrotta.

Facciamo qualche lavoruccio svelto e di effetto, uno di quelli a cui desiderano di applicarsi le mie buone lettrici che hanno così poco tempo. Ecco un paralume delizioso in seta giallo oro. Ha la forma di un fazzoletto piuttosto grande ed è ornato agli angoli di un gruppetto di fiori ri-

tagliati nella seta color arancio e contornati da un cordoncino, a punto passato, di seta nera. L'interno dei fiori e gli steli sono eseguiti a punto erba in colore verde. Perle grosse di legno verde costituiscono la bordura del paralume.

Un altro lavoro rapido e simpatico è un cuscino di raso azzurro scuro ornato da aranci ritagliati nel velluto del loro colore e applicati con un punto passato in seta nera. Anche le foglie e i rami sono in seta nera a punto in erba.

Voi tutte conoscerete il punto ombra così di effetto e svelto. Ho visto un paio di tendine ornate da questo punto e abbastanza graziose. Erano in battista bianca e portavano capricciosamente disposto in basso un groviglio di alghette serpentine ricamate in verde. Altri nastri sinuosi dello stesso vegetale correvano per i bordi e si fermavano in alto.

Una tovaglietta da the molto simpatica era ornata da ghirlandette di fiori multicolori eseguiti in punto annodato con cotone setificato grosso e intrecciati con foglie verdi a punto erba. E' adattatissima e bene intonata in un salottino di una villa campestre.

Ma voi siete stanche di lavorare e di leggere. Il verde v'invita a una bella corsa lunga. Non vengo con voi, mie buone, perchè non so correre più: resto qui per rispondere a quelle gentili che desiderano un mio umile consiglio.

* * *

T. F. (Palma Montechiaro) — G. C. (Mosciano Santangelo) — L. F. (Catania) — L. C. (Milano) — L. G. (Pesaro) — G. T. (Oriolo Calabro) — A. S. (Lesina) — Azzurra — L. S. N. (Castel d'Aiano) — Risposi a tutte direttamente.

Fiore avvizzito. — Non mi è possibile risponderle « a lungo a lungo ». Occupa già troppo spazio la mia grandezza. E poi le sue domande esulano dalla materia trattata nei miei articoli. Ad ogni modo le dico subito (la nostra gentile direttrice per questa volta avrà pazienza se non parlo di igiene e di economia domestica) che all'Università non si possono fare due anni in uno. Gli esami, però, si danno quando meglio si crede purché si sia regolarmente iscritti ai corsi. Quanto alla sua presunta vecchiezza... (è una posa o è di moda dir che siamo vecchie appena passati i vent'anni?) non è inconciliabile col desiderio di imparare che è bello e buono a tutte le età.

E. D. (Firenze). — Grazie! Ascolterò volentieri i progressi del suo lavoro! Auguri a lei e alle « ispiratrici celebri »!

Amiria. — Dolce pseudonimo di Albertiana memoria! È gentile la sua idea non nuovissima di adottare un profumo unico, originale e fine che sia sempre legato alla sua figura dovunque e sempre. Le consiglio « *Sorriso di giovinezze* » di Maria Saia, Via S. Filippo 29 — Biella — che è distinto e soavissimo. Dalla stessa signorina potrà trovare la cipria (e tutto quanto occorre alla sua toeletta) aromatizzata dalla essenza che le ho consigliato.

Scontrosa. — Indovinatissimo pseudonimo! È uscito un galateo di R. M. Pierazzi che leggerò quanto prima per saperle dire quali pagine deve meditare prima di scrivere una lettera come quella che m'invia. Le sarà utilissimo anche un vocabolario e una grammatica italiana adatta per le elementari.

Mamma — *Rinetta* — *S. C.* — (Fermo). — Ho parlato a lungo, anche troppo forse, di macchie e di smacchiature nei miei precedenti articoli. — A Rinetta dico che le spugne si lavano molto bene con l'acqua di mare. Ci si può servire anche di una soluzione calda di carbonato di potassa al 10 per cento. Ci si immergono le spugne, poi si tolgono e si pongono nell'acqua (a cui sarà addizionato il succo di un limone o due) e vi si lasciano per due ore circa. Grazie di avermi detto che sono «una vera pedagoga!» Non lo sapevo; e non so nemmeno ora che cosa intende con quel sostantivo. Me lo vuol dire?

AMINA FANTINI.

È uscito :

R. M. PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro.

È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi.

È un libro che educa e diverte.

È il più grande successo librario dell'annata.

Prezzo **L. 12** franco di porto raccomandato.

L. Cappelli, Editore - Bologna

OMBRA

ETERNAMENTE

A noi l'amore non diede
che la tristezza d'un perpetuo addio:
così, senza speranza e senza oblio,
vive in noi, come un'accorata fede.

I miei verdi anni avviliti
e i tuoi dal sacrificio, Ombra, consunti,
eternamente dall'amor disgiunti
sono e dal pianto eternamente uniti.

Pel vasto mondo dispersi,
tra mille indifferenti occhi o beffardi,
tu vai, pensando ch'ora è troppo tardi,
io vo', pensando a quel che non t'offersi

Oh, ritrovar nell'ambascia
d'un volto, nel tremor d'una parola
la sola verità nostra, la sola
tenerezza che l'anima ci lascia!

Ma tutto il mondo è straniero
al cuor che dal suo bene, Ombra, è diviso.
Chi mi sorriderà col tuo sorriso?
Chi ti favellerà col mio pensiero?

Nulla e nessuno, lo sai,
nulla e nessuno che ridoni a questa
nostra esistenza un attimo di festa
reciproca verrà, buona, più mai!

E pur viviamo: nell'ombra
delle memorie è il tuo dolce rifugio
ed io nel canto inascoltato indugio
l'ansia che il cuore ed il pensier m'ingombra.

E questa vita, di giorni
che si perdono eguali, senza sosta,
offre pur sempre al duol qualche nascosta
felicità di sogni e di ritorni....

Ma in ogni giorno v'è un'ora
sconsolata e divina, un'ora densa
di rimpianto e d'esilio, in cui si pensa
tutto che s'ama e tutto che ci accora;

un'ora a cui non v'è umano
cuor gentile che sappia, Ombra, sottrarsi,
che le voci di tutti gli Scomparsi
coglie per dirci una parola: « Invano.... »

Quando il tramonto incorona
di stelle il giorno moribondo, tu
senti che in vita non potremo più
vederci, Ombra soave, Ombra mia buona,

ed io, sul verbo profondo
che tutto nega, odo crollar con muto
schianto, quel che nel tempo erra perduto,
Ombra: il tuo amore, il mio pensiero, il mondo!

DISTANZA E SILENZIO

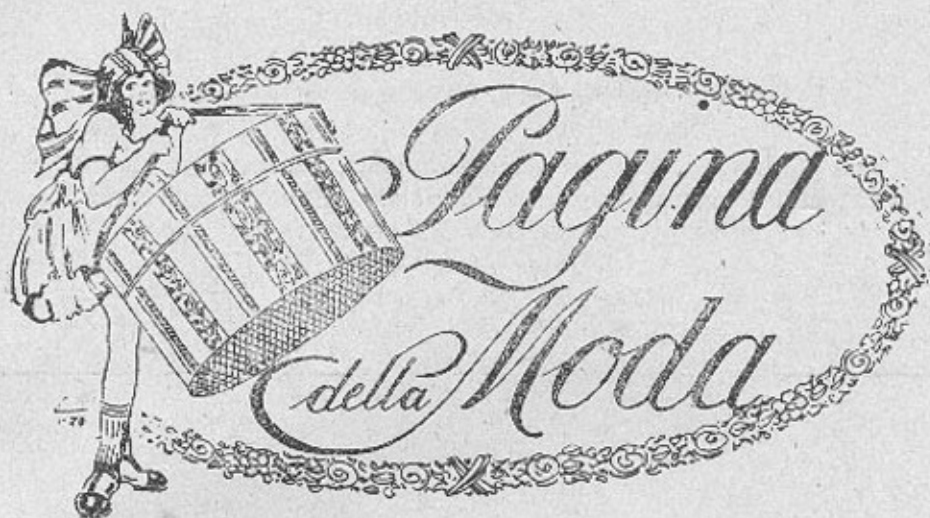
Noi, dunque, non ci vedremo
più mai! La dolce tenerezza muta
che intrecciava i tuo sogni ai sogni miei,
(or dove sei? dove sei?)
disciolta nello spazio erra perduta,
Ombra, e noi più non la ritroveremo.

Come a un amaro assenzio
io chiedo al desiderio la speranza
per rassegnarmi a questi aridi giorni:
ma tu non torni, non torni
e aumenta ogni dì in cuor la tua distanza,
e aumenta ogni dì in cuore, Ombra, il silenzio!

NATALE TARONI.

L'uomo suole giudicare gli altri a seconda del proprio pensiero e del proprio sentimento. Quanto più uno è mite e buono, tanto più reputa gli altri buoni, tanto più è indulgente pei difetti del prossimo. Non vi è critico più acerbo e mordace di chi lo stesso fallo non scoperto commise.

(G. CAVALLARI CANTALAMESSA.



La moda autunnale - Come saranno i nostri vestiti? - Battaglia tra couturiérs parigini - Due stili - La linea media - Modello pratico di cappa.

Ecco un sacchetto veramente originale che piacerà senza dubbio alle mie lettrici, anche perchè è di semplice esecuzione. Notate, anzi, come con si poca cosa si possa dare all'oggetto più semplice un'impronta nuova.

È un sacchetto per guanti, di forma classica, fatto in lino bianco ed ornato in modo semplicissimo: nel suo centro d'un grosso fiore in ricamo punto inglese e circondato da foglie fatte a punto *cordonnet*. Se poi disponete intorno a questo grosso fiore un piccolo sfilato leggero — a forma di losanga, come si vede nella figura riprodotta — darete a questo sacchetto un aspetto completamente nuovo. E vi propongo di farlo, senza pensarvi su troppo. Il sacchetto per guanti, quello per fazzoletti, un sacchetto porta spazzole ecc. non debbono mancare nella cameretta di una signorina, ed è appunto per quello che comincio col presentarvene uno.

La lunghezza del sacchetto potrà essere di 45 centimetri e la larghezza di 20 centimetri. Il ricamo potete farlo tutto in bianco ovvero, ciò che sarà tanto più grazioso, il fiore in bianco, le foglie in seta lavabile rosa pallido, lo sfilato rosa pallido e la fodera nello stesso tono ma un pochino più forte. Facendolo a colori si avrà un insieme più fresco e più originale.



* * *

Come accennavo nella precedente cronaca, questa volta speravo proprio di fornirvi notizie precise sulla moda autunnale. Ma non è così. Una vera battaglia si combatte ora tra i creatori della moda! A Parigi i

grandi sarti — che qualcuno chiama i grandi despota — sono schierati in due lati: l'uno a favore e l'altro contro il ritorno di una normale linea di *corsage*.

Questi due tipi si fanno però entrambi uguale concorrenza e vi è quindi da un lato la *silhouette* diritta, con abito che cade lungo diritto dal collo ai piedi e con *corsage* non definito, cioè a dire non esistente. Dall'altro lato l'abito che torna, quasi, alle tradizioni del Secondo Impero (Imperatrice Eugenia) con *corsage* stretto e gonna ampia, che arriva talvolta fino al calcagno.

In questo momento è possibile soltanto descrivere le due nuove figure della moda, ma non mi è possibile dirvi quale dei due tipi usci-



rà vittorioso. Saremo disposte a seguire il secondo? e vi saranno disposte anche le signore e le signorine inglesi? Perché è bene aggiungere che vi farò seguire non solo la moda francese, ma anche quella inglese che, da qualche tempo, fa sentire anch'essa la sua voce. Noi viviamo in un'epoca di fretta, rumore e... tumulti, com'è possibile immaginare che tali *toilettes* entreranno nel guardaroba della donna moderna?

Le opinioni sono molte e disparate ed un certo momento si è anche proposto un abito con due *corsages*! uno cioè al posto normale della cintura ed un altro verso i fianchi. I disegnatori di modelli — che in tale battaglia sono neutrali — si mostrano invece molto favorevoli ad una linea medià più sobria e che risponda maggiormente al nostro gusto.

Il modello num. 1, che qui vi presento, è del primo tipo, di linea dritta, come ho già detto. Il num. 2 è di quel tipo di linea media tra l'uno e l'altro stile e che pare abbia pure grande favore nel prossimo autunno. Come vedete sono tutt'e due graziosi e non vi resta che aspettare un pochino per fare la scelta definitiva. Non ho creduto mostrarvi qualche modello di quelli all'imperatrice Eugenia perchè, fino ad oggi, nessuno mi è sembrato adatto per una giovanetta. Restano per ora vestiti da sera molto *chic* per una signora. In seguito, se la moda vorrà definitivamente scegliere ed adottare quel modello, sapremo presentarvene qualcuno più pratico per voi. Dovete avere soltanto un pochino di pazienza ed attendere con me.

Ma, anche questa volta non vi lascerò senza qualche modellino grazioso e pratico e che potete fare anche subito. È una piccola cappa, a forma di mantellina, che vi sarà utilissima per la sera in città ed in campagna. Debbo pur dirvi che anche in questo breve periodo di anarchia della moda la cappa, lunga e corta, è al colmo della sua gloria. Essa diventa sempre più il complemento quasi indispensabile di ogni vestito col quale, talvolta, si armonizza quasi scrupolosamente. Se ne vedono alcune che sono vere masse decorative, ma troppo pesanti per signorine. Ve ne sono invece di eminentemente pratiche, ed ecco una *toilette* per la quale possiamo proprio fare a meno della sarta. Se la volete elegante prendete del *crêpe marocain*; niente sarà più facile che di tagliare due altezze di stoffa che, riunite insieme, daranno l'ampiezza della cappa. Intorno al collo un gran *ruché* dello stesso tessuto e la cappa è completa.

Questa che qui riproduciamo (fig. num. 3) è però più nuova e più elegante. È di *matelassé* nero (quella specie di *satén* imbottito, che è così di moda) e chiude al collo con un gran nodo di nastro. Ma anch'essa — se il *matelassé* vi pare un po' pesante, potete farla di stoffa più leggera o di *crêpe marocain*, tenendo presente che, in tal caso, bisogna adattarvi una fodera meno leggera perchè la mantellina cada bene.

RENATA VINCIGUERRA.



Un grano di passione, due di amore, tre di simpatia e dieci di tolleranza, ritengo sia la ricetta più adatta a rendere felice il matrimonio.

La vita non è mai vuota per chi sappia riempirla.

IL CINQUANTENARIO DELL' "AIDA",

(1872-1922)

In una delle fiabe delle « Mille e una notte », un uomo di Mosul dice che Bagdad è « la città della pace e la madre del mondo »; ma il più vecchio tra gli astanti gli risponde: « Colui che non ha veduto il Cairo, non ha veduto il mondo. La sua terra è oro, le sue donne sono magiche e il Nilo è una meraviglia ». Ed esalta, nella successiva notte, le attrattive della città delle Piramidi con queste parole: « Al confronto della vista di questo luogo, che è mai il sommo diletto di mirare il volto della donna amata? Chi lo ha veduto confessa che non v'è per l'occhio godimento maggiore. Se taluno pensa alla notte in cui il Nilo raggiunge la desiderata altezza, più non si cura del calice colmo di vino prelibato; lo rende a chi glielo aveva porto perchè più nulla gli abbisogna. Se tu vedi l'isola di Rôda co' suoi alberi ombrosi, sarai rapito da un'estasi di gioia, e se ti troverai sul Nilo presso il Cairo allorchè il sole al tramonto lo avvolge nel suo manto dorato, ti sentirai rianimato da un dolce Zeffiro che soavemente spira sulla sponda ombrosa ».

Parole enfatiche queste, che l'ardente immaginazione del poeta riveste degli stessi vivaci colori de' quali il sole, al suo dipartirsi,

dipinge il cielo egiziano. Eppure, chi si sarà fermato sulle alture circostanti del Cairo e avrà abbracciato collo sguardo la sua foresta di minareti, il Nilo e le Piramidi profilantisi sull'orizzonte lontano, chi avrà visitato le sue strade, le sue viuzze, i suoi bazar, le sue moschee, le piazze e i giardini, e si sarà addentrato nello svariato, avvicendato, tumultuoso agitarsi e incalzarsi de' suoi abitanti; chi avrà vissuto i sogni della leggenda nelle case arabe, o negli harem delle odalische, o nei palagi incantati —, o la realtà storica delle varie epoche l'una sull'altra sovrappoventesi, avrà l'illusione di vivere nel regno delle favole, quand'anche non lo soccorra il soave dono dell'immaginazione, nè qualsiasi palpito di commozione poetica.

Quando poi la civiltà occidentale fece il suo ingresso solenne in questo mondo di favola, parve che niente più mancasse alla sua perfezione. Era il Cairo come un poema di luce e di bellezza, le cui strofe fossero intessute dell'azzurro del cielo, dell'oro del sole, dello scintillio delle acque sempre scorrenti e rinnovantisi del Fiume sacro. Ma era come un inno senza musica: ed anche la musica venne — or sono cinquant'anni —, e fu proprio il nome d'I-

talia che trionfò nella Terra dei Faraoni, squillato dalle argentee trombe dell'*Aida*.

Il maestro che con l'arte universale ha dominato tutto un secolo, e i cui accenti d'odio e d'amore di gioia e di spasimo, hanno fatto battere il cuore a cinque generazioni che con lui hanno pianto, con lui hanno sorriso, per lui agognato la libertà dei popoli, per lui esecrato la violenza dei tiranni; il Maestro il cui nome si identificò allegoricamente con quello del Re Liberatore e la cui musica negli anni delle ultime e più eroiche agitazioni per l'indipendenza aveva servito sempre a scopo patriottico, sì che tra le sue calde melodie apriva avidamente le corolle al fior dell'idea il cui stelo dovunque irroravano, fortificandolo, lacrime di fuggenti e sangue di precursori; Giuseppe Verdi, ora che l'Italia era rinata, senza bisogno di suscitare nuovi palpiti a riscosse nuove, effondeva sempre il sentimento di patria nelle note più tenere nei ritmi più dolci, nelle cantilene più care. Basterebbe per tutte il ricordo che Amonasro desta in *Aida* del suolo natio: *Rivedrai le foreste imbalsamate*, in cui erompe un gagliardo scatto di gioconda lietezza, come un gioioso slanciarsi dell'animo verso un bene che si credeva perduto (1).

Un bene perduto e riacquistato, come la patria che egli contribuì

efficacemente a creare, eccitando al riscatto le plebi, infiammando animi e cuori. Molte delle note musicali di Giuseppe Verdi — ha scritto proprio in questi giorni un brillante giornalista (1) — parvero fatte di baionette, tanto la sua arte meravigliosa fu suscitatrice di fervidi entusiasmi, evocatrice di sublimi sensi di amor patrio. Essa affrettò i destini d'Italia che dovevano a Vittorio Veneto culminare colla disfatta dell'abborrita nemica!

Egli insegnò la filosofia della santa rivolta politica colla squilla dei *Vespri*. È ricordevole che quando quest'opera fu data per la prima volta alla « Scala » di Milano, il rappresentante austriaco, che si trovava nel palco delle Autorità, disse all'ambasciatore francese:

— Questa è, una lettera indirizzata a voi, ma il contenuto è per me!

Insegnò la ribellione sociale col *Rigoletto*, ruppe le dighe del sentimento colla *Traviata*, del fiero amore col *Trovatore*, della furente gelosia coll'*Otello*, musicò l'amara risata di Shakespeare con *Falstaff*, pugnò coi fati sinistri nella *Forza del destino*, e si aggirò vindice storico fra le tombe reali del *Don Carlos*.

Attraverso l'arte sua nella quale sempre rifulsero le sue doti caratteristiche: la fiamma, l'esuberanza e l'eclettismo, egli seppe tradurre l'anima in suoni, e tutta

(1) V. G. Corrieri: Giuseppe Verdi musicista della Rivoluzione (in *Natura e Arte* del 15 febbraio 1921).

(1) *Blade Pollacci in Scena Illustrata* dell'1-15 febbraio 1922.

lla natura, rimanendo, ora — come Ezechiele — scoprendo le tombe e parlando ai morti col suo *Requiem*, ora elevandosi a Dio colle musiche sacre.

* * *

A curare la messa in scena dell'*Aida*, allorchè fece la sua prima luminosa apparizione nella patria dei Faraoni, venne delegato dall'autore e dall'editore, un insigne poeta e pubblicista: Carlo D'Ormeville. Egli è oggi l'unico superstite dei componenti la legione di personaggi illustri, di eletti artisti che ebbero contratto col memorabile avvenimento. Giustamente quindi e autorevolmente egli si domanda: « Come mai a nessuno balenò l'idea di commemorare con una degna manifestazione la ricordanza del Cinquantenario? Perchè non si è pensato a solennizzarla colla rappresentazione alla « Scala » di una eccezionale esecuzione dell'*Aida* aggiungendo alla solenne cerimonia un bel gesto di beneficenza, devolvendo l'incasso della serata a profitto *Casa di riposo per i musicisti*, fondata dal Maestro, glorificando contemporaneamente il genio e il cuore di Giuseppe Verdi? »

« Capisco — esclama melanconicamente il vecchio collega — l'orizzonte di mezzo secolo è troppo vasto per il volo troppo limitato della memoria umana. Ma la mia batte ancora le ali a ritroso del tempo e si rianima nell'idealità vivificante di cari e incancellabili ricordi. »

No. La dimenticanza di pochi

non giungerà a smorzare la vibrante risonanza della sua lira immortale. Il genio supera i confini del tempo e dello spazio e illumina gli orizzonti del mondo.

Perchè la gloria artistica del secolo decimonono si compensa, per l'Italia, essenzialmente nel nome di Verdi. Egli fu il genio universale del secolo che rappresenta innanzi ai popoli civili la tradizione e il nome d'Italia. Egli non va considerato solamente come un grande artista della musica, ma piuttosto come il continuatore di quella gloria e di quella tradizione. Si deve a lui se durante l'intero secolo, in paesi lontani, fra popoli nuovi e ignari della storia moderna, il nome italiano apparve ancora cinto di un'aureola di trionfo. Per molti Giuseppe Verdi significò qualcosa di più che un semplice diletto dell'udito: significò la personificazione del genio italiano. E siccome fu un genio vittorioso e possente, egli impose ancora una volta al mondo la signora spirituale della nostra arte. In questo noi dobbiamo considerare l'opera sua come opera di resurrezione o di rigenerazione.

In un'epoca in cui tutte le arti sembrano abbassarsi in una meschina imitazione di modelli mediocri, Giuseppe Verdi seppe ancora ritrovare la parola vivificante. È stato detto e ripetuto che il suo patriottismo si esprimeva negli entusiasmi suscitati dalla sua musica rivoluzionaria e nel senso occulto di certe sue romanze, di certi suoi inni. Ma il vero

patriottismo di Verdi consistette appunto nell'universalità dell'arte sua. Quando non vi era più un'Italia, per mezzo suo vi fu ancora un'arte italiana vittoriosa nel mondo; quando vi erano dei piemontesi, dei veneti, dei lombardi, dei napoletani, vi fu un genio italiano che si chiamò Giuseppe Verdi. Questa la sua vera forza, più profonda e più completa dell'incanto suscitato dall'armonia dei suoi spartiti.

Bisogna quindi essere riconoscenti al suo spirito per questo grande beneficio fatto alla nostra razza. Gli onori che tributiamo e tributeremo alla sua memoria non saranno mai troppi, perchè egli rappresenta ancora nel mondo uno di quegli artisti meravigliosi per cui l'Italia sembra una terra unica e predestinata dalla sorte.

Egli fu un grande spirito italiano e universale al tempo stesso e agitò l'anima di quelli che, primi, intosero l'opere sue, e seguirà a commuovere fino i più tardi nipoti (1).

* * *

Sei settimane dopo che l'*Aida* aveva trionfato al Cairo, venne data sulla maggiore scena d'Italia, alla « Scala » di Milano, nella memorabile sera dell'8 febbraio 1872. I principali interpreti furono la Stolz, la Waldaman, il Fancelli, il Pandolfini e il Maini. Il maestro Faccio dirigeva l'orchestra. Lo spettacolo del palcoscenico e quello della sala, ciò che si udiva e ciò che si vedeva, la com-

mozione degli spettatori, il grandioso trionfo del Maestro e quello dell'orgoglio nazionale, passarono sopra a quella serata come un uragano di meraviglie.

Ed era poco più di un anno che Roma era ricongiunta all'Italia: e il Cinquantenario cade dopo pochi mesi non dalla Vittoria, ma da che l'Italia ha dimostrato di aver coscienza della Vittoria. Riavviciniamo le due date per trarne favorevoli auspici.

Non turbiamo i soavi silenzi delle tombe; ma prosterniamoci dinanzi a quelle in cui fremente l'epoca centenaria del nostro Riscatto. La palma e l'alloro italico siano oggi e sempre nella cripta che racchiude le tue spoglie, o Maestro; la palma e l'alloro che spettano ai grandi e ai forti, a quelle rare creature sovrane a cui Natura concesse di essere i profeti e i duci spirituali dei destini di una Nazione. E la palma e l'alloro italico verdeggino sempre ai piedi del simulacro di Roma eterna, sull'arca che custodisce le tue spoglie, o Ignoto, simbolo di un mondo intero di anime coscienti che quei destini vollero compiuti col sangue e col martirio.

GUALTIERO GUATTERI.

LE NOSTRE GIOIE

A Firenze, il giorno 12 Agosto 1922, avvennero le nozze della nostra valorosa amica e collaboratrice Signa NELLA CIAPETTI col Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.

Ed è con viva gioia che la Direzione e l'Amministrazione di Cordelia inviano alla elettissima coppia auguri e voti!

(1) V. *Diego Angeli*: La fine di un regno [id.].



I LIBRI



Così mi piace chiamare la squisita Autrice che con tanta fecondità ci dona i Suoi nuovi volumi per la « Biblioteca delle Signorine »; Rina Maria Pierazzi: Molto dei Suoi libri già si è parlato in *Cordelia*; dalla melanconica dolcezza di « Per non morire, » alla consolazione raccolta della « Casa fra il verde » dallo sfavillio e dalle ombre della « Via senza ritorno. » a quest'ultimo romanzo « Dove sorge la vita » che è forse dei quattro il migliore. Scrittrice della giovinezza io la chiamo questa generosa dispensatrice di pagine fiorite di ogni freschezza più viva, e di ogni verità più profonda, perchè mi pare che veramente ella trasfonda nei suoi libri uno spirito giovane, vibrante di tutte le spontaneità.

Nessuna della sue figure si confonde nella nostra memoria; esse spiccano col loro carattere netto, si delineano sullo sfondo mirabile dei mille intrecci, e ci restano nitide in cuore. Le fanciulle paiono riempire di dolcezza l'anima della Scrittrice che s'indugia a studiarle nelle sue pagine scarezzeandole, illuminandole quasi con la luce della sua Arte. E voi che conoscete Adriana Santarosa, Elena Varrega, e le tante altre, risentirete intera l'armonia delle miti, pensose, operose creature, capaci di guardare la vita, di gustarne la bellezza, e di affrontarne il sacrificio e tutto con grande semplicità. Questa mi pare una delle attrattive migliori dei libri di Rina Maria Pierazzi: La semplicità schietta, vera, con cui Ella ci porta in mezzo alle figure della sua fantasia, dandoci l'illusione della più assoluta realtà; nulla di più reale, di più palpitante di quei colloqui di cui ci pare di udire le voci, di vedere i gesti; di quelle scene di cui nulla, nulla ci sfugge neppure le sfumature più lievi: Ella sa cogliere la divina bellezza che ci penetra e ci conquista, scrutare intero il mondo delle emozioni più profonde, e in mezzo a quelle visioni che afferrano tutta l'anima e il pensiero, sa spargere anche qua e là a pennellate brevi il brio del suo umorismo acuto. Oh, le piccole figure presentate col suo arguto spirito fiorentino! inimitabile « siora Annetta » tintinnante di conterie, paurosa come un coniglio, e buona come il pane, che apparì e scomparì fra i sentieri della « Via senza ritorno » destando uno scoppietto somnesso e irrefrenabile di riso!

L'Autrice di altre pagine meravigliose che

forse le non più giovanissime conosceranno, ha fatto veramente un grande dono alle giovinette dedicando anche ad esse coi volumi della Biblioteca per le Signorine, il suo cuore e la sua attività. E l'arte che ha circondato il suo nome di ogni ammirazione, Ella l'ha riversata ora con una prodigalità inesauribile, con una dolcezza piena di gioia su questi libri di giovinezza.

Parlare alla giovinezza, incatenarla coi fili d'oro che la sua penna sa tendere come raggi di luce, ecco l'opera di Rina Maria Pierazzi!

* * *

Care fanciulle ignote che leggete di Lei, che forse la circondate della vostra simpatia e del vostro affetto, volete conoscere la squisita Scrittrice mentre lavora per voi? Eccola: nel suo piccolo studio, seduta allo scrittoio da cui la guardano fra due vasi di fiori le immagini dei suoi diletti perduti, Ella scrive; e la mano corre agile, l'occhio chino segue la fuga delle linee ch'ella riempie della sua slanciata calligrafia. Così Ella crea le mirabili pagine che voi leggete! senza un'interruzione, senza una titubanza, senza una cancellatura, con la spontaneità stessa con cui vi parlerebbe. Talvolta il suo pensiero sosta un istante nella ricerca; Ella solleva il capo bruno, i meravigliosi occhi neri illuminati di dolcezza, pensa, sorride: forse sorride a voi, fanciulle lontane e ignote, vi vede chine sulle sue pagine, e vi viene accanto. Le sue pagine hanno il suono della sua voce viva; esse sono un'armonia di purezza letteraria; non vi sembrano una musica nella loro adamantina italianità? Ma la melodiosa voce che voi non sapete è pure una musica, che risuona lieve in certe ore per la sua casa. Tutta pervasa di vivacità e di grazia la parola di questa eletta Scrittrice. Vi pare di sentir muovere nell'aria quand'ella parla qualche cosa che vi fa pensare alla limpidezza della primavera.

* * *

Un ricordo. Nel febbraio del 1920 Rina Maria Pierazzi tenne nel palazzo della Borsa a Torino una delle sue molte conferenze. — « Il Cavaliere della povertà, e la luce nel Paradiso Dantesco » — Nè io vi dirò qui, ne saprei dirvi di quella conferenza che i giornali

defunirono magnifica, ma certo quella sera nel salone immenso, Dante parlava per bocca della dolcissima voce, viveva per la vita che la dolce voce rievocava... Tutta la folla fremeva; e come se le fosse stato svelato un tesoro, avrebbe voluto che la voce non tacesse mai, che la penetrasse ancora così nel profondo, che le sorgesse ancora la divina bellezza ch'ella non sapeva intera....

La voce parlava; Era luce? Era Bontà? Era amore? Da dove scendeva?

E la gran dama che conosce entusiasmi e onori, diventa l'amica tutta vostra, fanciulle, ritorna nel suo studio a lavorare per voi.

Un altro ricordo.

Nell'estate dello stesso anno, una sera, verso il tramonto, l'Autrice finiva uno dei suoi ro-

manzi più forti e che maggior fama le acquistaron. Io leggevo le ultime pagine del manoscritto uscite allora dalle sue mani, e il mio spirito era tutto un'ansia e una gioia; piano piano ella scivolò nella camera accanto, dove aveva una diletta persona inferma. Udìvo distintamente la sua voce.

— Zio! — ella disse. — Ho finito il libro. Me lo dai un bacio?... Poi il suono lievissimo delle labbra del vegliardo che si posavano sul suo viso. Null'altro.

I fogli mi tremarono fra le dita, una commozione inesprimibile m'invaso; così, semplicemente, come una dolce bimba, Ella chiedeva al suo lavoro un puro compenso d'amore.

PIERA MARTINETTI.

(14)

BISCUIT

ROMANZO
DI
EGIZIO GUIDI

L'Astolfi cascava dalle nuvole. Cominciava a credere anche lui — tanto certe idee sono contagiose — alla soluzione prospettata da *Biscuit*. Ma, riflettendo bene, si persuadeva pure che, se per caso *si facesse davvero*, quell'apatia, per non dir di peggio, della Capitale era un sintomo terribile — e che potrebbe portare i suoi terribili frutti!

Stette, ad ogni modo, i suoi tre giorni a Roma, e, quando fu giunto il momento della partenza, non avendo mai visto la signora Pina, ne chiese notizie.

— Ah, *matrina?*... fe' *Biscuit* sorridendo con indifferenza. Ella si annoiava qui — e perciò è andata a passare qualche settimana sotto il bel cielo di Napoli. Voleva condurre seco anche la piccina, ma sono stata io che non ho voluto. Sono o non sono la sua mamma?...

Ahimè, sì — ma una mamma così bambina. Quasi come sua figlia!

E l'Astolfi ripartì, mezzo racconsolato; ma, durante il suo lungo viaggio verso il Settentrione, incontrando ad ogni stazione degli interminabili convogli carichi di truppe e di munizioni che andavano al *fronte*, e incrociando frequenti treni-ospedale che ne ritornavano col loro triste carico di feriti, si faceva sempre più scuro in viso, e andava ripetendo seco stesso: — Dicano quel che vogliono laggiù, ma la guerra c'è, c'è, c'è — e non solo per burla! —

Infatti, la guerra c'era, ma molti in Italia, e massime alla Capitale, non se ne accorgevano ancora. Pareva che le ostilità italiane si fermassero al Mincio e al Po, — senza contare il litorale adriatico: — poi cominciava *un'altra Italia*, l'Italia pacifica e spensierata — quando non era dottrinarina o speculatrice.

I soldati che passavano dall'una all'altra Italia ne rimanevano sbalorditi e indignati: — e, di fatto, non doveva essere piacevole sorpresa

passare senza transizione dalle trincee buje e fangose, illuminate soltanto dagli scoppi delle granate, alle sale dei Caffè-Concerto e dei teatri delle *retrovie*, riboccanti di gente allegra e pieni di luce, di profumo e di eleganza spesso molto equivoca!

I famosi sei mesi di *Biscuit* passarono, e benchè Cadorna non facesse, apparentemente, un sol passo avanti sul Carso, neppure una parola di pace venne a confermare le speranze degli ottimisti.

— Sarà per la prossima primavera! si diceva per consolarsi.

E intanto si passò un primo tristo inverno di guerra, fra il bujo pesto delle città, dal tramonto all'alba, per paura degli aereoplani nemici; fra le gioie della *censura militare* ai giornali ed alle lettere private; e fra le pessime notizie degli eserciti alleati, sparsi sopra un immenso teatro di guerra, i quali, da quanto pare, combattevano ognuno per conto proprio!

Tuttociò, s'intende, finiva al Po e al Mincio: più giù, ci si preoccupava forse, ma in grado assai minore.

— Galba è ancor lontano! diceva Merone dandosi bel tempo.

E nella città dei Cesari ci si divertiva, ripetendo sempre: Oh, gli Austriaci... sono al di là delle Alpi!

Talvolta, invece, erano nella stessa Capitale, e a due passi dai Ministeri!

Non importa! durante quell'inverno 1915-16 ci si divertì un mondo a Roma.

Quella incredibile spensieratezza faceva pensare alla gioconda inconsapevolezza del periodo romano dal 1880 al 1890, quando non si faceva che fabbricare e speculare, far quattrini a palate e buttarli dalla finestra come si fa generalmente del denaro di mal acquisto, a riprova che *la gente nova e i sùbiti guadagni* non sono una novità: — quando il Carnevale era la gran preoccupazione cittadina, anche dei così detti *uomini seri*: — quando trionfava il posticcio, la contraffazione, la cartapesta, tanto più stranamente in quanto ciò verificavasi nella città monumentale per eccellenza, fra San Pietro e San Paolo, fra il Campidoglio e il Colosseo: — quando furoreggiava il D'Annunzio nella sua *prima maniera* Salace, e Francesco Paolo Tosti, non ancora *baronetto* inglese, era sulla bocca di tutte le ragazze col suo famoso *Torna, caro ideal!* — quando, finalmente, il giornale più serio della Capitale era un giornale quasi umoristico, il *Capitan Fracassa*, con le sue povere 15.000 copie di tiratura e con le freddature e i *pupazzetti* di Gandolin successore di Jorick, il quale certamente, nel fare quell'*umorismo quotidiano*, prevedeva già ciò che fatalmente avvenne poi: la bancarotta finanziaria ed edilizia, il processo Sommaruga e le prime sanguinose manifestazioni socialiste!

Il nostro signor Astolfi rammentava benissimo quel passato tragico-comico, e si meravigliava che, purtroppo, un quarto di secolo non avesse insegnato assolutamente nulla agli italiani!

Così passò alla Capitale quel primo inverno di guerra, durante il quale Livio, dalla uniforme in fuori, non sentì affatto il peso del suo servizio di *richiamato*.

Altri *richiamati* di nostra conoscenza erano capitati intanto a Roma, e, dimenticate le ire antiche, erano venuti ad accettare un tè dalle belle mani profumate di *Biscuit*.

Primo fu il Cav. Carlo Alberto Zuccheri, impacciato nella sua divisa

di sottotenente della *Territoriale* come un gattino calzato coi gusci di noce, ma tuttavia molto fiero di servire la Patria — a modo suo.

Raccontò ingenuamente di aver sollecitato un posto negli Uffici Militari, avendo passato tutta la vita fra le *pratiche* burocratiche. Ed era stato subito servito, anche troppo ben servito, perchè lo avevano mandato ad amministrare un *parco buoi*, dove, naturalmente, le più belle bisticche erano per lui, ma dove tutta quella *carne in piedi* (come si dice in termine militare) gli faceva l'effetto di un permanente epigramma, parendogli di essere confinato, sia pure senza malizia, *fra le bestie*, — lui, Segretario e Cavaliere!

Poi capitò in visita l'altro cavaliere, il Prof. Annibale Tresoldi ufficiale *territoriale* egli pure, ma un brillantissimo ufficiale — nella divisa almeno: — una divisa nuova fiammante, fra l'alpino e il cavallerizzo, col petto fregiato da un nastrino della Corona d'Italia largo un dito.

Quello sì che l'aveva presa sul serio, la guerra, — quello sì che voleva battersi ad oltranza, — a sentirlo, almeno! Ma i veri patrioti non avevano fortuna: — gli eroi facevano vergogna ai vigliacchi: — e quindi, nell'ambiente militare, si sentiva ripetere da molti colonnelli l'antifona: — Soprattutto niente eroismi, fare il proprio dovere, e basta! — Ed ecco perchè quel brillante ufficiale che avrebbe potuto far tanto parlar di sè, era stato mandato invece, certo per invidia, a collaudare delle centinaia di migliaia di scarpe nei Magazzini Militari. Ma si era fatto ben sentire, lui! Non era forse insegnante governativo? Non conosceva forse sulla punta delle dita il francese e l'inglese, cioè appunto le lingue degli Alleati? Voleva essere mandato almeno come *interprete al fronte*, se non poteva essere addetto alle Ambasciate di Parigi o di Londra. Ma quando si dice l'invidia! Lo avevano destinato per grazia alla Censura Postale, dove arrivava forse una lettera inglese o francese su cento italiane. Sacrificato! Ma protesterebbe — oh, se protesterebbe — a pace fatta! Intanto viveva nell'ozio — per essersi mostrato più attivo de' suoi superiori.

Ultimo arrivò il Marchesino Ivo Bonajuti-Cossa, col suo solito fare sornione, — mezzo contadino e mezzo signore, come sempre, — e *automobilista* anche lui, anzi caporale — quindi superiore di Livio, — e, per una fatale combinazione, destinato al suo stesso Comando.

Quello poi non aveva proprio nulla da raccontare di sè, poichè aveva peregrinato di parco in parco, lavorando il meno possibile finchè il suo Deputato gli aveva trovato una nicchietta a Roma.

In compenso, però, diceva tutto il male possibile della guerra, che non procedeva spedita come procedono le *grandi manovre*, e di Cadorna che, secondo lui, era *un asino*: — e, per di più, portò in casa Stella le notizie del comune conoscente l'ingegnere Cito Bardi.

— L'ho incontrato ad Udine, disse: è tenente del Genio e addetto al Comando Supremo. Abbiamo pranzato insieme in trattoria, ma alle frutta mi ha dato *un cicchetto* perchè non mi ero alzato all'entrare di un Colonnello di Stato Maggiore. Si capisce: ora è un superiore. Potrebbe mettere sull'*attenti* anche voi, caro signor Livio.

Livio alzò le spalle.

— Dovete sapere, caro Marchesino, rispose centellinando il suo *vermut* con la più grande sopportazione, che neppure Sua Eccellenza pensa di mettermi sull'*attenti*!

— Perchè non vuole! ribattè l'altro. Ma finchè ci sono queste...

E toccò le stellette sul bavero della sua giubba.

Ma per molti mesi ancora quelle famose stellette non dettero noia al nostro famoso *superuomo*, il quale si contentò di guidare, al solito, l'automobile di Sua Eccellenza, lasciando agli altri *automobilisti* la cura di ripulirla e di tenerne in ordine il meccanismo.

La guerra intanto procedeva alla meglio, o piuttosto alla peggio, con una disperante lentezza, che faceva dire a Livio tutte le mattine, aprendo il giornale: — Vediamo un po' di quanti centimetri si è spostato in avanti il nostro *fronte*!

Ma, disgraziatamente, un brutto giorno, il *fronte* del Trentino si spostò indietro.

Il 24 maggio 1916, quasi per solennizzare la nostra dichiarazione di guerra, gli Austriaci iniziarono le famose *strafe-expedition*, con un imponente apparato di forze — e con le tenute di parata e i guanti bianchi pronti nelle cassette dagli ufficiali, pel loro prossimo ingresso trionfale a Milano.

— È fatta! pensò Livio: — Fra quindici giorni avremo la pace... per forza! —

Ma non fu così, perchè il 20 giugno cominciò la nostra vittoriosa controffensiva, e gli Austriaci che non erano morti o prigionieri si riportarono a casa le tenute di parata e i guanti bianchi della *strafe-expedition*.

Come se non bastasse, il 6 agosto cominciò l'offensiva italiana sul Piave e due giorni dopo Gorizia era nostra!

Quelli (e non furono tutti stranieri) che osarono dir poi che l'Italia a Vittorio Veneto uccise, come Maramaldo, *un uomo morto*, dovrebbero ricordarsi che a Gorizia quell'uomo era molto ben vivo!

Forse, approfittando subito di quella vittoria si sarebbe abbreviata d'assai la guerra — ma non se ne approfittò.

D'Annunzio intanto scriveva delle bellissime cose, — e, finchè scriveva, il nostro Livio gli dava ragione e gli batteva le mani, dicendo però ai quattro occhi a Biscuit: — Furbo lui! si fa bene la guerra e colpi di penna!

Un bel giorno però d'Annunzio cominciò a volare, e Livio osservò: — Che uomo! deve far sempre qualche cosa che impressioni la folla!

Ma quando vide che D'Annunzio prendeva sul serio la sua parte di aviatore, non potè a meno di esclamare: — Ma è diventato matto colui!

Quando poi D'Annunzio vi rimise un occhio, Livio diventò addirittura furibondo, e quasi gli avrebbe cavato l'altro. — Ma se l'ho detto io, gridava, se l'ho detto che perdeva la testa. Accoppiarsi senza esservi nemmeno obbligato! Che imbecille! —

Ma proprio in quel torno di tempo parve che la Fortuna dicesse al suo favorito Livio come ad un giuocatore troppo fidente: — Basta! —

E come spesso accade nella vita, il rovescio della sua buona fortuna derivò da una cosa semplicissima ed in apparenza quasi trascurabile: — una *panne*.

Una *panne*? sicuro.

È un bel mattino che Sua Eccellenza doveva recarsi alla Stazione di Termini, per ricevere, cogli altri generali residenti a Roma, il Generalissimo Cadorna, il vincitore di Gorizia, che arrivava dal *fronte*.

(continua).

EGIZIO GUIDI.



Gruppo Cordeliano Fiorentino

Se l'anno passato, rendendo di pubblica ragione ciò che fu la nostra attività, rivolsi un ringraziamento alle amiche del Gruppo, che mi vollero a capo della sezione Cordeliana Fiorentina, lo feci per riconoscenza, verso le gentili e buone compagne che mi onoravano, dandomi la direzione di una associazione benefica che allora sorgeva. Ma allora eravamo poche e gli impegni assunti erano lievi. Oggi le cose mutarono: le associate al gruppo cominciano ad essere numerose, il movimento di cassa si è sviluppato notevolmente, gli impegni nostri sono più seri, più vasti. — Voi, mie care amiche, avete voluto riconfermarmi alla presidenza del Gruppo: sono commossa della vostra fiducia, ma, io mi domando; se fui sufficiente lo scorso anno, potrò esserlo anche questo, dove gli orizzonti si fanno più ampi? — Mi propongo di agire del mio meglio, sperando con tutta la vostra abnegazione, il vostro slancio, la vostra squisita bontà, il prezioso consiglio, superare quelle difficoltà che potranno presentarsi sul nostro cammino, e poter compiere altre vittorie, in favore di chi soffre per crudeltà di uomini o di destino.

Leggendo la bella e dettagliata relazione del G. C. F. ho provato una dolcissima commozione, non scevra da un impeto di nobile orgoglio. — Quello che è stato fatto è l'indice più chiaro della bontà della nostra associazione e degli intendimenti che essa si è proposta. —

È mio dovere segnalare alla benemerita Vostra, una nuova e preziosa collaboratrice della presidenza, la Prof. Elisa Brongola, che alla grande bontà del suo cuore schiettamente filantropico e italiano, associa un intelletto di non comune lucidità e prontezza, infaticabile sempre nella ricerca dei mezzi più validi per raggiungere i nobili fini della nostra associazione. A questa simpatica amica nominata Segretaria, vanno i miei vivi ringraziamenti e quelli del Gruppo, del quale so di essere sincera interprete. — Mi è sommamente grato di poter additare alla riconoscenza di voi tutte, l'opera compiuta dalla gentile Cassiera, che

non ha risparmiato intelligenza, zelo, fatica, per rendersi utile, e della Vice presidente, anima nobile piena di entusiasmo e di bontà. —

Ringraziando, con l'animo commosso, per l'incarico conferitomi, invito quelle sorelline Cordeliane Fiorentine, alle quali mi sono già rivolta, affinché vogliano entrare nelle nostre schiere. — Sorelline vi attendo, datemi la vostra adesione, non una disertata dalle nostre file, fate che quel dolce vincolo che ci unisce in Cordella nostra, si rafforzi nel Gruppo.

Stendiamo le mani supplici per aiutare e sollevare; questa è la nostra divisa, alla quale terremo fede.

La Presidente del G. C. F.
Livia Alamanni

Firenze 20 - Via Giotto 48 p. 1

Relazione

Il primo, breve periodo di attività del Gruppo si chiuse con una speranza che ci arrise come un augurio ed è diventata realtà: quella di far molto di più e meglio.

Incoraggiate dal buon successo, sorrette dalla fede dei nostri ideali, rinforzate da nuove socie ci inoltriamo sicure nella via che il nostro motto *transire benefacendo* luminosamente ci addita.

Livia Alamanni che presiede da un anno, con instancabile zelo, l'associazione da Lei fondata senza alcun aiuto, con sole otto Signorine accorse al suo appello, è l'esempio vivente di quel che può la donna quando cuore, intelligenza ed entusiasmo si fondono in lei in perfetta armonia; è la nostra forza più grande, la voce della sua Firenze nell'additare ogni miseria, nel soccorrere ogni sventura.

Lo abbiamo visto nelle adunanze che più numerose questo secondo semestre, e più frequenti, ci hanno avvicinato l'una all'altra in un vivace e nobile scambio di idee e di proposte, nelle feste, nelle gite da Lei organizzate e dirette, in ogni occasione.

Basta leggere, per convincersene, una o recolare degli ultimi mesi, quella del maggio ad esempio, dove è esposto un programma così vasto da far pensare al lavoro di almeno un

trimestre. Non tutto abbiamo potuto fare, per mancanza di tempo e per difficoltà indipendenti da noi, come una visita in Gruppo agli *Orfani di guerra*, ma il comune rammarico accresce il desiderio di farlo al più presto. Essi non mancano di nulla nell'istituzione benefica che li riunì, come in un tiepido nido, quando la bufera sconvolse quello proprio ad ognuno e non ci pentiamo di aver dato ad altri bimbi la nostra protezione. Nell'aspettare più complete notizie di tre piccini, orfani di madre additati alla nostra pietà dalla Vice Presidente Signorina *Maria Morelli*, che li segue con vigilante guardia nella sua villeggiatura di S. Romano dando loro un primo, nostro aiuto di biancheria e vestitini, abbian subito preso un provvedimento energico per inviare in campagna e al mare, e al più presto in collegio, le figlie di un tubercolotico di guerra, *Borri Vasco*, ricoverato nel Sanatorio di Careggi, consigliato anche dal Direttore Cap. Dott. Bianchini che vive fra i malati ed ha per loro cure amorose.

La cassiera del gruppo, Signorina *Natalina Huguet*, non poteva far opera più benefica descrivendoci con efficace, commossa parola, l'infelicità delle due sorelline ed accogliere spesso in casa sua, quando la maggiore di cinque anni era all'ospedale col morbillo, l'altra di tre, come rinata alla vita dinanzi a un piatto di minestra o scossa, per un momento, in giardino, da quella serietà muta dei bimbi abbandonati che strugge il cuore più di un lamento.

Ora è a Caselli (Reggello) dalle Mantellate per acquistare nell'aria libera e pura, che troppo le è mancata, il colorito sano e lo sguardo sereno (1); la prima, figlia di un'altra mamma, partirà il 2 luglio — il Gruppo si occupa di fornire il corredo necessario tanto è sprovvista di tutto, con la colonia varia e vivace dei bimbi dell'Ospizio di Marina di Pisa dove sarà compagna, fra le nostre protette, Renata Buccioni, di undici anni, orfana di padre e nipote adorata di un grande invalido di Guerra, Giuseppe Buccioni, sereno e forte nella sua sventura, che dà ai figli di suo fratello la protezione e l'appoggio di un padre amoroso.

Per quanto la retta che da un anno, puntualmente paghiamo al R. Educatore di Fuligno per le sorelle Balenci — ora a Pian di Scò per le vacanze, nella villa della Presidente — e quella che abbiamo in preventivo per le altre piccine limitino le nostre aspirazioni, pure, non abbiamo esitato a mandare in campagna anche la bambina *Amelia Mantelli*, alle quale fu barbaramente ucciso il fratello tempo fa, e a dare

(1) Il beneficio di una vita diversa, l'effetto di cure continue han già trasformato la piccola Elide e anche di questo ringraziamo la Superiore che di lei scrive con tenerezza materna: «... È così carina che ruba proprio i baci a tutte. Chia-chiera continuamente, racconta tutte le sue cosine con una grazia straordinaria, tanto che ognuna di noi la vuole per sé e non la lascerebbe mai...»

un'offerta di cento lire ad un giovane tubercolotico, il Batacchi, accogliendo così il richiamo della Signora *Elena Righi Amante* "verso una sventura silenziosa, nascosta, ma veramente grande..."

Ultima iniziativa di questo semestre un regalo agli ammalati di Careggi che permetta loro, con altri simili doni, di ripararsi dal sole in giardino. Essi così ci ringraziano, per mezzo del loro Direttore:

Sanatorio di Careggi — Firenze
Il Direttore

Firenze 14 Luglio 1922

Gentili Signore e Signorine del
Gruppo Cordeliano Fiorentino

La loro squisita bontà ha sorpassato il nostro attendere, e così non uno, ma due simpatici ombrelloni, sono giunti ieri sera al Sanatorio, festeggiatissimi. Noi non possiamo che dire un grazie, umilmente, ma con animo grandemente commosso, vogliamo dunque, Signore e Signorine gentili, accettare questo grazie che io dico loro anche a nome dei miei ricoverati, gradiscano i miei ossequi più distinti e mi credano di loro Dev.mo

Firmato: *Daoristo Bianchini*

In questo grazie, che è per noi la più dolce ricompensa, è racchiusa con quella semplicità che fa bene al cuore, la gratitudine dei beneficiati tutti che sola ci spinge a proseguire serene e concordi nella via scelta.

Quale ora la vita dell'associazione in questi mesi troppo rapidamente trascorsi per la sua sete di bene?

Delle adunanze basta ricordare l'ultima del 19 giugno in casa della prof. *Elisa Brengola* per le elezioni generali, nella quale la Presidente e la Cassiera esposero, con elevata parola, l'opera da loro svolta. "Alle urne, voi lo sapete è dovere di accorrere in massa", diceva la circolare d'invito e quasi tutte le socie di Firenze e dintorni risposero all'appello e le lontane e le non intervenute inviarono in tempo, con lodevole premura, il giudizio richiesto. (1)

Accolte le dimissioni da Segretaria di *Teresa Andriani*, troppo occupata per la scuola che frequenta, ma sempre fra le prime, in ogni occasione, per spirito di propaganda dell'opera da lei iniziata con *Livia Alamanni*, si passò alle elezioni che riconfermarono la Presidenza, nominarono la nuova Segretaria, col massimo dei voti, ed aggiunsero un'altra consigliera, la Signorina *Clotilde Socci*, alle sette che già for-

(1) Valgan per tutte le parole di *Cesira Conatore* che, dando pienamente il suo voto, da Cupello (Chieti), osservava: "... con zelo e con slancio sincero di bontà verso ogni infelicità, si è finora agito con solerzia invidiabile della Presidente e delle componenti il consiglio attuale ...»

mavano il Consiglio, mettendo a capo della lista *Bruna*, presidente onoraria, che unisce in un intento concorde, con la formazione, dei vari gruppi, le socie d'Italia tutta. (1)

Nominata all'unanimità socia Onoraria l'eletta Signora *Flora Righi Amanie* (2) che alla nostra associazione ha dato fervore di sentimento e luce d'ingegno per diffonderla pubblicamente; presi alcuni accordi per il lavoro da svolgersi nelle vacanze, modificato in parte lo Statuto (3), la seduta si sciolse lasciando in ognuna di noi il ricordo delle belle ore vissute insieme e il desiderio di ritrovarci ancora più numerose e forti nel nuovo anno.

Un saluto particolare vada alla socia Signorina *Carmela Girardi* che da Vicenza segue costantemente le nostre iniziative, e che, per una fortunata combinazione si trovò fra noi gli ultimi giorni, augurandoci che ritorni per sempre a Firenze fra le socie più generose ed attive. — Ricordiamo con gioia, per il soccorso che fruttarono a tanti infelici, le nostre feste, liete che la Signorina Girardi abbia ammirato quella del 10 giugno degli ultra invalidi di

(1) Abbiamo dunque: Presidente effettiva — *Liola Alamanni*, Via Glotto 48 — Vice Presidente — *Maria Morelli*, Via Palestro 9 — Segretaria *Elisa Brengola*, Via della Vigna Nuova 1 — Vice Segretaria *Teresa Androni*, Viale Umberto 3 — Cassiera *Natalina Huguet*, Via Toselli 46 — Consigliere: *Maria Bagnesi Belincini* — *Angiolina Brtolini* — *Paolina Taddei* — *Anna Maria Trombetti* — *Angiolina Conti* — *Gina Bruti* — *Giovanna Ciacci* — *Clotilde Socci*.

(2) Ella così ringrazia la Presidente in una nobile lettera che ci dispiace di non poter trascrivere intera: "..... le espressioni gentili della sua lettera, mia buona Signorina, la manifestazione cara di tutte le socie hanno profondamente allietato il mio cuore; vicina a loro, alla freschezza, della loro gioventù e dei loro entusiasmi, anche la mia anima si migliora e s'illumina nella luce purissima e vivida del loro sogno di bene..."

(3) Alle Socie *Effettive* — *Aderenti* — *Simpatizzanti* — aggiungemmo: Soci *benemeriti* che comprende tutti coloro che aiuteranno il gruppo con propaganda e con offerte non minori a lire 10 semestrali, ma non avranno voto deliberativo; e i soci *onorari* tutti coloro che si renderanno benemeriti del gruppo prestando opera disinteressata per conferenze, concerti, lotterie, ecc. o partecipando in qualsiasi altro modo all'attività del gruppo, ma non avranno voto deliberativo.

Si aggiunsero i seguenti articoli: Art. 7 Le elezioni generali avranno luogo ogni anno nel giugno: la relazione dell'opera svolta dal Gruppo sarà fatta alla fine di ogni semestre.

Art. 9 chi desidera iscriversi al gruppo deve presentare alla Presidente una domanda scritta, indicando a quale categoria vuole appartenere, che verrà sottoposta all'Esame del Consiglio.

Guerra, e riconoscenti dell'offerta di lire duecento fatta da un suo zio e da un amico di lui Signor Cambiaghi di Monza, cento delle quali date la stessa sera ai mutilati.

Un primo thé danzante, dato, dopo intensi giorni di propaganda, il 18 febbraio nella sala Frosini g. c. in Piazza del Capitolo (1) fu pieno di vita e degno del nostro scopo tanto da incoraggiarci subito per un secondo in un locale più vasto e più noto.

Il trattamento "Pro Infanzia", per il quale avemmo anche l'alto onore di un'offerta di lire duecentocinquanta (2) di S. A. R. la Principessa *Jolanda* e dell'acquisto di un biglietto, per una somma più che triplicata, dal Conte di Torino, ebbe luogo il 29 marzo nelle sale g. c. del M. o Cav. *Rajola* in Via della Vigna Nuova 19.

La festa riuscì benissimo sotto ogni aspetto, sia per il concorso del pubblico elettissimo, composto dei più bei nomi della nostra migliore Società sia per il risultato finanziario. (3)

La nostra più viva gratitudine alle seguenti gentili patronesse che dopo l'Augusta figlia del nostro Re furono il nostro orgoglio e la nostra forza: *Donna Maria Colacchioni Altoviti Avila* *M. sa Bianca Maria Bargagli Petrucci* — *M. sa Antonietta Bombicci Pontelli* — *C. ssa Giuseppina Ferretti Ricci Riccardi* — *C. ssa Olga Goretti Miniati De Flaminio* — *C. ssa Maria Marzotto C. ssa Marcella Bombicci Pontelli* — *C. ssa Maria Luisa Taddesi Del Rosso N. D. Giuseppina Galeotti Flori Alamanni N. D. Emma Del Rosso N. D. Gilda Baldini Libri N. D. Milla Del Rosso Goretti Miniati N. D. Giannina Castellani Altoviti Avila N. D. Maddalena Pichi Sermolli N. D. Maria Rossi Modigliani N. D. Laura Bombassei Frascani N. D. Margherita.*

Della festa primaverile di beneficenza, del 4 giugno, giorno dello Statuto, che riunito in uno solo i due fini patriottico e filantropico, in casa dei Signori *Cagnasso*, Viale Umberto 24, lascio la parola al *Nuovo Giornale della Sera* del 10 giugno che così degnamente la illustra, ringraziando in particolare modo le gentili socie Signorine *Cagnasso* e *Lina Gatti* che fecero così squisitamente gli onori di casa, e *Lea Gheri* che si rivelò "dicitrice perfetta", dando "a una sempre fresca ballata del Poliziano e a una deliziosa lirica del Tagore — artista anche nella scelta — una interpretazione tutta personale."

La festa "pro-Infanzia", incominciata alle 17 si è svolta ininterrotta fin dopo mezza notte con affluenza di pubblico e con magnifico successo. Una vera folla ha tentato la sorte dinanzi ai banchi della fiera, ricolmi di ricchi doni offerti, opera del Cav. *Luigi Huguet*, padre dell'attiva, Cassiera del gruppo Signorina *Na-*

(1) V. la *Nazione* 19 febbraio 1922.

(2) Trasmessa alla Presidente dal Ministero della Real Casa per mezzo del Prefetto Gr. Uff. Comm. Pericoli il 13 marzo 1922.

(3) V. La *Nazione* del 2 aprile 1922.

talina al quale si deve pure l'addobbo del giardino vagamente illuminato alla veneziana. Nel ricco salone addobbato con gusto squisito dal Signore Italo Lanciati, direttore del Buffet della Stazione Centrale, gentilmente prestatosi, ebbe luogo un bellissimo concerto vocale e strumentale al quale si aggiunse una novità grandissima nell'abile comico Cav. Borghi che suscitò la più schietta ilarità „

In un ultimo trattenimento del 10 giugno dai Grandi Invalidi spinali a Porta al Prato, noi sentimmo ancora di più, per il nostro orgoglio di Italiani, l'importanza della lettera che trascriviamo ;

Comando della 18^a Divisione di Fanteria
Firenze, 9 Giugno 1922.

Ben considerando quanto l'opera di codesto Gruppo sia altamente benemerita e come essa si svolga in favore di coloro che risentono della recente grande guerra, ho accolto di buon grado la richiesta fattami pervenire.

Invio pertanto un modesto dono (1) coll'augurio fervidissimo che gli intendimenti di codesta onorevole Presidenza siano coronati dal più lusinghiero successo.

Con i migliori ossequi.

Il Generale di Divisione
Firmato: Ernesto De Marchi

Rinniti in giardino, nelle loro carrozzine, gli otto mutilati (due erano in famiglia) "della casa di tanta gloria e di tanta sventura „ come dice nel ringraziarci il Cav. Guido Sanguinetti, che di loro fraternamente si occupa, seguirono attenti e sereni lo svolgersi del programma alternato con un rinfresco offerto dalle socie.

Dopo un riuscitissimo concerto vocale, molto applauditi furono il Cav. Del Sere e la Signorina Lya, sua figlia, con due bei monologhi, suscitando la più schietta ilarità che raggiunse il massimo col brillante repertorio, anch'esso gratuitamente svolto, dal noto macchietista Giordani. Egli chiuse la serata col bis del *Soldato Ignoto* cantato con sentimento profondo: la dolente melodia riuniva al disopra della terra l'umile eroe "sperduto fra i meandri del destino „ ai fratelli suoi, commossi dinanzi a lui e quasi ignari della loro grandezza. Prezioso per noi l'autografo che ci inviarono "lietissimi della bella festa Loro offerta " dove le firme, alcune delle quali incerte e quasi infantili, assumono ai nostri occhi un grandissimo valore

Ci dispiace di non aver potuto ripetere agli Ultra Mutilati del Galluzzo il trattenimento loro offerto l'anno scorso, ma ricordiamo una visita in gruppo, del 14 maggio, che aveva l'unico scopo di far sentire con la nostra presenza e con l'offerta di dolci e sigarette, tutta la nostra commossa simpatia e ci lasciò più unite

(1) Sei bellissimi occhietti d'argento allottati a parte per un maggiore incasso.

e più forti tanto il dolore nobilmente sentito avvicina e migliora.

Bellissime, questo semestre, le gite che ci hanno permesso di godere in comitiva dei meravigliosi dintorni della nostra Firenze la quale anche a chi la conosca bene, offre sempre nuove attrattive.

Incominciammo il 14 marzo con la Certosa del Galluzzo che domina, forte come un baluardo, salda come la fede dei suoi abitatori, la Val d'Ema ridente, fissando una gita in automobile a Monte Senario, la quale poté effettuarsi solo il 7 maggio dopo un lungo periodo di pioggia che grava sugli animi come una minaccia d'inferno continuo.

In numerosa compagnia, dominammo Firenze dall'alto, come a conquista della sua primavera in ritardo, aprendo una gara per migliori istantanee e improvvisando giuochi di sala fra il verde.

Ultima escursione quella del 28 maggio a Vallombrosa. In trenta anche allora seguimmo dall'ampia automobile della S. I. T. A., con crescente ammirazione luoghi già noti, ma rivisti con gioia, o nuovi al nostro sguardo, in un alternarsi pittoresco e continuo di vallate belle di vegetazione fino alla meravigliosa abetina che conduce alla meta e tra fitte file di alberi Giunata indimenticabile vissuta esclusivamente nella pace della natura, nei boschi ricchi di acqua pura fra i maesi e di divino silenzio.

Nel ricordarla con gli stessi sentimenti formuliamo i più caldi voti per la nostra associazione che ci ha concesso giorni di comune allegria e d'intensa vita spirituale, e rivolgiamo un caldo appello a chi, leggendo, proverà un palpito di commozione e sentirà che l'opera buona cresce e si afferma solo per volontà di molti, e si avviva, come fuoco sacro, per fraterno ardore.

La Segretaria
Elisa Brengot

Firenze, luglio 1922,
Via della Vigna Nuova I p. 4

Alle socie del Gruppo Cordeliano Fiorentino

Prima di parlare di cifre, permettete che vi ringrazi tutte per la prova di fiducia che mi avete testimoniata all'unanimità; nel riaccettare le cariche, io vi assicuro che sento un nuovo soffio di energia e nel rivolgere l'animo riconoscente all'infaticabile nostra Presidente, per la quale è programma che nessuna pena passi sotto i nostri occhi senza illuminarla con qualche benefico raggio di sole, mi conforta il legittimo orgoglio di vedere come, tutte, siete le forze vive del Gruppo.

Infatti la mia cassa vede sempre nuovi introiti che servono mirabilmente ad allargare il modesto orizzonte del nostro Gruppo e, dalle rive dell'arno, io guardo oggi con infinita compiacenza le forze lontane che, diventate, per amore degli infelici, spigolatrici amorose, portano nuove auree spighe alla nostra raccolta.

Vi saluto tutte e vi ringrazio, amiche che sorridete alla vita e che forse non avete mai

pianto, e nell'entusiasmo della mia anima che vi vuol bene, presentandovi il nuovo bilancio, vi dico - Coraggio, avanti, Iddio è con noi.

Infatti, in questo semestre, solo poche obblazioni; il resto tutta opera nostra e, nel rivolgere riconoscente il pensiero a S. A. R. la Principessa Jolanda di Savoia il Conte di Torino che, con atto generoso, diede lire 50 per un biglietto che poi restituì, offertogli dalla Signorina Ada Cagnasso, per il nostro Thè danzante primaverile di beneficenza, misuriamo con gioia le nostre forze così aumentate, fiere come chi, incerto di poter percorrere pochi metri, si accorge di aver forza sufficiente per più e più chilometri.

Grazie alla Presidente, che ha continue e gentili iniziative e all'attività di tutte le Socie, il risultato è sempre più soddisfacente e, sperando ancora in maggiori incassi per attuare nuove voci di dolore, vi saluto tutte, augurando sempre più prospera la vita della nostra Associazione.

Ed a me è caro aggiungere il mio più vivo compiacimento per il Gruppo Cordeliano Fiorentino che così bene e così profondamente ha saputo intuire l'altissimo scopo di coteste associazioni giovanili che nel nome della nostra rivista spargono intorno carità e amore. E con tanto zelo e con purissimo cuore le socie del Gruppo Cordeliano Fiorentino, concordi e silenziose, lavorano e beneficiano che mi pare doveroso additarle da queste colonne all'ammirazione delle lettrici di Cordelia.

BRUNA

Bilancio Cassa al 30 giugno 1922

ENTRATA

| | |
|------------------------------------|----------------|
| Quote Sociali | 878 80 |
| Riscossioni vendite a) | 1050 10 |
| Entrate Straordinarie b) | 5659 70 |
| Obblazioni c) | 467 20 |
| Utili al 31 gennaio u. s. | 1909 — |
| Totale L. | 9184 80 |

USCITA

| | |
|--|----------------|
| Cancelleria e Posta | 226 20 |
| Acquisti diversi | 714 85 |
| Spese varie d) | 2010 85 |
| Beneficenza e) | 2721 85 |
| Per tante in cassa al 30 Giugno 1922 | 3522 05 |
| Totale L. | 9194 80 |

Specificazioni

a) - Riscossioni vendite:

| | |
|---|--------|
| Sig. na Huguet Natalina L. | 223 90 |
| » Alamanni Livia | 151 — |
| Sig. ne Cagnasso e Prof. sa Galli | 109 25 |
| Gruppo Cordeliano Pugliese | 88 50 |
| Prof. Brengola Elisa | 64 90 |
| Sig. na Del Sere Lya | 58 20 |
| » Trombetti Anna Maria | 49 20 |
| » Bruti Gina | 39 — |

| | |
|------------------------------------|-------|
| Sig. na Melloni Maria | 36 65 |
| » Morelli Mary | 31 00 |
| » Camago Maria | 90 — |
| » Valori Beatrice | 27 30 |
| » Pandolfi Clara | 23 80 |
| » Andriani Teresa | 28 — |
| » Chinozzi Rina | 31 — |
| » Marchionni Linda | 20 50 |
| » Briolini Angelina | 14 — |
| » Fabiani Tina | 19 65 |
| » Soggi Clotilde | 13 50 |
| » Sig. ne Sorelle Taddei | 12 — |
| » Girardi Carmela | 12 — |
| » Alessandri Eliana | 7 50 |
| » Palestini Giuseppina | 6 — |
| » Galli Elide | 30 |

Totale L. 1050 10

b) Entrate straordinarie:

| | |
|--|---------------|
| Interessi sul conto corrente Banca di Firenze L. | 10 — |
| Distintivi sociali | 218 — |
| Festa Primavera in casa Signi Cagnasso | 1225 70 |
| Thè danzante presso Istituto Frosini vendita Biglietti: | |
| Signor Frosini | 290 — |
| Sig. na Livia Alamanni | 180 — |
| » Mary Morelli | 120 — |
| Sig. ne Briolini-Soggi-Fabiani | 120 — |
| » Sorelle Taddei | 90 — |
| Sig. na Melloni Maria | 75 — |
| Sig. na Natalina Huguet | 35 — |
| » Lea Cheri | 15 — |
| » Maria Bagnesi | 15 — |
| » Irma Rossi | 5 — |
| Riscossi alla porta | 160 — |
| | 1105 — |

Thè danzante presso la scuola Rayola vendita Biglietti:

| | |
|---|-------|
| S. A. R. il Conte di Torino L. | 50 — |
| N. D. Gilda Del Rosso e Giuseppina Taddei | 415 — |
| Cont. na Maria Luisa Bombicci-Pontelli | 240 — |
| N. D. Maria Collacchioni | 225 — |
| Sig. na Livia Alamanni | 195 — |
| N. D. Margherita Emma Bombassei Frascani | 180 — |
| N. D. Galeotti Fiori | 164 — |
| Cont. sa Maria Coretti Miniati de' Flaminii | 120 — |
| Sig. na Paolina Taddei | 120 — |
| Sig. na Mary Morelli | 52 50 |
| N. D. Laura Rossi Modigliani | 75 — |
| N. D. Camilla Baldini Libri | 60 — |
| N. D. Maddalena Castellani Altoviti Avila | 60 — |
| Cont. sa Olga Ferretti Ricci Riccardi | 60 — |
| N. D. Giannina Del Rossi Goretti Flaminii | 30 — |
| Marchesa Bianca Maria Viviani Della Robbia | 60 — |
| Sig. na Clara Pandolfi | 30 — |
| Marchesa Antonietta Bargagli Petrucci | 15 — |

| | |
|---|-------|
| Marchesa Sofia B argagli Petrucci | 15 — |
| » Angiolina Altoviti Avila | 15 — |
| N. D. Maria Pichi Sermolli | 15 — |
| Sig.na Teresa Andriani | 7 50 |
| Riscossi alla porta | 900 — |

Totale L. 5659 70

c) Oblazioni:

| | |
|---|----------|
| S. A. R. Jolanda di Savoia | L. 250 — |
| Signor Girardi | 50 — |
| » Cambiaghi | 50 — |
| » Cav. Zannone | 40 — |
| Sig.ra Flora Righi Amante | 20 — |
| Sig.ne Sorelle Huguot | 20 — |
| Sig.na Telda Marchi | 10 — |
| » Angelina Conti | 10 — |
| Signor Focaracci Ernesto | 6 — |
| Sig. Graziella Brunetti | 5 — |
| Sig.na Giuseppina Palestini | 5 — |
| Cont.na Buonaccorsi (eccedenza quote) | 1 20 |

Totale L. 467 20

d) Spese varie:

| | |
|--|-----------|
| Stampa, copiatura, mancie, ecc. | L. 353 40 |
| Thè danzante Frosini | 457 — |
| » » Rajola | 771 75 |
| Festa primavera nel villino Cagnasso | 367 90 |
| Per viaggi dei nostri protetti | 61 80 |

Totale L. 2040 85

e) Beneficenza:

| | |
|--|----------|
| Al Gruppo Cordeliano Milanese | L. 23 40 |
| » » » Panormita | 15 — |
| » » » Estense | 10 — |
| » » » di Cagliari | 10 — |
| » » » Friulano | 10 — |
| Per mantenimento in collegio (rotta e spese varie) delle bimbe Balenci | 979 20 |
| Per corredo e retta, mare e campagna, per le bimbe Borri | 806 45 |
| Per due ombrelloni offerti ai tubercolotici di Careggi | 260 — |
| Retta (mare) per la bimba Buccioni | 140 — |
| Trattenimento al Mutilati nella casa "4 Novembre" | 156 90 |
| Sussidio a un giovane malato e privo di sostentamento | 100 — |
| Retta (campagna) per la bimba Amelia Mantelli | 70 — |
| Invio di vestitini a tre poveri bimbi di S. Romano | 40 70 |
| Pro-Monumento caduti in guerra | 25 — |
| Invio sigari ai "Mutilati", al Galluzzo | 23 — |
| Oblazione alla Sig.ra Benigni | 20 — |
| A una famiglia bisognosa | 17 — |
| Orfani Impiegati civili di Firenze | 10 — |
| Sottoscrizione ad una lotteria di beneficenza | 8 — |
| Acquisto Oggetti per fiera "pro Asili" | 6 — |

Totale L. 2721 85

La Cassiera del Gruppo Cordeliano Fiorentino
Firmato: *Natalina Huguot*

Offerte

Pro bimbi di Terragnola

Gruppo Cordeliano, Pugliese L. 10 per onorare la memoria di JOLANDA.

Nel prossimo numero pubblichiamo la relazione del Gruppo Cordeliano Friulano.

Gruppo Cordeliano Milanese

Bilancio Consuntivo dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921 (II anno sociale)

Con la chiusura dell'anno sociale 1920-21 il Consiglio d'Amministrazione presenta il Consuntivo alle Socie, Benefattori e quanti al Gruppo si son interessati omettendo, per brevità, le illustrazioni delle singole cifre che furono, d'altra parte, già esposte nelle relazioni comparse di volta in volta su "Cordelia".

Ringrazia tutti del generoso aiuto e confida per l'anno nuovo nella benevolenza di tutti — in rinnovate energie — in cuori veramente compresi dalla necessità del bene e della carità — così da poter proseguire uniti nella via e raggiungere ideali buoni, vette sane.

ENTRATE

| | |
|--|------------|
| Avanzo gestione 1919-20 | L. 515 23 |
| Interessi attivi maturati sul deposito alla Banca | 18 82 |
| Annualità dalle socie effettive e contribuenti | 420 — |
| dai Soci benemeriti | 100 — |
| Introiti per manifestazioni pubbliche | |
| Concerto del 5 dicembre 1920 | L. 2079 95 |
| Ballo dei bambini al 6 marzo 921 | 1223 — |
| Conferenza "Jolanda" del 30 Marzo | 66 — |
| Mattinata dei bambini al 26-6-21 | 1063 — |
| | 5430 95 |
| Vendite benefiche | |
| Introiti pel volume di liriche "Lalampada oh'arde", di N. Toroni | L. 771 50 |
| Vendita gruppi fotografici e la "Madonnina", di Ina Laviosa | 285 80 |
| Introiti diversi per oggetti offerti dalle Socie e sorteggiato "vendita ulivo" | 341 15 |
| | 1447 95 |
| Offerte straordinarie | |
| in occasione di commemorazioni o date care, come dalla sottoscrizione "La Semina", e dai proponenti alle cure climatiche | L. 580 — |
| Sottoscrizione a quota tra le Socie per spese rappresentanza e festeggiamenti interni | 688 20 |
| | 1268 20 |
| Totale entrate L. | 9196 15 |

USCITE

Beneficenza: elargite ai seguenti Ospizio Militare Catena in Salsomaggiore L. 275 —

| | | | |
|--|-----------|--|---------|
| Istituto Ototerapico, Milano | 150 — | Per il ballo dei bambini del 6-3-21 | 644 70 |
| Latteria Cordeliana N. Sacerdoti di Lenzina | 100 — | Per la Domenica delle Palme | 211 50 |
| Associazione "Jolanda,, pro ciechi, Milano | 100 — | " Commemorazione d'Jolanda del 30-3-21 | 158 90 |
| Opera Cardinal Ferrari - Milano | 100 — | Pel monumento a Jolanda offerte | 100 — |
| Touring Club per il Villaggio Orfani | 100 — | Per la mattinata dei bambini al 23-6 | 603 50 |
| Allieve di Carità di S. Vincenzo | 60 — | All'editore per 350 copie "Lampada ch'arde,, e spese spedizioni | 441 10 |
| Gruppi Cordeliani di Ancona, Bergamo, Como, Friulano, Palermo, Venezia, Genova, Roma, Messina, Bologna - ad incoraggiamento loro iniziative | 217 90 | Al fotografo per riproduzione gruppi e " Madonnine, e spese postali sped. | 181 50 |
| Importo nostre spese per acquisti tela, stoffe, fodere, veli e guernizioni per N. 34 corredi distribuiti la dome- nica delle Palme | 2750 95 | | 3350 40 |
| Nostro contributo alle Colonie Scola- stiche ed al Turismo Scolastico per la cura climatica a sette bambini | 700 — | Spese generali d'amministrazione | |
| | 4558 85 | Stampe, cancelleria, postali, onorifi- cenze, mancie e varie nell'anno | 308 70 |
| Spese inerenti alle riunioni pubbliche e vendite | | Manifestazione voluta dalle socie e fe- steggiamenti | 698 20 |
| Per il concerto del 5-12-1920 | L. 720 50 | | 991 90 |
| | | Totale spese L. | 8604 15 |
| | | Avanzo a nuovo | 592 — |
| | | Totale come contro L. | 9196 15 |



VIVA BIANCA. — Ti ricordo benissimo, figlietta, e la tua lettera mi ha tutta rallegrata per la buona novella che mi reca! Dio benedica i tuoi voti e ti conservi così buona e pia anche in avvenire! Auguri. Per il cambiamento d'indirizzo avvertirai direttamente l'amministrazione. Se vorrai conoscere le Cordeliane milanesi me lo farai sapere.

SOFIA E. — Il mio affettuoso ben venuta alla piccola pittrice, alla nuova figlietta che mi si presenta con tanta graziosa semplicità. Sì, cara, ti vorrò bene, ti sarò mamma spirituale, ben volentieri. Grazie delle fotografie carine tanto! Ti obliano *Piatrucciola*. Vuoi!

VALMONDA. — Crestura umile ed eletta, non di oltre tomba sombrami venga la tua voce, ma dal cielo azzurro puro e splendente, perché la tua piccola anima (dolerosa e rassegnata) è innanzi a Dio assai degna più di tanto altre che presunono possedere delle superiorità, mentre non posseggono che vanità e vano orgoglio. Tanto cara mi giunse la tua lettera Valmondina buona, sempre ricordata, senonché mi rattristai apprendendo il pericoloso incidente occorso all'amica tua! Confido saperla presto ristabilita o in grado di compiere la gita che sarebbe a me pure tanto gradita. Il Signore ti serbi sempre così virtuosa e ti protegga!

ANIMA D'ORO. — Grazie della fotografia che ti ritrae in tutta la tua florida giovinezza! E ricivi le mie congratulazioni per esserti prestate con tanta buona volontà ad aiutare le sorelline nelle loro opere benefiche. Vorrei che mai tu avessi a riconoscerti *fannullona*... In tanti modi può rendere utile la propria vita una fanciulla della tua età!

FIORRELLINO DI PIANTURA. — Troppo silenziosa la mia figlietta! Perché?

ANIMA CANORA. — Pensando alla *Reverie*... ti mando il mio più affettuoso saluto. Ricordandomi pure alla tua mamma gentile.

CLORINDA. — Quando mi pervenne la tua letterina della fine giugno avevo risposto di già alla tua prima lettera.

PICCOLA SOLITARIA. — Povera figlietta! quanta angoscia nella tua lettera! Il mio consiglio? Prima di ogni altra cosa bada di non metterti in rapporti tesi con i tuoi genitori. Se hai qualche buona ragione da far valere la dimi, ma con calma, con dolcezza, con sottomissione. Trovo giusto il tuo desiderio. Nessuno al mondo ha il diritto di esimersi dal lavoro, dal lavoro che dà l'indipendenza e la soddisfazione migliore dello spirito. Segui la tua inclinazione e non credo che i tuoi vorranno in ciò contrariarti. E rispetta le loro idee, anche se le giudichi

antiquato ed errate: verrà il giorno in cui potrai fare quello che vuoi, ma portati in modo che quel giorno la tua coscienza non debba per nulla rimor-derti. Intanto ti stimo per il sacrificio che hai saputo compiere e se il premio di esso non ti viene da chi dovrebbe dartelo, non dubitare che Iddio ti com-penserà. Tutte le fatto di quanto desideravi e scrivimi quando vuoi.

FANTOCCHINA RIDENTE. — Hai terminato la tua bagnatura? Addio figlietta!

M. P. (Foggia). Sono lieta che tu abbia vinto la tua timidezza decidendoti a scrivermi! Così il giar-dino Cordeliano avrà un fresco gaio fiore di più! Ti chiamerò *carfallina d'aprile*. Gli avvisetti per l'aiuto reciproco debbono essere scritti in un fo-glietto separato dalla lettera, e accompagnati da un francobollo da 25 centesimi, diversamente non diamo corso alla pubblicazione. E riscrivimi pure quan-do vuoi o con confidenza.

ALMA BIANCA. — Sono lietissima della bella no-tizia che ti riguarda! Brava figlietta! ed hai ben ragione di sentirti l'animo lieto e soddisfatto! Certo che la missione dell'insegnante è quanto mai diffi-cile, ma per chi la compie con coscienza e con amo-re diventa un compito di gioia ed ha tante buone soddisfazioni! Le tue alte aspirazioni non falliranno se ad esse unirà la ferma volontà di raggiungere lo scopo a costo di ogni lotta, di ogni sacrificio. E sii perseverante e calma nel correggere te stessa dei piccoli e grandi difetti che ti riconosci, limi-tandoti e proponendoti di combatterne uno per volta, ma accanitamente, con tutti i mezzi, fino a che non sarai certa della vittoria. Provali, diletta bambina, la tua ardente aspirazione merita di essere incoraggiata!

BLANDO BILLESSO. — Ed a te dico che non biso-gna mai pentirsi di aver compiuto il proprio dovere, quindi ora che ti sei comportata secondo la tua co-scienza devi sentirti serena, col cuore leggero. Il motto che hai formato con le lettere del tuo nome e cognome non potrebbe riuscire meglio: non com-prendi che quell'ultima parola è una promessa per domani? Ridi dunque, figliola cara, ridi o spera!

ANIMA D'ORO — TERESINA E BELINDA — A. M. MILANO — L. VENOLA — OEMA PURA — CORR. DI FIAMMA E COROLLA ROSSA — A. TALENTI — FIOR DI PASSIONE. — A voi tutte, o dolci o fedelissimo creature il mio affettuoso ringraziamento per buon ricordo!

PICCOLA RAFFAELLA. — Il luogo ameno e salubre ti faccia rifiorire, mia piccola cara!

E. GUIDI. — Godo nel saperla in alto! E grazie dei versi.

R. L. — Certo, non ti inganni credendo di po-termi chiamare mamma come tante altre e di aver diritto al mio affettuoso interessamento. Ti chia-merò — *Geniale* — vuoi? La tua insegnante d'ita-liano ha un bel nome in arte e scrive assai bene. Per quanto mi dici di te non me ne faccio caso. È un difetto che alla tua età hanno tutte le fanciulle quello del quale ti accusi e quando un difetto è da noi stesse avvertito e biasimato non ci vuole più tanto sforzo a sradicarlo. Provali dunque.

AIUTATORE. — Io corrisponde sempre molto vo-lentieri con le mie figlette, ma desidero che quando mi vengono indanzi per la prima volta uniscano al

loro scritto la fascetta stampata del giornale o al-meno mi dichiarino il loro nome, cognome e indi-rizzo. Ecco due brevi pensieri per i vostri album. — Il bene più difficile da compiere e più meritoria è quello dal quale non si prometiamo nessuna imme-diate ricompensa. — L'amore più puro e più bello è quello che trova la sua gioia e la sua ragione d'esistere nel dare tutto senza chiedere nulla.

FIDE. — Quanto mi dicit nell'ultima tua lettera mi ha fatto piacere. La decisione di quel giovine merita incoraggiamento, e tu incitalo pure a ri-prendere gli studi e con ogni impegno. Godo che tu sia in buona amicizia con la cara Signorina che lo stimo tanto! La sua compagnia non può farti che del bene.

FURBULLINO D'ORO — BIANCA ARRIGHI — SORRISO ITALICO — CHE SOLO AMORR E LUCE HA PER CONFINE — A. FERRETTI — A. ZUCCHI. — Ringrazio tutto con effusione dei saluti cari dalle deliziose villeg-giature!

BIANCO FIORE CAMPESTRE. — E tu apprenderei sempre più quante cure mi sono le creature som-plici, modeste, senza esagerati sentimentalismi, senza ridicole romantiche, ma così, come te, umili, buone, gentili nell'anima e desiderose d'una cosa soltanto: di migliorare e rendere sempre più per-fetta l'anima loro. Scrivimi pure pezza riguardo, quando vuoi e sportamente sempre.

ROMITO FIORE. — Sono lieta, lieta assai che la mia parola abbia di già un sensibile ascendente sul tuo cuore e che tu segua con fede i miei consigli. Credo che te ne troverai bene perchè la vita mi ha insegnato molte cose o forse la parola della mia esperienza potrà essere una guida per chi è giovine ancora. Comprende che un carattere malinconico per natura tende facilmente a cercare alimento ai sos-piri e ai dolci languori, ma chi sa riflettere o pa-droneggiarsi fugge tali blandizie come una tenta-zione. Il tempo che si trascorre a leggere pagine di dolore e di tristezza è tempo male impiegato, cre-dimi, perchè la vita è fatta di lotte e guai a chi non sa affrontarle con animo virile. Leggi Pascoli, il poeta della bontà. Troverai anche qui della ma-linconia, ma non mai della tristezza o del pessimismo. E sempre come ad una mamma devi ricorrere a me nelle ore della sfiducia e della titubanza. Bella la cartolina col panorama del tuo paese! Quando mi scrivi indirizza sempre alla Direzione di Corde-lia, non già all'amministrazione, che è a Rocca S. Casciano.

GRUPPO CORDELIANO-PUGLIESE. — Ancora il mio più vivo ringraziamento per il pensiero gentile e caritatevole.

M. PEDDE — VALERIA — JILLA — CAPINERA DEL COLLE — E. COLLAVOLI. — Ricambio i saluti cari o gentili!

ANIMA VITTORIOSA. — Bisognerà figlietta che tu freni la tua impazienza. Se tu sapessi la torre di libri nuovi che si accumulano nel mio studio e che mi aspetta! Ma tu puoi chiedere a persona più compe-tente di me un giudizio intorno alle tue pressé, il mio non avrà certo un valore assoluto. Mi chiedi di volerti bene; non mi sarà difficile figliuola, se tu lo vorrai.

SANGUE ROMAGNOLO. — Sì, figlietta, il momento che attraversiamo è doloroso per chi assiste alla vio-

ienze ed alle lotte feroci custodendo in cuore un esatto ideale di fratellanza o di pace? È doloroso. Ma guai a perdere il coraggio o la fede. Sposso, anzi si può dire sempre, ai periodi più tumultuosi e barbari ne seguirono altri di puro rinnovamento, di perfetto orientamento; e chi desidera e vuole questa resurrezione deve lavorare, lavorare nell'ombra e anche nel segreto del cuore onde si avveri il sogno di luce. Credere bisogna ed essere forti!

FLEUR DE GRISEMANI. — Mi compiaccio di saperti forte nelle prove dolorose. Tu sai che quando avrai bisogno di un mio consiglio mi troverai sempre, figlietta, sempre.

E. REBECCA — L. ROSSATO — REGNUM CAROLINUM. — Grazia, figliette del pensiero gentile!

FIOR DI SPONDA. — Non ti sei mai domandato quanto sia pericolosa questa tua estrema pieghevolezza o meglio adattabilità che ti rende plasmabile come una pallottolina di cera? Figlietta, ho piacere che il nuovo ambiente ti riposi i nervi, ma non vorrei che tu ti sentissi trasformare alla stregua delle altre insulse compagne di villeggiatura. Si può benissimo riposare la mente e il corpo senza stupidire, che diamine! Non avrai letto i canti del Tagore ma probabilmente quelli di qualche imitatore. Ora cotesto stile è di moda. L'indirizzo del buon prete che ha in custodia gli orfanelli di Lenzina è questo: *Don Giovanni Cozzari* Lenzina di Rovereto. Fai un'opera santa proteggendo quella innocente creatura! Io non mi muovo dalla mia grande casa fresca contornata di ombre e di fiori, e godo intanto sapere le mie figliette sparpagliate sui monti, sui colli e in riva al mare, di dove tutte mi ricordano e mi mandano la loro dolce parola di tenerezza. Ti ricambio il bacio.

RUSCELLETTO D'ARGENTO. — Anche da queste pagine m'è caro rinnovarti le mie felicitazioni per la riacquistata salute per grazia della Madonna alla quale hai ora l'obbligo di un tributo di riconoscente devozione che duri quanto la tua vita! Ti ricambio il bacio con affettuosa commozione!

PICCOLA MONELLA. — Ti compiaccio, come vedi, ma spero non abusarai della mia condiscendenza. La credo bene che, malgrado tutto, spesso la nostalgia della tua lingua, del tuo cielo pungeranno il cuore della mia figlietta lontana! Mi compiaccio per il buon esito dei tuoi esami! Della tua amichetta da moltissimo tempo io pure non ho notizie. Ricambio il saluto alla tua mamma gentile e tu accetta un mio affettuosissimo bacio.

RAGNETTO D'ORO. — Capisco come l'ambiente superfluo debba, a lungo andare, stancare il tuo spirito profondo e pensoso, d'altra parte può anche essere un riposo per la tua mente e servirti a nuovi

studi ed a serie considerazioni. Troppo bella e troppo facile sarebbe la vita se l'ambiente in cui viviamo assumesse le sfumature del nostro temperamento o le persone che ci stanno attorno ci seguissero tutte come satelliti nelle opinioni, nelle idee, nei gusti. Lo sai bene che la vita è lotta, e lotta senza tregua e senza scampo, spetta quindi al più forte — forte moralmente, s'intende — a sopportare le fatiche maggiori, ad aver pazienza, a comportare, a comprendere l'animo dei semplici, degli ignoranti, dei piccoli, con indulgenza e bontà. Una natura timida vive più raccolta o trova spesso chiuse le vie dei cuori, ma anche una natura timida può fare le sue conquiste insinuandosi con la dolcezza, con la delicata novità della parola mormorata fra un sorriso e l'altro e soprattutto con l'esempio: non dimenticare, figlietta l'efficacia dell'esempio! E non predicare mai agli altri incitandoli a fare ciò che tu non fai. Per trascinare una schiera di combattenti all'assalto il capitano si lancia *per primo* nella mischia che soltanto così sa che nessuno dei suoi soldati si rifiuterà di combattere. Debbo consigliarti un libro bello bello, che certo ti piacerà e ti farà del bene è — *Religione interna* — di Padre Domenico Bassi barnabita, edito dalla libreria Salesiana di Firenze Via del Corso 8. E potrai anche farlo leggere ai tuoi fratelli, perché è un libro serio e profondo. Ave.

TINA MAXZA — SORELLE CRYOLANI (Pinare) FIDELIS — RENATA. — Grata della buona memoria ricambio saluti, affettuosi pensieri!

FIOR ALBALE. — Congratulazioni per il lieto coronamento dei tuoi studi! Oltre ai libri di Jolanda puoi leggere i libri di Amalia Rossi, di S. Albertoni di R. M. Pieruzzi che troverai presso Cappelli. La tua divisa sarà questa « *In veritate vitae* ».

EMMA D. Queste proslette non posso pubblicarle perché abbiamo già altri scritti, e molti, dello stesso genere, in oltre lo trovo manierate, non vere. La prima delle tre è troppo romantica — la seconda è forse la migliore, ma in essa non c'è novità, in oltre quei « *boni quasi spazzercoli* » dell'organo, è un'espressione talmente esagerata da essere buffa... Il terzo quadretto è eccessivamente lugubre e manca di verità quindi non commuove. Perdona la franchezza. Congratulazioni per la bella novella! Mi manderai l'annuncio delle nozze: Auguri!

LE FIGLIETTE MILANESE. — Graditissima e carissima la cartolina di S. Antonio! Grazie!

FIOR DI LINDA — FUSCELLINO D'ORO — FERT. — Ricambio affettuosamente!

Altre risposte al prossimo numero.

BRUNA.

Preghiamo le poche ritardatarie che ancora devono inviarci la quota del Primo Semestre di farlo con cortese sollecitudine.

L'AIUTO RECIPROCO

AIUTO, compilazione **test** italiano, pedagogia, filosofia, assistenza, traccia, sviluppo qualsiasi lavoro. Facoltà, Lettere e Filosofia. Per chiarimenti rivolgersi a « Bruna ».

AVENDO bisogno di una informazione da attingere all'ufficio del Provveditore agli studi delle seguenti città: *Siena, Lucca, Arezzo, Ferrara, Aquila, Chieti, Cosenza, Teramo, Campobasso, Avellino, Treviso, Sassari*, mi rivolgo alla ben nota cortesia delle sorelline che abitano quelle sedi, sicura che sarò contentata. Trattandosi di cosa della massima importanza per me, vi prego caldamente, sorelline, di volere rispondere al mio appello. Vi prego di mandarmi il vostro indirizzo per potere darvi più ampi chiarimenti e rimborsarvi delle spese di posta. Pronta a ricambiare in qualsiasi occasione, ringraziamento e saluto tutto caramente. Maria Pezzini, Via Paolo Gili 29, Palermo (21).

ALLA SORELLINA che desiderava notizie sui ritratti di *Cirano* di *Bergère* dico che ne troverò ampio, ne la Lettera del novembre 1914.

ASSUNTA GIANNONE ACRI (Cosenza) prega la sorellina che fa lavori al cinquecento inviarmi spiegazioni su detto lavoro e desidera anche lavori a filet saluta tutto.

SCINTILLA vorresti scrivermi direttamente occorrendomi dei quadretti, dipinti. Maria Bisio - Poste - Palazzo Sotto Prefettura Genova (Genova).

SORELLINE BUONE. C'è qualche gentilissima che voglia acquistare da me la - grammatica teorica - pratica - inglese del prof. Canu? È un libro nuovo e lo cederei a prezzo di costo oppure per L. B. Altrimenti la gentile potrà ricambiarmi con una grammatica francese per uso delle scuole secondarie superiori desiderando perfezionarmi in tale lingua. La sorella può scrivere direttamente ad Antonietta Mondini Tarzo prov. di Treviso. - Un fervido grazie.

DESIDEREREI corrispondere con una fanciulla italiana residente a l'estero. Scrivere: Ada Dell'Aquila Griapiano (Taranto).

DESDEREI corrispondere con qualche cordeliana di Roma dai venti ai 25 anni, chi di voi vorrà essere tanto gentile di accondiscendere al mio desiderio? - Mary Marian, Corso Umberto I, Macomer Prov. Cagliari Sardegna.

GRAZIE, sorelline buone, degli indirizzi inviati per avere il - boston - del prof. ciccio, il quale - pare impossibile - è sempre in giro per accondiscendere piani. Incantico ma perché gli avessi procurato un gran numero d'indirizzi ed ora non so più dove si trova per farglieli pervenire, giacché è egli che spende il - boston - non io come qualcuna ha creduto. Grazie ancora a tutte e pazientate sorelline care o abbiatevi il mio saluto riconoscente. Chi vorrebbe prestarmi - Anima - del Nodiani stesso - Alcune donne - della di Bordo - e - Onori e perle - di Francis Jamma - e L'isola degli ulivi del Cervenato? - Amelia Fiore ha ricevuto il disegno della copertina?

Rosa Giangrande.

ADA BESI. Largo Felice Cavallotti 5 - Sassari desidererebbe corrispondere con una signorina di Firenze e di Torino, pregandola di scriverle per la prima. Nell'attesa manda il suo primo saluto.

ENZA BARDOGLIA - Galatina (Lecce) fa noto a «Sola» che sarebbe disposta acquistare lavori al «cinquecento». A tutte le sorelline cordeliane, un fascio di cose affettuose!

Vuoi firmi, abbonata 8787 se oltre i quadretti a filet sai eseguire altri lavori pure in filet e alla norvegese? Attendo una sollecita risposta e intanto mando il mio affettuoso saluto a tutte le sorelline. - Mary Floren Caprile (Bolluno).

GIUOCHI A PREMIO

I.

Sciarada

(di Barba Bleu)

1. - Quella dote che tutti non hanno.
2. - Del poeta soldato è comando.
- 1-3 - La fanciulla che piace al mio cor.

II.

Sciarada incastro

(di Barba Bleu)

Alla Cordeliana ignota

- 1 - Avverbio che abbassa ...
- 2 - Luce che passa ...
- 3 - Parente prossimo ...
- 123 - O Ignota .. il tuo!
Posso scommettere
che questa volta
la mia sciarada
non è risolta!
Ah! ah! ah! ah!
Si vedrà, si vedrà!

PREMIO: Un volume di Jolanda a scelta.

Soluzione dei giochi contenuti nel N. 14.

- 1 - Sciarada - Cari-care
- 2 - Logogrifo - Se-nato-re

Solutrici Signe M. Ferrero (sbagliato il secondo) L. Faelli, L. Bartoli (fiasco nel secondo) M. Severini (anche lei fiascheggia nel secondo) Azzurra (che trova più facile inventare (???)) i giochi che risolverli...) Malgrado tutto: (Anche Lei., come sopra, cambia discorso! Ma, malgrado tutto i Suoi versi stonano come un violino scordato, e l'indovinello è troppo trasparente!)

Il premio (naturalmente) toccò in sorte a l'unica esatta soluttrice che è la Signorina *Linda Faelli* di Langhirano - Parma.

ARMINO PAZZI - GERENTE RESPONSABILE
LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano 1922. - Stab. Tip. Cappelli

OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - **Le ignote** - (3^a edizione) In-16 di pag. 234 L. 4,—

Le ignote: nove donne, rievocate con delicatezza di sentimento e commozione femminile; le compagne umili, silenziose e ispiratrici dei grandi lavoratori del pensiero.

JOLANDA - **Miniature francescane** (4 edizione) In-16 di pag. 176 L. 4,—

Tracciate a linee regolari e sintetiche proprie alle vivaci e ingenue figurazioni delle cronache di un tempo eroico, passano in questo libro, come sulle carte illuminate di un messale, le donne della mistica epopea Francescana.

JOLANDA - « **Donne che avete intelletto d'amore** » (3^a edizione) In-16 di pag. 432 L. 6,—

Sono lettere aperte alle donne — fanciulle, spose, madri — o, per meglio dire, sono piacevoli conversari su cose che riguardano sopra tutto la vita femminile che è — sotto un certo punto — più complessa, più varia, multiforme e attiva della vita degli uomini.

JOLANDA - **Dal mio verziere** (4 edizione) In-16 di pag. 260 L. 6,—

Sono dei saggi di polemica e di critica; impressioni di lettere fermate con mano maestra, analisi profonda di autori e di opere.

JOLANDA - **Le ultime vestali** (3^a edizione) In-16 di pag. 308 L. 6,—

Vera e propria guida della vita familiare considerata tanto dal lato sentimentale, quanto da quello mondano, nel contrasto tra la vecchiaia e la nuova educazione della donna.

JOLANDA - **Pagine mistiche** - In-16 di pag. 226 L. 6,—

Opera postuma della grande letterata che il Sem Benelli proclamò « una delle migliori scrittrici italiane » opera composta nei giorni del suo tramonto; tra le sofferenze del male e l'elevazione dello spirito.

JOLANDA - **Il Rosario d'Ametiste** (3^a edizione) In-16 di pag. 125 L. 3,—

Sogni fermati in liriche, liriche in prosa: motivi di bellezza e di bontà fissati con sapiente cura: echi di un'anima squisitamente votata all'Ideale: ecco « il rosario d'Ametiste ».

LANFRANCHI A. - **Mirandolina** - Romanzo con prefazione di *Grazia Deledda* (2^a edizione) In-16 di pag. 152 L. 4,—

Mirandolina — dice la Deledda, l'illustre scrittrice sarda, nella sua presentazione entusiasta — se chiudete gli occhi ci par di vederla a sorriderci e sussurrarvi parole di affetto e di conforto. Vi segue con sogni, vi affascina, vi commuove.

PASINI B. M. - **Come d'autunno** - Romanzo - In-16 di pag. 294 L. 7,—

È la sconcertante angoscia di una giovane donna, che si accampa sulla miseria degli uomini, « vinti della vita ». Pagine di commossa bellezza e di vita vera.

PIERAZZI R. M. - **Per non morire** - Romanzo - In-16 di pag. 314 L. 6,—

Un magnifico contrasto di anime e di volontà vivifica le magistrali pagine di questo romanzo in cui una eletta figura di donna domina con la spirituale bellezza del sacrificio.

PIERAZZI R. M. - **La casa fra il verde** - Romanzo - In-16 di pag. 290 L. 6,—

Il soffio delle passioni umane si abbatte su esile fiore, che quasi avvizzisce. Ma, al di sopra della perfidia, la bontà vigila e — come rugiada — scende a bagnare la corolla del fiore morente, perchè viva nella pochezza e nello splendore.

È USCITO

R. M. PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

{ IL LIBRO DELLA CORTESIA }

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro.

È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi.

È un libro che educa e diverte.

È il più grande successo librario dell'annata.

Prezzo **Lire 12** franco di porto raccomandato.

Editore **L. CAPPELLI** - Bologna